Livornesi alla guerra di Spagna
1936 - 1939

Pubblicazione curata dall'Archivio di Stato di Livorno
e dal Centro Filippo Buonarroti *Toscana*

Stampata nel mese di Settembre 2020

Si ringrazia per la collaborazione Danilo Chifari

Grafica e impaginazione a cura di

In copertina: Ritratto di gruppo, Colonna Italiana *Ascaso*

Indice

Presentazione a cura del Centro Filippo Buonarroti Toscana		p. 4
Introduzione di Cristina Francioli, Direttrice dell'Archivio di Stato di Livorno		p. 5
La guerra di Spagna e i volontari antifascisti livornesi		p. 7
Percorso mostra		p. 23
Appendice A	Sessanta volontari di Livorno e provincia nella guerra civile spagnola	p. 87
Appendice B	Lettera di Togliatti alla Segreteria del PCI del 4 ottobre 1937	p. 105
Appendice C	Un fervente stalinista. Alcuni interventi di Ettore Quaglierini sulla rivista *Vie nuove*	p. 106
Appendice D	Le circostanze dell'assassinio di Egisto Cantini	p. 108
Appendice E	Enzo Luigi Fantozzi denuncia la controrivuluzione stalinista dopo l'inssurrezione di Barcellona del maggio 1937	p. 109
Appendice F	Liberali o fascisti? di Arrigo Catani	p. 110

Presentazione

La presente pubblicazione vede la luce a quasi un anno dalla mostra allestita dall'Archivio di Stato di Livorno, con la collaborazione della sezione livornese del Centro Filippo Buonarroti, in occasione dell'ottantesimo anniversario della conclusione della guerra civile spagnola. I criteri con cui la mostra è stata organizzata ed i suoi contenuti sono illustrati nella nota introduttiva della Dottoressa Cristina Francioli, Direttrice dell'Archivio medesimo.

A mo' di introduzione generale pubblichiamo innanzitutto le linee guida della conferenza sui volontari antifascisti livornesi nella guerra civile spagnola, tenuta dal Centro Filippo Buonarroti il 15 ottobre 2019 presso la sala "Nicola Badaloni" della Biblioteca Labronica in Villa Fabbricotti.

Segue il catalogo vero e proprio della mostra per la parte allestita dall'Archivio di Stato. Ricordiamo che la mostra *Catalogna bombardata*, presentata in tutta Italia dal Centro Buonarroti di Milano, è stata accompagnata da un suo catalogo a parte, ancora disponibile per gli eventuali interessati ed inoltre consultabile sul sito dedicato: www.mostracatalognabombardata.it.

Il vero e proprio catalogo della mostra è integrato dalle sintetiche note biografiche di sessanta volontari antifascisti di Livorno e provincia in Spagna: 49 sono quelli censiti dallo studio di un collettivo grossetano, da cui abbiamo tratto le notizie essenziali per le didascalie della mostra e i dati statistici di insieme (ripartizione percentuale per luogo di nascita, fascia di età, mesteiere, orientamento politico e così via ...), riportati in un apposito pannello; abbiamo tratto ulteriori 11 note biografiche da due altri repertori, indicati nella appendice A. Nelle appendici successive riportaimo vari testi e documenti storici che meglio illustrano e sostanziano i profili di alcuni volontari. La redazione di questa parte è stata curata dal Centro Buonarroti Toscana.

Ci sia consentito, prima di chiudere, esprimere, oltre alla nostra gratitudine, la viva e piacevole soddisfazione per aver avuto l'occasione di collaborare con la Dottoressa Francioli, che ha concepito le linee generali della mostra, con Daniela Tazzi, che con il suo prezioso lavoro di archivista ha individuato e selezionato i documenti da esporre, con il personale tutto dell'Archivio (in particolare Cristina Castaldo, Anna Maria Quarta, Maria Enza Stagi e Silvana Tiralongo), che ha fornito un contributo decisivo dal punto di vista tecnico per il montaggio e l'ordinamento del materiali storici presentati al pubblico.

Centro Filippo Buonarroti Toscana - Sezione di Livorno
Livorno, 1 settembre 2020

Introduzione

Nell'80° anniversario della fine della guerra civile spagnola, l'Archivio di Stato di Livorno ha presentato la mostra Livornesi alla guerra di Spagna, 1936-1939, inaugurata il 13 ottobre 2019 per l'evento nazionale, organizzato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, "Domenica di carta" e rimasta aperta al pubblico nei locali dell'Archivio fino al 19 ottobre.
I documenti esposti in originale provengono dai fondi Regia Questura, poi Questura di Livorno, Regia Prefettura, poi Prefettura di Livorno e Partito Nazionale Fascista, Federazione dei fasci di combattimento di Livorno. Insieme ai documenti originali sono state esposte copie digitalizzate di manifesti conservati dal Museo nazionale Collezione Salce di Treviso e articoli de "Il Telegrafo", tratti dall'Emeroteca on line del Comune di Livorno.
Alla piena riuscita della manifestazione ha dato un contributo decisivo il Centro Filippo Buonarroti Toscana, sede di Livorno: Giovanni Lauretta ha redatto con accuratezza e professionalità testi e didascalie, Ezio Mecacci si è occupato della logistica, dell'allestimento e dei rapporti col Centro Filippo Buonarroti di Milano, che ha partecipato alla conferenza della giornata inaugurale con gli interessanti interventi di Doriano Maglione e Rodolfo Passagrilli; lo stesso Giovanni Lauretta è intervenuto con un suo appassionato contributo. Nei giorni successivi, Piergiorgio Lenoci ha tenuto una relazione alla Biblioteca Labronica sulla partecipazione degli antifascisti livornesi alla guerra civile spagnola.
Il Centro Filippo Buonarroti ha presentato la mostra Catalogna bombardata, ricca di testimonianze storiografiche e di immagini che hanno colpito e suscitato l'interesse del numeroso pubblico; già esposta in circa un centinaio di città, per la prima volta è stata ospitata con grande successo all'interno di un Archivio di Stato.
Con piacere e riconoscenza ringrazio tutti coloro che hanno collaborato all'ottima riuscita dell'evento, il Centro Buonarroti di Livorno e di Milano e il personale dell'Archivio di Stato di Livorno. Un ultimo sentito ringraziamento al curatore di questo bel catalogo, Giovanni Lauretta.

Cristina Francioli
Direttrice dell'Archivio di Stato di Livorno

La guerra di Spagna e i volontari antifascisti livornesi

La Spagna da Napoleone a Franco

Con l'invasione delle armate napoleoniche, a partire dal 1808, la società spagnola viene bruscamente risvegliata dal sonno di una secolare decadenza. Per sei anni prenderà vita una disperata ed eroica resistenza contro l'invasore francese. Emergono già allora alcuni tratti che caratterizzeranno la vita politica e sociale della Spagna nel corso del XIX e nei primi decenni del XX secolo. Una monarchia pletorica, ma con deboli radici nella società; un esercito che raccoglie le migliori energie della gioventù spagnola, spesso percorso da fermenti repubblicani e liberali, ma i cui soldati manifestano di solito una sorta di fedeltà personale ai propri comandanti più che allo Stato: si spiega così il continuo intervento dei militari nella vita politica del paese iberico. Infine una borghesia debole, senza nerbo politico, inserita in una società civile vivace, ma frammentata nel particolarismo e nel localismo. L'insieme di questi fattori è alla base dell'**endemica instabilità** della Spagna nei decenni che seguono:

- Instabilità che non viene certo arrestata dalla Restaurazione del 1814, a conclusione della Guerra d'Indipendenza contro Napoleone, con il ritorno del Borbone sul trono di Madrid e l'abolizione della Costituzione liberale del 1812.
- Il 1 gennaio 1820, a Cadice e in tutta l'Andalusia, si ammutinano le truppe in attesa di essere imbarcate per il Sud America, con il compito di stroncare le forze indipendentiste. L'insurrezione dà avvio ad un processo rivoluzionario che porterà nel 1823 all'intervento della Santa Alleanza e della Francia in particolare, volto a restaurare l'assolutismo e a contenere le tendenze liberali.
- Tra il 1833 e il 1876 ben tre guerre vedono affrontarsi il movimento carlista (sostenitore di Don Carlos, fratello del defunto Ferdinando VII), di orientamento assolutista, e le frazioni liberali, che sosterranno la regina Isabella II, figlia del medesimo Ferdinando VII, salvo rovesciarne il trono nel settembre 1868, aprendo così la strada ad una fase democratica durata sei anni.
- Dopo due anni di governo provvisorio, nel 1870 il tentativo di instaurare una monarchia costituzionale porta all'intronizzazione di Amedeo di Savoia (figlio cadetto di Vittorio Emanuele II), che, stretto fra l'insurrezione carlista, le lacerazioni politiche fra i suoi sostenitori monarchici e l'opposizione repubblicana, abdicherà l'11 settembre 1873.
- Lo stesso giorno viene proclamata la Prima Repubblica, che naufragherà definitivamente nel dicembre 1874, di fronte al pronunciamento di alcuni quadri dell'esercito.
- Viene così restaurata la monarchia borbonica, con Alfonso XII.

A dispetto di questa cronica instabilità, dalla metà dell'Ottocento prende avvio un crescente processo di industrializzazione, sia come effetto di una progressiva accumulazione nelle zone di più avanzato sviluppo della manifattura, sia grazie all'investimento di capitali stranieri, soprattutto inglesi (nell'industria estrattiva) e francesi (nelle ferrovie). Per quanto squilibrato e ineguale fra zona e zona, **sviluppo capitalistico significa formazione di un combattivo proletariato urbano**, in particolare in Catalogna e nelle zone settentrionali del paese.
Il giovane movimento operaio, accanto al quale nelle campagne sopravvive, in condizioni di miseria e super sfruttamento, un grosso strato di contadini, non tarda a dar buona prova di sé fin dagli albori del Novecento.

È del luglio del 1909 il primo sciopero insurrezionale del proletariato spagnolo che a Barcellona si oppone all'invio di truppe in Marocco, nelle cui regioni settentrionali Madrid sta tentando di ritagliarsi una zona di dominio coloniale. La cosiddetta *Semana Tragica* (Settimana Tragica) viene repressa nel sangue dall'esercito. Fra tante fucilazioni di prigionieri spicca quella di Francisco Ferrer, noto pedagogista anarchico, considerato elemento pericoloso per la monarchia. Nel 1912 abbiamo il primo sciopero nazionale dei ferrovieri. Nel 1917 segue un tentativo insurrezionale a Saragozza, che si estende a tutta la Spagna.

Mentre in tutta Europa infuria la Prima Guerra Mondiale, l'industria spagnola si rafforza per effetto della crescente domanda di prodotti agricoli e industriali da parte dei paesi belligeranti. Si intensificano le lotte proletarie, anche per impulso dell'Ottobre sovietico. Di fronte a questa potente spinta di classe, nel 1923 viene instaurata, col favore del re Alfonso XIII di Borbone, la dittatura militare di Miguel Primo de Rivera, che, per certi versi, è un sorta di prova generale della dittatura franchista e si ispira al regime fascista italiano, di cui goffamente cerca di ricalcare le orme. La dittatura collassa nel gennaio del 1930, anche a causa della crisi internazionale del '29. Di lì a un anno, dopo il vano tentativo di proseguire la dittatura militare, con il governo del generale Berenguer che non riesce a risolvere la crisi politica, le elezioni municipali dell'aprile 1931 vedono prevalere nettamente i partiti antimonarchici. Il 14 viene proclamata la Repubblica.
Ma la crisi politica e sociale del paese non conosce soste. Anzi, il conflitto di classe, di fronte alle timide riforme dei governi repubblicani, si inasprisce ulteriormente: tentativi di colpo di stato da parte dei militari da un lato, scioperi insurrezionali e ed economici dall'altro.

Nel 1932 il generale Sanjurjo tenta di prendere il potere e di restaurare la monarchia, ma il suo *alzamiento* fallisce miseramente: il generale viene arrestato e condannato a morte. In realtà l'anno successivo sarà liberato dal governo delle destre e gli sarà consentito di recarsi in esilio in Portogallo. Il fenomeno dell'*alzamiento* non è nuovo nella storia spagnola: tra il 1814 - data del primo pronunciamento del generale Espoz y Mina contro il restaurato assolutismo di Ferdinando VII - e il *putsch* del luglio 1936 si hanno ben 52 tentativi di golpe.

Nelle elezioni politiche del novembre 1933 si affermano le destre riunite nella CEDA (Confederación Española de Derechas Autónomas), guidata da José Calvo Sotelo (il figlio Leopoldo sarà presidente del consiglio e uomo della transizione dal regime franchista alla democrazia tra il 1976 ed il 1982) e José Maria Gil-Robles, (il cui figlio, che si chiama come il padre, sarà presidente del parlamento europeo nel 1997 - 1999).
Questa vittoria inaugura il cosiddetto *Bienio Negro* che durerà fino alle elezioni del febbraio 1936. La risposta del proletariato spagnolo non si farà attendere, anche se frammentaria e intrisa di localismo: nell'ottobre del 1934 si solleva il proletariato delle Asturie, guidato da un fronte unico, l'Unión Hermanos Proletarios (UHP), organizzazione che riunisce anarchici, socialisti e comunisti di tutte le tendenze, con l'obiettivo di abbattere la repubblica borghese e instaurare una Repubblica Socialista Asturiana, proclamata ad Oviedo in quei giorni.
Per soffocare l'insurrezione nelle Asturie la Repubblica spagnola non esita ad utilizzare il *Tercio de Extranjeros*, cioè la legione straniera spagnola, di stanza in Marocco, che sbarca a Gijòn, guidata da un giovane generale poco più che quarantenne, Francisco Franco, artefice di una repressione che produce più di 1.000 morti e oltre 30.000 arresti.

Il 16 febbraio 1936 i partiti repubblicani, che hanno siglato il patto di Fronte Popolare, vincono le elezioni. I militanti operai non attendono i provvedimenti governativi: le porte delle prigioni vengono spalancate e gli incarcerati del 1934 sono liberati immediatamente. Nei mesi successivi dilagano gli scioperi operai (fortissimo quello degli edili madrileni) e le occupazioni di terre da parte dei contadini.

Dopo quasi trent'anni di ininterrotti scontri di classe, arriva la resa dei conti tra le due Spagne. Da una parte quella dei latifondisti, dei nobili, dei borghesi, del clero e dei militari; dall'altra quella degli operai, dei braccianti e dei contadini poveri. Sono le due Spagne cantate profeticamente dal poeta Antonio Machado vent'anni prima: **Españolito que vienes al mundo te guarde Dios. Una de las dos Españas ha de helarte el corazón** (*Piccolo spagnolo che vieni al mondo, Iddio ti protegga. Una delle due Spagne finirà col raggelarti il cuore*).

La guerra civile
Il 17 luglio 1936 quattro generali, Emilio Mola, Gonzalo Queipo de Llano, Francisco Franco e José Varela guidano l'*alzamiento* di gran parte dell'Esercito contro la Repubblica.
Sono i proletari a impedire la capitolazione del governo repubblicano di fronte al golpe. Il 19 luglio, quasi a mani nude, il proletariato di Barcellona si scaglia contro le caserme. In un giorno di scontri assume il controllo della città. Allo stesso modo reagisce il proletariato a Madrid, a Valencia, a Malaga, nei Paesi Baschi. Sono gli operai che, attraverso i loro partiti, impongono al governo di distribuire le armi disponibili. Dilagano le occupazioni di terre e le socializzazioni delle imprese nelle città.
I marinai della flotta si ammutinano, spesso sparando sugli ufficiali. In tutta la Spagna in mano ai repubblicani sorge un doppio potere: a uno Stato centrale in via di dissoluzione, si affianca e spesso si contrappone la rete degli organismi proletari espressione della reazione degli sfruttati al golpe reazionario. Il 20 luglio il *putsch* è sull'orlo del fallimento.
L'esercito d'Africa è bloccato al di là di Gibilterra. Sul continente i ribelli controllano alcune regioni del Nord e del Centro (dove le truppe del generale Mola scarseggiano di munizioni), come la Navarra, la Galizia, una parte dell'Aragona

con Saragozza e della Vecchia Castiglia con Salamanca e Burgos. In mano ribelle sono anche quattro città dell'Andalusia: Siviglia, Cadice, Granada e Cordoba, isolate però all'interno della regione rimasta repubblicana. Repubblicane sono rimaste anche le principali città spagnole: Madrid, Barcellona, Valencia, Cartagena, Toledo, Segovia, Bilbao, Santander, Malaga, Almeria, Murcia, solo per ricordare le più importanti.

È a questo punto che Franco pensa bene di rivolgersi a Mussolini e Hitler per ottenere aerei da trasporto e successivamente forniture militari in armi e uomini. Mussolini, solo quando è sicuro che Parigi e Londra non interverranno in Spagna, alla fine di luglio, dispone l'iniziale invio di dodici bombardieri *S.81 Savoia-Marchetti*. Nei giorni successivi dalla Germania arrivano trenta velivoli da trasporto.
Franco può così effettuare il primo ponte aereo della storia: in dieci giorni sono trasbordati al di là dello Stretto di Gibilterra i primi 15mila uomini dei 47mila effettivi dell'Armata d'Africa. Già il 6 agosto i primi convogli ribelli attraversano lo Stretto sotto la copertura aerea italiana. Una settimana dopo i franchisti cominciano ad essere riforniti regolarmente di armi e munizioni da Hitler e da Mussolini. Inizia così la guerra civile. La carta spagnola per tre anni sarà giocata a proprio tornaconto dalle varie potenze europee.

Pare del tutto forzata e ideologica la tesi che in Spagna si sarebbero confrontati gli schieramenti della Seconda Guerra Mondiale, in quanto, quattro mesi dopo la conclusione delle guerra civile spagnola, la Germania di Hitler e la Russia di Stalin avranno modo di firmare, nell'agosto del 1939, il nefando patto di non aggressione Molotov-Ribbentrop, che sancirà la spartizione della Polonia fra Mosca e Berlino.
Piuttosto, a seguito della crisi del 1929, si riapre la contesa fra i perdenti e i vincitori della pace di Versailles del 1919: da una parte la Germania, uscita sconfitta dalla "Grande Guerra", insieme a coloro che da Versailles non avevano tratto grandi benefici come il Giappone e l'Italia, con la sua "vittoria mutilata", o coloro che da Versailles erano stati esclusi come la Russia; dall'altra le potenze uscite vincitrici dalla Prima Guerra Mondiale come Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia.

Il ruolo dell'Italia...
Così, al di là delle affinità ideologiche con i nazionalisti spagnoli, le motivazioni di fondo dell'impegno italiano sono da leggersi nelle aspirazioni dell'imperialismo nostrano, volte a consolidare ed estendere una propria sfera d'influenza nei Balcani e nel Mediterraneo, cercando di stabilire un nuovo equilibrio da contrattare con Parigi e Londra, dopo la crisi nelle relazioni bilaterali seguita all'invasione dell'Etiopia. Caso mai quello che colpisce è la discrepanza fra obiettivi più o meno velleitari e il cospicuo dispiegamento di truppe, armi e mezzi militari in Spagna.
Ai primi del 1937 si ha la costituzione da parte dell'Italia fascista del Corpo Truppe Volontarie (CTV), truppe volontarie in realtà solo di nome, almeno per la gran parte degli effettivi: un corpo di spedizione che nel momento di massimo impegno agli inizi del 1937 - con il decisivo contributo alla conquista franchista di Malaga, dove gli italiani ricorrono anche all'impiego di reparti autoblindati -

arriverà a contare fra i 50mila e i 70mila uomini, organizzati in quattro divisioni, ridotte a due dopo la Caporetto iberica di Guadalajara. Da allora il numero dei militari italiani decrescerà lentamente, ma costantemente.

...della Germania...
Più mirato e calibrato sarà l'impegno della Germania, che userà la carta spagnola per ridurre sostanzialmente il proprio isolamento in Europa, riuscendo ad "agganciare" l'Italia (il 20 marzo 1937 viene firmato un protocollo d'intesa italo-tedesco, base dell'alleanza di due anni dopo), a mettere alla prova la politica di *appeasement* con le correnti britanniche che non vogliono un confronto militare con Berlino e a tenere sotto pressione Francia e URSS. L'impegno delle truppe tedesche in Spagna non supererà mai le 10mila unità, per lo più specialisti e forze d'élite, riunite nel novembre 1936 nella Legione Condor. Di fronte all'attivismo degli sconfitti di Versailles, si manifesta miseramente l'inerzia dei vincitori della Prima Guerra Mondiale.

...dell'Inghilterra...
Impegnata in un gioco di bilancia a vasto raggio in Europa (la posta è stornare verso Est la minacciosa pressione della potenza tedesca e stabilire un condominio anglo-franco-italiano - il Fronte di Stresa dell'aprile 1935 - nel Mediterraneo), la politica del governo conservatore britannico risulta di rigida equidistanza tra le due parti in lotta. La vasta rete di interessi dell'imperialismo britannico nella penisola iberica è caso mai un fattore in più che spiega tale atteggiamento. Se a questo si aggiunge la naturale simpatia del governo e dell'establishment conservatore verso la causa dei nazionalisti in lotta contro i "rossi", comunisti e repubblicani, non è difficile capire perché il Portogallo, su cui l'influenza politica di Londra è fortissima, resti una sorta di porta aperta per i rifornimenti ai franchisti per tutta la durata della guerra. Lo stesso movimento operaio inglese è diviso sull'appoggio alla causa della Repubblica spagnola. Contro ogni intervento si pronunciano le *Trade Unions* guidate da Sir Walter Citrine e dal capo del potente sindacato dei trasporti, Ernest Bevin. Nello stesso Congresso del *Labour Party* del settembre 1936 prevalgono posizioni anti interventiste.

...della Francia...
La posizione della Gran Bretagna costituisce un ostacolo insormontabile per le simpatie verso la Spagna repubblicana del governo di Fronte Popolare francese. La costante della politica di Léon Blum, dirigente della SFIO (Sezione francese dell'Internazionale Operaia, ovvero il Partito Socialista francese dell'epoca) e capo del governo, è l'allineamento con Londra per il timore che Parigi rimanga pressochè isolata in Europa. Le buone intenzioni di cui è lastricata la via verso l'inferno dell'opportunismo francese si infrangono inoltre contro il timore che anche un timido appoggio al governo repubblicano spagnolo possa riverberare in Francia gli echi della guerra civile e far debordare oltre i Pirenei un drammatico confronto fra il Fronte Popolare e le destre organizzate, indebolendo la posizione di Parigi in Europa di fronte a Berlino e a Roma.

Il Comitato di Londra e la politica di non intervento
È in questo quadro che, agli inizi di agosto 1936, proprio Blum lancia a tutte le potenze europee l'appello per una accordo di non intervento in Spagna. Da un

punto di vista ideologico siamo nel campo dell'umanitarismo e del pacifismo socialista e liberale. Dal punto di vista pratico la proposta diventa un comodo paravento dietro al quale Italia e Germania, che raccolgono l'appello e vi aderiscono, possono occultare la propria pesante politica di intervento a favore di Franco. Quando a settembre si riunisce a Londra il Comitato che dovrà sovrintendere all'applicazione dell'accordo, il grosso delle truppe e degli aiuti militari italo-tedeschi è già al sicuro nel campo nazionalista. Per più di otto mesi il Comitato sarà teatro di una vera e propria farsa, fatta di discussioni inconcludenti e cavillose (Roma e Berlino sollevano una minuziosa casistica sulle regole della neutralità) e vane denunce, soprattutto da parte di Mosca, che ha aderito anch'essa nell'illusione di aggirare il crocevia obbligato della guerra e della rivoluzione in Spagna. Una prima intesa sulle modalità di applicazione dell'accordo, raggiunta verso la fine dell'aprile del 1937, viene rimessa in discussione dopo poche settimane dalla Germania e dall'Italia, che vogliono riservarsi le mani libere nella guerra sul mare. Fino alla fine delle ostilità il Comitato di Londra trascinerà un'esistenza impotente e travagliata, quanto assolutamente priva del benché minimo risultato.

Il ruolo dell'URSS

I dirigenti del Cremlino vengono colti di sorpresa dal *putsch* franchista del luglio 1936. Negli anni precedenti l'aggravarsi della crisi spagnola è stato ampiamente sottovalutato a Mosca. A Madrid nel luglio 1936 non c'è neanche un ambasciatore sovietico.

Dalla metà degli anni venti l'Internazionale Comunista si è andata trasformando in uno strumento nelle mani della diplomazia del giovane capitalismo di Stato sovietico. A metà degli anni '30, il disastro in Cina (culminato nel 1927 nel massacro degli operai di Canton e nella brutale estromissione del Partito Comunista Cinese dal Kuomintang) e poi l'ascesa al potere di Hitler, senza che il Partito Comunista Tedesco sia riuscito neanche lontanamente a sbarrargli la strada, vedono l'URSS serrata tra la potenza giapponese a Est e la Germania nazista all'Ovest.
Il corso del *socialismo in un solo paese* prende sempre più la strada della ricerca dell'alleanza con le democrazie imperialiste d'occidente (Francia e Gran Bretagna), scelta strategica cui saranno sistematicamente vincolate e subordinate le politiche dei partiti comunisti di quei paesi e in cui finisce snaturata e capovolta la stessa strategia dell'Internazionale Comunista.

Se c'è un crimine capitale nella fosca storia dello stalinismo è proprio questa prostituzione, questa subordinazione delle prospettive storiche della classe operaia mondiale alla politica del tornaconto immediato nel mercanteggiamento dei favori con le potenze imperialiste, siano esse democratiche (dalla metà degli anni '30 fino a Monaco), poi naziste (il già ricordato patto con Hitler dell'estate 1939), poi di nuovo democratiche (dopo l'aggressione hitleriana all'URSS, per tutto il restante corso della guerra e oltre …). Del resto proprio nell'agosto del 1936 si celebra a Mosca il primo dei grandi processi voluti da Stalin contro la vecchia guardia bolscevica, il cosiddetto processo contro i *Sedici*. Il sangue di Zinov'ev, Kamenev, Smirnov e altri tredici comunisti internazionalisti russi, dirigenti del Partito Bolscevico, suggella il nuovo corso del capitalismo di Stato russo. Adesso è la controrivoluzione a diventare internazionale.

Già il 2 maggio 1935 è stato firmato il patto di mutua assistenza diplomatico-militare fra Parigi e Mosca (patto Laval-Stalin), in evidente funzione antitedesca, seguito poco dopo da un analogo patto fra Mosca e Praga. Nell'estate dello stesso anno il VII Congresso dell'Internazionale Comunista ratifica la svolta dei Fronti Popolari. A settembre l'URSS entra a far parte della Società delle Nazioni.

In questo quadro di conclamata volontà di pace e distensione, nella ricerca di una sintonia con Parigi, nella speranza di non irritare ed eventualmente agganciare Londra, Stalin non ha inizialmente nessuna voglia di mettere il dito nel vespaio spagnolo, dove un ruolo predominante nel movimento operaio hanno organizzazioni rivoluzionarie come l'anarchica CNT-FAI, il comunista POUM (Partido Obrero de Unificación Marxista), guidato da Andrès Nin e la piccola organizzazione comunista trotskista, la Sección Bolchevique-Leninista de España, fondata da Grandizo Munis. È così che il 22 agosto del 1936 il Cremlino fa propria la linea del non intervento.
La svolta matura nelle prime settimane d'autunno. Troppo grande è l'estensione e la risonanza nella *gauche* mondiale della guerra civile scoppiata in terra di Spagna perché lo Stato guida del Comintern possa defilarsi e astenersi dalla lotta. Troppo evidente è il peso dell'intervento diretto di nazisti e fascisti. Una vittoria di Hitler in Spagna sarebbe un netto scacco per Mosca e si tradurrebbe in un vantaggio strategico per Berlino.

Scrive Paul Preston nel suo libro *La guerra civile spagnola*: "Il dilemma in cui si dibatteva Stalin era chiaro. Da un lato non poteva restarsene a guardare mentre la Repubblica affondava perché un altro stato fascista ai confini con la Francia avrebbe a tal punto rafforzato la destra e indebolito la sinistra francese da mettere probabilmente a repentaglio il patto franco-sovietico. […] Dall'altro lato, una sinistra spagnola vittoriosa" avrebbe potuto, al di là delle sue intenzioni, aprire una fase di tensioni rivoluzionarie, "suscitando l'ostilità delle potenze occidentali che l'URSS era intenta ad attenuare. […] La linea di Stalin nei confronti della Spagna era condizionata dalla necessità che gli equilibri internazionali non venissero alterati in modo significativo a favore della Germania e nel contempo non venissero risvegliati i riflessi conservatori di Stanley Baldwin [del governo inglese] e della destra francese. In sostanza Stalin da un lato aveva bisogno che la Spagna non fosse sconfitta, dall'altro che la sinistra rivoluzionaria non riportasse una vittoria netta. […] Le armi che arrivavano [dalla Russia] erano perciò soggette ad una condizione" non dichiarata, ma chiarissima nella mente di Stalin e dei suoi lacchè: "il proletariato spagnolo non doveva varcare i limiti ritenuti accettabili dagli statisti francesi e britannici. Stalin soccorse la Repubblica spagnola non per affrettarne la vittoria, ma per prolungarne l'esistenza quel tanto che bastasse a tenere Hitler occupato in una costosa avventura. Alla Repubblica Stalin augurava tutt'al più una soluzione di compromesso che si dimostrasse accettabile per le democrazie occidentali. Non era tanto del destino del popolo spagnolo che si preoccupava, quanto che la sua collaborazione con le democrazie nella lotta contro l'aggressione fascista venisse suggellata grazie alla manifesta disponibilità sovietica a tenere a freno la rivoluzione sociale. Paradossalmente, perciò, i rivoluzionari della zona repubblicana – gli anarchici e i semitrockijsti del POUM – avrebbero incontrato l'opposizione più decisa non nelle forze fasciste di Franco, bensì nei comunisti controllati da Mosca."

Questi ultimi si riveleranno i veri affossatori della rivoluzione spagnola. Nemici dei comitati nel nome della ferrea compattezza dello Stato, delle milizie nel nome dell'unità di comando in campo militare, dell'indisciplina nel nome dell'ordine borghese, sopprimeranno nel corso del 1937 i fermenti e gli organismi che la rivoluzione dell'estate 1936 aveva espresso.

La repressione stalinista si abbatte sui rivoluzionari

Il culmine della controrivoluzione staliniana in Spagna si raggiunge nelle giornate del maggio 1937 a Barcellona, quando le truppe fedeli al governo repubblicano piegano la resistenza dei lavoratori anarchici, che si rifiutano di veder smantellare le proprie milizie e che si asserragliano a difesa della sede della Centrale dei telefoni. Il tentativo abortito di occupazione dell'edificio da parte della polizia scatena una vera sollevazione operaia: per quattro giorni il centro della capitale catalana si copre di barricate contro l'intervento dell'esercito e dei gendarmi guidati dagli scherani del PSUC (Partito Socialista Unificato di Catalogna - è la denominazione della formazione stalinista catalana). Apparentemente concluso in una pacificazione generale il moto insurrezionale, il proletariato e i rivoluzionari di Barcellona conosceranno una spietata repressione da parte degli stalinisti nelle settimane successive, con migliaia di arresti in operazioni personalmente dirette da Orlov, a capo della polizia segreta di Stalin (la NKVD) in Spagna, ben al di là di ogni direttiva del governo e di ogni controllo. Pagano con la vita la loro fedeltà ai principi dell'internazionalismo i migliori quadri del POUM, primo fra tutti Andrés Nin, che subirà l'oltraggio di una campagna di calunnie infamanti, tese a dipingerlo come un agente nazista infiltrato nelle fila repubblicane.
Stessa sorte subiranno centinaia di militanti anarchici e comunisti internazionalisti. Sul numero dei caduti per mano della controrivoluzione staliniana e socialriformista in Spagna, Felix Morrow, militante trotskysta americano, nel suo libro sulla guerra civile spagnola, parla di 500 morti e 1500 feriti nell'immediata repressione dell'insurrezione operaia di Barcellona.

A questi vanno ad aggiungersi centinaia di morti e feriti nei rastrellamenti delle settimane seguenti e nell'epurazione delle truppe anarchiche e del POUM, inviate al fronte senza la protezione dell'aviazione e dell'artiglieria. Pagheranno con la vita anche due anarchici italiani Francesco Barbieri e Camillo Berneri e il comunista austriaco Kurt Landau.
Proprio Camillo Berneri, insieme a Carlo Rosselli, è stato l'animatore della prima formazione di volontari internazionali, che già nelle prime settimane dopo il golpe franchista sono accorsi in Spagna a difendere la Repubblica e a sostenere la rivoluzione. La formazione della Colonna *Ascaso* detta anche Colonna *Rosselli*, è stato il risultato di questi slanci generosi.

Le Brigate Internazionali

Slancio generoso è stato quello delle migliaia di volontari che nei mesi successivi al luglio 1936 ingrossano i ranghi delle Brigate Internazionali. Se gran parte dell'afflusso di volontari è spontaneo, non si può negare che organizzazione e inquadramento delle brigate avviene sotto la direzione dei dirigenti del Comintern staliniano. Questo carattere ambivalente delle brigate non va mai dimenticato,

proprio rammentando le pagine gloriose scritte dagli internazionali. Resta comunque il loro un esempio indimenticabile delle energie, dell'eroismo e dello spirito di sacrificio che il movimento operaio mondiale è in grado di esprimere anche in fasi controrivoluzionarie.

A maggior ragione se si tiene presente che ben presto, nell'ambito dei volontari affluiti da oltre cinquanta paesi, soprattutto da quelli europei e in particolare dall'Italia, arriva nei primi mesi dopo il 19 luglio 1936 un gran numero di militanti autenticamente internazionalisti (in gran parte anarchici, ma anche trotskisti e, in misura ben più esigua, bordighisti), che sfuggono comunque all'influenza perniciosa dello stalinismo. Si produce così nel mondo del volontariato internazionale, sia all'interno delle Brigate, sia soprattutto grazie alle formazioni minori, che prendono vita nell'estate del 1936, una polarizzazione marcata fra il campo della controrivoluzione stalinista e quello degli internazionalisti.

L'attribuzione della qualifica di stalinista a questo o a quel militante non è una condanna morale o un giudizio etico-politico. Si tratta invece di utilizzare una categoria scientifica che individua la forma politica assunta dalla marcia del giovane capitalismo di stato in Russia fin dagli anni '20, dopo la sconfitta della rivoluzione in Germania e in Cina. In URSS prende avvio un processo squilibrato, caotico, rovinoso, ricco di orrori e di effetti tragici, quanto si vuole, ma non privo di esiti rivoluzionari nel superamento degli arcaici modi di produzione del passato, soprattutto nelle campagne in favore di un più moderno sviluppo capitalistico. Un processo che si trasforma in controrivoluzione nei confronti di coloro che ereditano dall'Ottobre del 1917 la prospettiva internazionalista, per prima la vecchia guardia leninista all'interno del Partito bolscevico e poi via via, nelle varie formazioni che hanno aderito, nei primi anni della sua costituzione, all'Internazionale Comunista.

Ciò comporta la necessità di ribadire a chiare lettere, senza ambiguità, che anche fra i volontari antifascisti (compresi quelli livornesi), accorsi in Spagna per combattere i franchisti, ci sono stati militanti schierati nel campo della controrivoluzione e militanti rivoluzionari – ai primi totalmente contrapposti tanto sul piano politico e ideale, quanto sul piano delle prospettive e degli esiti della lotta in corso nella penisola iberica. Non ci può essere unità che tenga fra due opposte forze di classe, al di là delle persone e dei caratteri individuali. Non ci può essere unità e neanche solidarietà fra carnefici e vittime.

È solo tenendo ben fermo il giudizio sul fenomeno stalinista nel suo complesso che poi possono essere ricostruite le storie dei diversi gruppi dirigenti dei partiti "comunisti" nazionali, fino ai percorsi personali dei singoli quadri, individuandone e riconoscendone, oltre al posizionamento nel campo staliniano e ai limiti soggettivi, gli elementi di valore, l'intelligenza, il coraggio, la generosità nel sacrificio fino al limite estremo. Si tratta di ricostruire la storia di militanti del movimento operaio - spesso collaboratori incoscienti, talvolta vittime essi stessi, in non pochi casi quadri sperimentati e dirigenti al servizio della controrivoluzione - cercando di evitare una visione manichea, con i buoni da una parte e i cattivi dall'altra, in ruoli rigidi e prefissati, dove a noi posteri non resterebbe che tifare per i primi, riservando ai secondi una *damnatio memoriae* scontata in partenza.

I volontari livornesi
In questa chiave ricordiamo anche alcuni militanti livornesi del Partito Comunista d'Italia staliniano (che cambierà il nome in Partito Comunista Italiano nel 1943, anno dello scioglimento ufficiale dell'Internazionale Comunista) come quadri del movimento operaio, la cui azione merita di essere conosciuta e tramandata. Ricordiamo innanzitutto, con il dovuto rispetto, quei militanti comunisti che in Spagna hanno dato la vita nella lotta: **Menotti Gasparri, Ugo Lorenzini, Oreste Marrucci, Rodomonte Nesi** (anarchico), **Ovidio Pessi, Leonetto Santigli, Giulio Perini** (quest'ultimo socialista - per tutti i nominativi d'ora in poi richiamati, cfr. l'appendice "A").

Non possiamo così dimenticare figure come quelle dei fratelli **Chiesa, Mazzino** e **Oberdan**, che appartengono a quella ristretta schiera di comunisti che già nell'estate del 1936 valica i Pirenei, senza attendere le disposizioni del PCdI, che saranno impartite solo alcune settimane più tardi, in base alle direttive provenienti da Mosca. Saranno due combattenti di valore, il primo arruolato nelle fila della Colonna *Rosselli* sul fronte aragonese (sarà il portavoce dei comunisti impegnati nella formazione), dove riceve il battesimo del fuoco; il secondo nella Centuria *Gastone Sozzi* avrà il suo nella difesa di Madrid. Formalmente passati al Battaglione *Garibaldi*, da veraci uomini di mare, serviranno valorosamente nella Marina repubblicana per lunghi mesi fino alla fine della guerra. Oberdan andrà incontro all'estremo sacrificio, fucilato dai fascisti sulla spiaggia di Rosignano Solvay nel gennaio 1944. Per Mazzino, che nel dopoguerra continuerà la sua militanza nel PCI livornese, è interessante ricordare il suo dissenso sull'intervento sovietico in Ungheria nel 1956 e le sue riserve (per quanto manifestate ex-post) sui processi di Mosca degli anni '30, con tutto quel che ne seguì. Non era scontato. Né possiamo dimenticare fra le fila dei comunisti livornesi in Spagna figure di quadri ben più organici all'azione del PCdI, figure di abili e tenaci tessitori della rete clandestina del Partito a Livorno fra il 1930 e il 1935. Militanti come **Mario Ceccarini** e **Arturo Silvano Scotto**, che nel 1938 troviamo a combattere nella XII[a] Brigata Internazionale *Garibaldi*.
Ovviamente al centro dei ranghi stalinisti non mancano i dirigenti di rilievo, attori ed esecutori della linea moscovita, coscienti e attivi nel corso della controrivoluzione in marcia in Spagna, come nel resto d'Europa. Parliamo di due personalità non ordinarie come quelle di **Ilio Barontini** e **Ettore Quaglierini**.

Il primo, dotato di notevoli qualità organizzative, di grandi capacità nelle azioni di guerriglia, più che nel comando di grandi unità, è un quadro iperattivo e dalle mille risorse, ruvido e diretto, spesso insofferente alla disciplina formale (un tratto molto "livornese", se vogliamo …). Attraversa la storia del PCdI-PCI in maniera niente affatto lineare, andando incontro a più di un incidente per i tratti del suo carattere e della sua formazione politica. Vale per tutti il giudizio di Togliatti (dal giugno 1937 in Spagna in veste di giornalista, Ercoli-Alfredo - questi i suoi alias - sarà la *longa manus* del Comintern negli affari spagnoli e nella repressione degli internazionalisti), quando, in una lettera del 4 ottobre 1937, metterà il suo sigillo sull'allontanamento di Barontini dal comando della XII[a] Brigata Internazionale *Garibaldi* (cfr. l'appendice "B").
Una puntualizzazione necessaria: quello che gli storici di matrice democratica e soprattutto post-stalinista non potranno mai arrivare ad afferrare è che non esiste un doppio Barontini (così come non esiste un doppio Togliatti): un quadro in tutto e per tutto stalinista durante gli anni '30, che nel decennio successivo, nel corso della Seconda Guerra Mondiale, si convertirebbe alla causa della democrazia (borghese, si intende), assurgendo al ruolo di "padre della patria repubblicana". In realtà gli artefici della "Costituzione più bella del mondo", non sono altro che stalinisti "creativi" in grado di adattare la linea del PCI alle mutate caratteristiche di tutta una fase, in una prospettiva strategica di pieno allineamento con Mosca (con Stalin fino al 1953, con gli epigoni negli anni successivi).

Stalinista tutto d'un pezzo, quadro di notevole levatura intellettuale, ci si para davanti la figura di Ettore Quaglierini, che il *putsch* del luglio 1936 sorprende a Madrid, dove immediatamente comincia a battersi contro i sediziosi nelle vie della capitale. Quaglierini darà un contributo non secondario alla nascita del *Quinto Reggimento*, struttura portante dell'azione militare degli stalinisti in difesa della Repubblica, un vero e proprio reparto modello dell'esercito regolare, con tanto di gradi e rigida disciplina fra i soldati, un elemento fondamentale nell'opera di normalizzazione e restaurazione dell'ordine borghese contro i germi di dualismo di potere che anche in campo militare si sono affacciati nelle prime settimane dell'estate 1936. Quaglierini sarà uno dei più stretti collaboratori di Vittorio Vidali, altra eminenza grigia nella vicenda dello stalinismo, uomo di punta della controrivoluzione in Spagna, con i suoi misfatti e le sue atrocità, di pari passo con le pagine epiche della battaglia antifranchista. Quaglierini rimarrà uno stalinista tetragono per tutto il resto della sua avventurosa vita. Lo testimoniano anche i suoi giudizi postumi in veste di collaboratore della rivista *Vie nuove*, su alcune figure non allineate allo stalinismo nel corso della guerra civile, contro le quali ripete vecchie e ritrite menzogne. (cfr. l'appendice "C").

Gli anarchici
Innanzitutto un dato rilevante: tra i volontari antifascisti livornesi gli anarchici occupano una posizione di tutto rilievo, 24 sui 49 censiti nello studio di un gruppo di storici militanti di Grosseto, che abbiamo assunto base per questa esposizione. In percentuale quasi la metà (48,9%), di fronte al 36,7% di comunisti (18 su 49). Per inciso lo storico Pietro Ramella cita una stima, secondo la quale, tra tutti i quasi 3.400 volontari italiani censiti, la percentuale degli anarchici si colloca attorno al 10%, contro il circa 38 dei comunisti. Siamo senz'altro in presenza di una tradizione del movimento operaio livornese, di uno dei suoi tratti migliori, il ribellismo e il massimalismo, che per converso rappresentano anche uno dei suoi limiti storici.

Ci si potrebbe interrogare in merito al ben più pesante tributo di sangue pagato dagli aderenti al PCdI rispetto agli anarchici. Una risposta può venire dal fatto che un numero consistente di libertari livornesi si ritrae dall'impegno militare, non appena riescono a cogliere il carattere borghese nella direzione della guerra contro i franchisti, nonchè l'inquadramento pressochè totale delle brigate internazionali da parte degli stalinisti. Non pochi abbandonano la Spagna nel corso della prima metà del 1937. Ma altri rimangono e portano avanti la loro battaglia politica, spesso trovando lavoro nelle fabbriche spagnole. È così - e il dato può sorprendere - che troviamo almeno cinque anarchici livornesi, i quali si sono battuti o si sono trovati coinvolti nella lotta ingaggiata dal proletariato di Barcellona

agli inizi del maggio 1937 (anche se probabilmente il numero reale dei libertari livornesi presenti in città in quei giorni raggiunge la decina: potremmo in effetti aggiungere i nomi di Arrigo Catani e della sua compagna, Armida Prati, di Settimo Guerrieri, di Guglielmo Nannucci, di Liberale Tonelli, tutti allora quasi sicuramente nella capitale catalana, ma sulla cui attività, in quel mese cruciale, non disponiamo di notizie significative, certe e verificate). Si tratta di:

- Angiolo Mario Bruschi, che prende parte alla lotta del proletariato di Barcellona contro i pretoriani dello stalinismo e dei borghesi moderati, attstandosi nella sede del Sindacato Metallurgico;
- Egisto Cantini, della cui tragica fine diciamo più avanti, prende parte anche lui all'insurrezione dei proletari di Barcellona;
- Lanciotto Corsi si trova anche lui a Barcellona nel maggio 1937. Non sappiamo quale ruolo abbia avuto nei combattimenti. Di sicuro, dopo aver trovato lavoro in un'officina metallurgica, nell'autunno successivo viene arrestato dalla polizia repubblicana all'interno di una sezione anarchica insieme ad altri tre compagni. In assenza di specifici capi d'accusa viene rilasciato dopo pochi giorni e nel 1938 ripara in Francia, per finire, l'anno successivo, nel campo di sorveglianza speciale del Vernet d'Ariège ed essere consegnato nel 1940 ai fascisti italiani;
- Enzo Luigi Fantozzi a Barcellona, nell'aprile 1937, condivide un appartamento con Camillo Berneri, Francesco Barbieri, Leonida Mastrodicasa e altri compagni anarchici. Il 4 maggio – ventiquattro ore prima la Centrale telefonica è stata attaccata dagli stalinisti – la sua camera viene perquisita da "cinque o sei individui muniti (…) di bracciale rosso, (...) di casco di acciaio e di moschetto", che sequestrano vari documenti appartenenti a lui, a Mastrodicasa e a Berneri. Qualche ora dopo Fantozzi è arrestato, insieme al giellista Angelo Monti, dalla polizia repubblicana e trattenuto per due settimane nella *Jefatura de Policia* (fatto questo che quasi certamente gli salva la vita, evitandogli di essere trucidato dagli staliniani, come succederà, invece, a Berneri e a Barbieri). Nell'appendice "E" riportiamo la sua denuncia della controrivoluzione stalinista-borghese dalle colonne de *Il Martello* (giornale antifascista diretto a New York da Carlo Tresca) del 14 settembre 1937;
- Cafiero Luigi Meucci, che resta ferito nel corso dell'insurrezione di Barcellona.

Ed è così che troviamo non solo un ferito ma anche un secondo caduto nelle file degli anarchici labronici: non per mano dei fascisti questa volta, ma degli stalinisti.
Si tratta proprio di **Egisto Cantini**, caduto non a Barcellona, ma a Marsiglia, dove finisce assassinato da sicari stalinisti del Partito Comunista Francese, dopo essere intervenuto in una pubblica assemblea in difesa delle prospettive della Spagna rivoluzionaria (per la dinamica dell'assassinio cfr. l'appendice "D").
Ricordiamo infine almeno altre due figure di anarchici labronici, in quanto il nostro giudizio sullo stalinismo come forza controrivoluzionaria, prima di essere fissato in forma esaustiva e scientifica dalla Sinistra Comunista Italiana nel corso degli anni '50, è stato intuito nel vivo della battaglia spagnola da militanti valorosi come **Giulio Bacconi** e **Alfredo Catani**.

Il primo, nato a Siena nel 1894, ha alle spalle non pochi anni di militanza anarchica. Fin dal settembre del 1936 critica le "concessioni", che la CNT e la FAI fanno agli antifascisti moderati spagnoli a danno della rivoluzione sociale. Sottolinea anche l'urgenza di un "colpo di mano pacifico" che permetta agli anarchici di "assumere tutte le responsabilità" in Catalogna e in Aragona, per "porre termine ad una situazione equivoca di dualità" e "dare a queste due regioni vitali della Spagna due strumenti rivoluzionari ..." Convinto che l'opera avviata dalle masse nelle giornate di luglio non potrà essere completata senza la "proclamazione della Comune libertaria" in Catalogna e in Aragona, sostiene che gli anarchici spagnoli devono abbandonare le equivoche posizioni su cui sono attestati, se non vogliono favorire i loro avversari nel campo antifranchista.
Nei mesi successivi lavorerà con tenacia per rafforzare le colonne anarchiche con il reclutamento di volontari libertari e l'invio di armi dalla Francia. Più di una volta attraversa i Pirenei nei due sensi per svolgere un prezioso lavoro di organizzatore. Ma Bacconi ha anche una visione di lungo periodo.

Nel maggio del 1937 prepara, con altri compagni, un volantino della Section italienne della Fédération anarchiste des Bouches-du-Rhòne e un documento, più articolato e complesso, della Federazione anarchica italiana sugli "avvenimenti di Catalogna". Il volantino sostiene che i sanguinosi fatti di Barcellona hanno smascherato l'atteggiamento controrivoluzionario della borghesia di sinistra e in special modo degli stalinisti, "responsabili dell'assassinio dei nostri migliori compagni", e informa i militanti libertari che il Comitato di aiuto alle famiglie dei volontari anarchici in Spagna ha rotto qualsiasi rapporto con le associazioni di soccorso alle famiglie degli altri volontari combattenti, non volendo avere nulla a che fare "con i firmatari degli assassinii di Berneri, Barbieri e tanti altri nostri fratelli di Spagna" e con gli affossatori della rivoluzione. Il documento denuncia le responsabilità del PSUC (Partito Socialista Unificato di Catalogna, formazione che raccoglie gli stalinisti catalani) e dell'Esquerra (il partito repubblicano catalano) nei fatti di maggio, sottolineando che socialisti e comunisti "formano un blocco compatto ed unico con la borghesia e il capitalismo spagnolo". Il giudizio finale definisce la situazione "grave, ma non disperata": "La lotta in Ispagna ed ovunque si polarizza così: da una parte gli anarchici, dall'altra tutti i partiti politici di destra e di sinistra, schiavi del capitalismo privato o di Stato e difensori assassini della proprietà privata e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo".

Catani, rispetto a Bacconi, è un "pratico". Quel che non gli manca è un sicuro istinto di classe che contribuisce ad orientarlo sulle questioni di fondo. È in Spagna fin dai primi giorni dell'agosto 1936. Non deve attendere il precipitare della situazione a Barcellona nel maggio del 1937 per cogliere il tratto controrivoluzionario degli stalinisti. Già il precedente 26 marzo Catani denuncia in un articolo, che apparirà il 14 aprile su *Guerra di classe* (il giornale che Berneri va pubblicando a Barcellona), "i sicari moscoviti", che uccidono vilmente gli anarchici in Spagna, li aggrediscono all'uscita di casa o dal lavoro, compiono spedizioni punitive a danno degli inermi e preparano attentati contro la CNT. Invita i compagni a impedire, ricorrendo alla forza, i crimini controrivoluzionari dei ''fascisti rossi": "Di fronte a tali dimostrazioni di fatto, dovremmo usare gli stessi mezzi. Non solo per rispondere alla loro vigliaccheria, ma per una ragione di vita o di morte, per una ragione nobile quanto la causa: la rivoluzione. Il loro agire,

nelle condizioni attuali della Spagna, è da controrivoluzionari, e come tali dobbiamo considerarli". Una simile lucidità politica non lo abbandonerà mai. Per tutta la vita Catani resterà fedele alle sue idee anarchiche, per cui non cesserà mai di battersi. Nell'appendice "F" riproduciamo un suo articolo del 1944, apparso sul foglio romano *Il seme libertario*, che testimonia la fermezza dei suoi principi classisti in pieno clima di *union sacrée* resistenziale. Non si tratta di cosa da poco.

È uno dei paradossi più atroci della guerra civile spagnola che nel campo internazionalista (rappresentato per la quasi totalità da settori anarchici), si siano addensate passioni, intelligenze e capacità di combattere accanto al massimo della dispersione di energie e alla mancanza di centralizzazione organizzativa e militare, inseguendo perniciosi miti come quelli dell'autorganizzazione popolare e della rivoluzione spontanea, dal basso. Per contro, centralizzazione e ottime capacità organizzative le troviamo nel polo opposto, quello staliniano, che solo le esigenze della politica internazionale del Cremlino, con la necessità di contenere l'allargarsi della rivoluzione internazionale in Europa, hanno in gran parte vanificato e reso alla lunga sterili e inconcludenti, fino alla sconfitta finale della causa repubblicana sullo stesso piano militare.

Conclusioni

Non ha senso alcuno vivere di miti e di tradizioni retoriche ma, senza ombra di dubbio, si può affermare che la guerra civile spagnola rappresenta, se si fa eccezione per il ciclo rivoluzionario del 1917-1921, il punto più alto raggiunto dalla lotta delle classi nell'Europa del '900.

Nel corso della più profonda ed estesa crisi economica conosciuta dal capitalismo a livello mondiale, quella iniziata nel 1929, una crisi che sarebbe sfociata nella più violenta e barbarica guerra della storia, il proletariato spagnolo giunse fino alla soglia della presa del potere politico. Fino alla soglia, appunto, perché questo decisivo confine politico non è stato mai effettivamente attraversato, cosicché la dispersa rete di consigli operai, sorta nella Spagna rivoluzionaria del 1936-37, non avrà modo di trasformarsi in vera e propria Comune rivoluzionaria, in una forma di dittatura proletaria in grado di sfidare il mondo delle potenze imperialiste, di riaprire la partita della rivoluzione mondiale, partendo da Madrid e Barcellona fino a scatenare l'insurrezione operaia a Parigi e a Londra, a Roma come a Budapest e a Varsavia, da Berlino fino a Mosca e Leningrado.

La rivoluzione in Spagna è rimasta in realtà prigioniera dei suoi limiti. Se la reazione istintiva delle masse è il fattore imprevisto che fa fallire l'*alzamiento* militare, spontaneità, localismo e disorganizzazione sono anche le ragioni della sconfitta del proletariato spagnolo e dell'impossibilità di paragonare la Spagna del 1936 alla Russia dei Soviet del 1917 o alla Comune di Parigi del 1871.
Il proletariato spagnolo nel 1936 non ha un suo "18 marzo", non riesce, attraverso i suoi comitati e le sue milizie a espugnare la vetta raggiunta dai proletari parigini, che 65 anni prima erano riusciti a conquistare e spezzare la macchina statale borghese.

Un potere proletario concentrato e centralizzato quanto meno avrebbe potuto dar vita ad una magnifica, nuova Comune, in grado di far tremare le potenze europee di marca liberale o socialdemocratica, fascista o stalinista. Avrebbe potuto portare la guerra civile nel cuore dell'Europa, facendo magari leva sulla liberazione dal giogo coloniale delle popolazioni marocchine asservite a Madrid, una carta che il governo di Fronte Popolare spagnolo scelse scelleratamente di non giocare. Probabilmente le Comuni di Madrid e di Barcellona sarebbero state sconfitte alla fine. Ma con esse sarebbero state travolte gran parte delle mitologie che hanno offuscato e annebbiato cuori e cervelli del proletariato internazionale negli anni che hanno preceduto e seguito la Seconda Guerra Mondiale fino ai nostri giorni. Una Comune spagnola accerchiata e soffocata dai versagliesi del governo repubblicano sorretti dallo stalinismo, dagli sforzi convergenti di Parigi e di Roma, di Londra e di Berlino, avrebbe visto insozzati di fango e marchiati a fuoco irrimediabilmente i miti dell'antifascismo interclassista e democratico, i miti del nazionalismo patriottico e fascista, come del falso socialismo stalinista.
Ma la storia non si fa con i se. La lezione per l'oggi è che entusiasmo e generosità, quelle qualità che hanno albergato nel cuore dei giovani che hanno animato la luminosa esperienza delle Brigate Internazionali in Spagna, sono un fattore indispensabile nella lotta di classe, ma da sole non bastano.

Percorso Mostra

Livornesi alla guerra di Spagna 1936-1939

I materiali esposti sono stati ordinati su alcuni tavoli (dimensione orizzontale), dedicati essenzialmente ai volontari livornesi in Spagna, sia antifascisti (otto di cui cinque appartenenti al PCI, un bordighista poi divenuto anarchico, un anarchico e un socialista) che fascisti (quattro), con i documenti relativi alle loro vicende, integrati da quelli che illustrano determinati contesti, strutture organizzative e situazioni (ad esempio i campi di concentramento francesi riservati ai combattenti antifascisti reduci dalla Spagna, oppure la struttura del Soccorso Rosso Internazionale), in cui essi si sono trovati ad agire e a compiere le loro scelte. Il materiale esposto sui tavoli è stato integrato da quello affisso ad alcuni pannelli (dimensione verticale), volto a fornire ulteriori supporti di carattere didattico-esplicativo (ad esempio la sommaria cronologia della guerra civile spagnola dal luglio 1936 all'aprile 1939), documentale e al tempo stesso iconografico. Per consentire al lettore di farsi un'idea quanto più precisa possibile dell'articolazione della mostra riportiamo la sequenza dei tavoli e dei pannelli (ordinata, con qualche minima variante, secondo la loro effettiva successione nella mostra), con una sommaria indicazione del loro contenuto.

Avvertiamo i lettori che nel presente catalogo, per evidenti ragioni di spazio e di contenimento dei costi, abbiamo spesso dovuto sacrificare dimensioni e leggibilità di immagini e didascalie. Per una soddisfacente fruizione dei contenuti della mostra, rimandiamo alla loro consultazione integrale in formato immagine, con un adeguato livello di risoluzione, sul sito del Centro Filippo Buonarroti della Toscana (www.cfbtoscana.com), nonché su quello dell'Archivio di Stato di Livorno (www.archiviodistatolivorno.beniculturali.it).

Pannello 1, 2, 3	Guerra civile spagnola 1936 – 1939: una cronologia – Le Brigate Internazionali
Documenti Tavolo 1	Ilio Barontini – Battaglione *Garibaldi*
Documenti Tavolo 2	Mazzino Chiesa
Documenti Tavolo 3	Oberdan Chiesa – Anna Launaro
Pannello 4, 5, 6	Manifesti repubblicani – I volontari livornesi: un riepilogo statistico
Documenti Tavolo 4, 5	Mario Ceccarini
Documenti Tavolo 6	Arrigo Catani – Alfredo Bonsignori
Documenti Tavolo 7	Francesco Ulivelli – Il Soccorso Rosso Internazionale
Pannello 7	Il POUM
Pannello 8	La Domenica del Corriere – Il contributo del fascismo italiano alla vittoria di Franco nella Guerra civile
Documenti Tavolo 8	La Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale
Documenti Tavolo 9	Pozzolini – Martelloni – Pesaro – Larini
Pannello 9, 10	Il Telegrafo: un giornale di regime
Documenti Tavolo 10	Il Notiziario del PNF – La Falange Spagnola
Pannello 11, 12	Manifesti Nazionalisti

80°ANNIVERSARIO
DELLA
GUERRA CIVILE SPAGNOLA
1936-1939

associazione "Evelina De Magistris" - Livorno

Da domenica 13 a sabato 19 ottobre
Archivio di Stato di Livorno
Via Fiume, 40

MOSTRA

Domenica 13 ottobre ore 10.00
Sala studio dell'Archivio di Stato
Via Fiume, 40

Inaugurazione e presentazione della mostra
A cura di **Doriano Maglione** e **Rodolfo Passagrilli**
Centro F. Buonarroti Milano

L'inaugurazione sarà integrata da una mostra virtuale (con proiezione di foto originali) dedicata alla fotografa militante tedesca, di origini polacche, Gerda Taro, caduta nel 1937 sul fronte della guerra civile spagnola, curata dalla **Dr.ssa Letizia Del Bubba** (ass. Evelina De Magistris, Livorno)
La stessa iniziativa sarà replicata in occasione della Conferenza di

Martedì 15 ottobre ore 17.00
Sala Conferenze "N. Badaloni" – Biblioteca Labronica
Villa Fabbricotti

"Gli antifascisti livornesi nella guerra civile Spagnola"
Interviene **Piergiorgio Lenoci** – Centro F. Buonarroti Toscana

La mostra è visitabile gratuitamente presso l'Archivio di Stato di Livorno
Lunedì 14 - Mercoledì 16 - Venerdì 18 ore 8.30/14.00;
Martedì 15 - Giovedì 17 ore 8.30/17; Sabato 19 ore 8.30/13.30.

Per contatti: Centro Filippo Buonarroti Toscana
cell. 3487673992

Introduzione

Nell'ambito del progetto nazionale *Domenica di Carta 2019* - giornata in cui il MIBACT prevede l'apertura straordinaria al pubblico degli archivi e delle biblioteche statali - l'Archivio di Stato di Livorno, in collaborazione con il Centro Filippo Buonarroti di Milano e della Toscana, con l'Associazione Evelina De Magistris di Livorno, col Comune di Livorno e col Museo Nazionale Collezione Salce di Treviso, ha curato la mostra "Livornesi alla guerra di Spagna, 1936-1939". La mostra - rimasta aperta al pubblico da domenica 13 a sabato 19 ottobre 2019 ed affiancata dall'ulteriore mostra su pannelli "Catalogna bombardata", curata dal Centro Filippo Buonarroti di Milano - è stata realizzata con l'esposizione di documenti originali sulla partecipazione alla guerra civile spagnola di otto volontari antifascisti livornesi (cinque aderenti al PCI, un comunista di sinistra, un anarchico e un socialista), nonchè di quattro livornesi ingaggiati nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

I documenti esposti provengono per la maggior parte dai fondi Regia Questura, poi Questura di Livorno e Regia Prefettura, poi Prefettura di Livorno, nonche dal fondo PNF (Partito Nazionale Fascista di Livorno - Federazione dei fasci di combattimento di Livorno), conservati presso l'Archivio di Stato, in particolare dalla serie AS del fondo Questura di Livorno, relativa alle "Persone pericolose per l'ordine pubblico" e dai fascicoli sui "Volontari alla guerra di Spagna" del PNF - Federazione dei fasci di combattimento di Livorno.
La scelta dei nominativi è stata sostanzialmente arbitraria, in base alla disponibilità di documenti significativi e di dati biografici attendibili, ma tale da fornire un campione in definitiva significativo. I documenti a carattere personale sono stati integrati da pochi altri riguardanti l'attività del Soccorso Rosso Internazionale (in riferimento all'assistenza alle famiglie dei volontari antifascisti in Spagna) e l'attività in Italia e a Livorno di una sezione locale della "Falange spagnola". Attraverso una serie di pannelli è stata fornita un'integrazione di supporto didattico-sussidiario (con una breve cronologia della guerra civile spagnola e alcuni dati di sintesi, atti a far emergere i tratti distintivi comuni ai 49 volontari antifascisti livornesi), nonche storico-iconografico (con la riproduzione di alcuni manifesti d'epoca dei due fronti in lotta, conservati nel Museo Nazionale Collezione Salce di Treviso; di alcuni numeri de "Il Telegrafo" degli anni 1936-37, conservati presso l'Emeroteca del Comune di Livorno; di una copertina disegnata da A. Beltrame per "La Domenica del Corriere" del gennaio 1938 e di un paio di numeri de "La Rivoluzione spagnola", periodico in lingua italiana del Partido Obrero de Unificación Marxista - POUM).

Questa mostra è stata curata dal Funzionario Archivista Daniela Tazzi dell'Archivio di Stato di Livorno, in collaborazione con la sezione livornese del Centro Filippo Buonarroti.

Guerra civile spagnola 1936-1939
Una cronologia

1936

17 luglio: Il Colpo di Stato militare (*alzamiento*), inizia a Melilla e si allarga rapidamente ad altre zone del Marocco.

18 luglio: La sollevazione si estende alla Spagna. Il Capo del Governo, Casares Quiroga, si dimette: falliscono i tentativi di trovare un accordo con la sollevazione militare.

19 luglio: Franco vola in Marocco e prende il comando dell'esercito in Africa. Il repubblicano José Giral forma il nuovo governo: nei giorni successivi chiederà aiuto al Governo socialista francese di Léon Blum, con scarsi risultati, mentre Franco cercherà di ottenere aiuti da Mussolini e da Hitler con ben altro esito.

20 luglio: A Barcellona ed a Madrid, ma anche a Valencia, Bilbao, e nelle maggiori città, la sollevazione militare è sconfitta dalla dura ed efficace reazione popolare. In un incidente aereo muore il generale Sanjurjo e questo accresce il ruolo di Franco. A questo punto tuttavia il colpo di Stato è tecnicamente fallito, anche perchè la Guardia civil e la Marina militare restano fedeli alla

Repubblica: gli insorti controllano solo un terzo del territorio ed un quarto della popolazione! Per conquistare il potere la destra ed i generali devono scatenare la guerra civile contando sul controllo dell'esercito e sugli aiuti dell'Italia fascista e della Germania nazista. Il Governo repubblicano distribuisce armi ai cittadini.

21 luglio: La Spagna è divisa in due. Tuttavia la superiorità in uomini e armi dei nazionalisti permetterà loro di occupare progressivamente il territorio controllato inizialmente dai repubblicani.

22 - 23 luglio: I nazionalisti creano un governo che si insedia a Burgos (antica capitale della Vecchia Castiglia) e che assume il nome di Junta de Defensa Nacional presieduta dal generale Cabanellas, mentre Franco assume il comando dell'esercito del Marocco e del Sud, e Mola quello del Nord. Quattro partiti catalani, di orientamento socialista e comunista filorusso, si fondono nel PSUC (Partido Socialista Unificado de Cataluña).

25 luglio: La Chiesa spagnola si schiera con la sollevazione militare che viene definita *cruzada* (crociata).

26 luglio: Il Comintern, cioè l'URSS, decide l'invio di 3.000 tra volontari, istruttori e tecnici, oltre ad aerei, carri armati ed altro materiale militare. Essendo i rappresentanti dell'URSS, l'unico paese che aiuterà in modo consistente la Repubblica (almeno nei primi anni), questi volontari svolgeranno un ruolo molto importante nel corso della Guerra civile.

27 - 30 luglio: Gli aerei inviati da Mussolini e Hitler iniziano il trasporto in Spagna delle truppe di stanza in Marocco, aggirando l'ostacolo rappresentato dalla fedeltà della Marina militare alla Repubblica. Nei giorni successivi seguiranno convogli via mare con navi inviate da Italia e Germania. Aiuti ai nazionalisti giungeranno anche dal Portogallo, dalla Romania e da organizzazioni fasciste di diversi paesi europei che inviarono alcune migliaia di volontari.

1 agosto: Mentre il Comintern approva la formazione delle Brigate internazionali, si costituisce su iniziativa franco-britannica il Comitato internazionale per il non intervento, con l'intento dichiarato di evitare l'allargamento del conflitto. Al Comitato aderiranno 28 Paesi, tra cui l'URSS e, solo formalmente, Germania e Italia, che riusciranno oltretutto a paralizzarne le attività per lunghi mesi.

8 agosto: La Francia chiude le frontiere con la Spagna ed avvia in modo unilaterale la politica del non intervento.

14 agosto: I nazionalisti conquistano Badajoz, unendo le zone sotto il loro controllo nel sud e nel settentrione della Spagna. Nell'occasione commettono uno dei peggiori eccidi di repubblicani, noto come Macello di Badajoz.

15 agosto: Francia e Gran Bretagna firmano il Patto di non intervento.

18 agosto: Fucilazione a Granada del poeta Federico García Lorca, da parte dei franchisti. Secondo alcune stime sarebbe una delle 50.000 vittime giustiziate dai nazionalisti nelle zone dove prendono il potere fra l'estate e l'autunno del 1936 (la tecnica era quella del cosiddetto *paseo*, cioè la "passeggiata" al termine della quale la vittima, prelevata a casa o in carcere, veniva eliminata).

Non mancano naturalmente episodi simili anche nelle zone controllate dai repubblicani, di dimensioni tuttavia ben più limitate (spesso diretti contro religiosi e contro luoghi di culto, dato anche il ruolo avuto dai cattolici e dalle loro organizzazioni, compresa la maggioranza della Chiesa spagnola, in appoggio alla destra e al colpo di Stato).

24 agosto: Italia, Germania e Portogallo accettano il non intervento in linea di principio (la realtà dei fatti sarà ben altra...).

27 agosto: Primo bombardamento aereo su Madrid ad opera dei nazionalisti, che si avvalgono degli aerei tedeschi.

4 settembre: Dimissioni del Governo Giral e formazione del primo Governo Caballero, una coalizione tra repubblicani, socialisti e comunisti filo-russi con a capo il leader del Partito Socialista Obrero Español.

14 settembre: Il Papa condanna il Governo repubblicano.

27 settembre: I nazionalisti conquistano Toledo.

1° ottobre: A Burgos, Franco si proclama capo dello Stato e Generalissimo. Il Governo repubblicano concede l'autonomia ai Paesi Baschi.

10 ottobre: Il Governo repubblicano decide l'incorporazione delle milizie operaie nel nuovo Esercito popolare e successivamente (il 22 ottobre) approva la creazione delle Brigate internazionali.

24 ottobre: Nell'ambito dell'accordo per l'Asse Roma-Berlino, Germania e Italia si impegnano a sostenere i nazionalisti di Franco in Spagna.

25 ottobre: Le riserve d'oro della Banca di Spagna partono da Cartagena per Mosca come tributo per l'aiuto dell'URSS. Nella zona controllata dai nazionalisti è vietata ogni attività politica e sindacale.

30 ottobre: Primo bombardamento sulla Catalogna. La cittadina di Roses viene bombardata da una nave da guerra.

1° novembre: Mussolini annuncia la firma dell'Asse Roma-Berlino.

4 novembre: Mentre i nazionalisti sono a 13 km da Madrid, gli anarchici entrano nel secondo Governo Caballero che, appena costituito, si risolve ad abbandonare Madrid e trasferire la capitale a Valencia (6 novembre). Largo Caballero nomina quattro ministri anarchici, due della CNT e due della FAI.

8-23 novembre: La prima battaglia di Madrid si conclude con la vittoria dei repubblicani, che respingono i nazionalisti e stabilizzano il fronte. Le Brigate internazionali conoscono, nella difesa della capitale spagnola, il loro battesimo del fuoco. Viene ferito in circostanze misteriose e muore (20 novembre) il leader anarchico Buenaventura Durruti.

18 novembre: Italia e Germania riconoscono il Governo di Franco. Dopo che sono già entrati in azione gli aerei tedeschi della Legione Condor (15 novembre), arrivano le prime truppe italiane (22 novembre) e tedesche (2 dicembre).

10 dicembre: Mentre Italia e Germania mandano soldi, armi e soldati a Franco, Francia e Inghilterra si propongono per... una mediazione!

14 dicembre: Respinto un nuovo attacco dei nazionalisti per circondare

Madrid a nord e a nord-ovest sulla strada per La Coruña.

16 dicembre: Il POUM (Partido Obrero de Unificación Marxista) viene estromesso dal Governo della Catalogna. Cominciano a manifestarsi divisioni tra le diverse anime del Fronte popolare, in particolare tra quella che fa capo a Largo Caballero (socialista massimalista, Capo del Governo e segretario della UGT - Unión General de Trabajadores) estesa al POUM e agli anarchici della FAI (Federación Anarquista Iberica), contrapposta a quella che fa invece riferimento ai repubblicani, ai socialisti moderati e ai comunisti filo-russi.

1937

17 gennaio: Gli Stati Uniti decretano l'embargo per le armi dirette in Spagna (embargo, che di fatto non impediva ai nazionalisti di Franco di ricevere armi in abbondanza da Mussolini e Hitler). I nazionalisti iniziano la battaglia per Malaga che sarà conquistata il 6 febbraio. Il Presidente Azaña si trasferisce a Valencia.

6-25 febbraio: Battaglia del fiume Jarama, nel corso della quale i repubblicani respingono un nuovo tentativo dei nazionalisti di conquistare Madrid.

13 febbraio: Iniziano i bombardamenti su Barcellona.

4 marzo: La Repubblica deve introdurre il razionamento (250 grammi di pane al giorno per persona).

8-18 marzo: Battaglia di Guadalajara, nel corso della quale, dopo iniziali affermazioni dei nazionalisti che sembrano sul punto di aprirsi la strada per Madrid, i repubblicani ottengono una decisiva vittoria grazie anche ai carri armati e agli aerei russi. Reparti italiani delle Brigate internazionali contribuiscono in modo decisivo alla sconfitta delle divisioni inviate in Spagna da Mussolini.

31 marzo: Inizio dell'offensiva dei nazionalisti per conquistare i Paesi Baschi, nel corso della quale la Legione Condor bombarda Durango.

16-19 aprile: Franco unifica le anime più importanti della destra spagnola, la CEDA, la Falange, i Carlisti e Renovación Española in una unica organizzazione politica, che nel 1938 diventerà il Movimiento Unificado.

26 aprile: Bombardamento e distruzione di Guernica ad opera di aerei tedeschi e italiani.

4-7 maggio: In seguito ai decreti che impongono l'inquadramento delle milizie anarchiche e del POUM sotto il comando centralizzato dell'Esercito controllato dai socialisti e dal PCE filo-russo, scoppiano violenti scontri a Barcellona tra le due anime del Fronte popolare. Epicentro iniziale degli scontri è la Centrale telefonica: la resistenza degli anarchici che la controllano viene soffocata nel sangue, grazie anche alle incertezze dei vertici della CNT e del POUM. Sono i fatti passati alla storia come il *Mayo sangriento*. Il risultato di questa gravissima crisi del Fronte Popolare è rappresentato dalle dimissioni del Governo di Largo Caballero (17 maggio). A capo del nuovo governo, del quale non faranno più parte nè l'ala massimalista del Partito Socialista Spagnolo (PSOE), né la CNT, ci sarà il socialista moderato Juan Negrín. Il POUM verrà messo fuori legge il 16 giugno. In seguito, numerosi dirigenti e militanti anarchici, del POUM e della SBLE (Sección Bolchevique Leninista de España) verranno arrestati. Molti saranno eliminati dagli stalinisti: tra di loro l'anarchico italiano Camillo Berneri e il capo del POUM Andrés Nin.

3 giugno: Il generale Mola, avversario di Franco nello schieramento nazionalista, muore in un incidente aereo. Di conseguenza la posizione di Franco, come leader dei nazionalisti, si rafforza ulteriormente.

19 giugno: Bilbao cade nelle mani dei nazionalisti, che si aprono cosi la via per l'occupazione del Nord, completata il 21 ottobre.

1° luglio: Lettera collettiva dei vescovi spagnoli di denuncia delle violenze repubblicane e di appoggio alla causa franchista.

6-26 luglio: Battaglia di Brunete per la difesa di Madrid.

28 luglio: Gli anarchici sono estromessi anche dal governo catalano. Successivamente (15 agosto) verranno vietate le riunioni politiche in Catalogna.

10 agosto: Il Governo repubblicano, su iniziativa dei filo-russi, prende il controllo del bastione anarchico in Aragona. Vengono soppressi i Comitati rivoluzionari e sciolte le comuni contadine.

18 agosto: Fallito il tentativo di unificazione, PCE e PSOE concludono un Patto di unità d'azione.

1° ottobre: In seguito alle pressioni filo-russe Largo Caballero è escluso dalla segreteria della UGT.

7 ottobre: Arrivo a Salamanca del Nunzio pontificio inviato dal Vaticano presso il Governo franchista di Burgos.

21 ottobre: Il Governo repubblicano arresta Largo Caballero, in seguito ad un suo pubblico attacco contro Negrín e il PCE.

31 ottobre: Negrín abbandona Valencia e trasferisce la sede del Governo a Barcellona.

29 novembre: Il Giappone riconosce ufficialmente il Governo di Franco.

15 dicembre: L'esercito repubblicano dà inizio alla battaglia di Teruel, con l'obiettivo di impedire l'avanzata franchista in Catalogna. La città viene conquistata (9 gennaio), ma in seguito alla controffensiva dei nazionalisti viene nuovamente perduta (22 febbraio).

1938

1° gennaio: Pesanti bombardamenti su Barcellona.

1° febbraio: Formazione del primo Governo Franco.

9 marzo: Offensiva nazionalista che, partendo dall'Aragona, si dirige verso la Catalogna, baluardo dei repubblicani. Il Governo nazionalista emana la prima

delle otto Leggi Fondamentali del Regno (Leyes Fundamentales del Reino), che saranno abrogate solo nel 1977.

16-18 marzo: Intensi bombardamenti dell'aviazione italiana su Barcellona.

18 marzo: CNT e UGT concludono un *Pacto de acción*.

5 aprile: Franco decreta la fine dell'autonomia catalana.

6 aprile: Il Ministro della Difesa, il socialista Indalecio Prieto, si dimette per protesta contro le crescenti pressioni dei filo-russi nell'esercito. Negrín forma un nuovo governo.

15 aprile: I nazionalisti, raggiungendo il Mediterraneo a Viñaroz, dividono in due la zona repubblicana.

1° maggio: Negrín annuncia i *Tredici punti* per una pace negoziata, ma Franco vuole la resa senza condizioni.

4 maggio: Il Vaticano riconosce il Governo di Franco.

12 maggio: Il Consiglio della Società delle Nazioni ribadisce il principio del non intervento (a tutto vantaggio di Franco...).

27 maggio: Il Comitato per il non intervento approva il piano di ritiro dei volontari delle Brigate internazionali.

25 luglio: Inizio della battaglia dell'Ebro. Le forze repubblicane cercano di alleggerire la pressione dei nazionalisti su Valencia, Madrid e sulla Catalogna. Dopo un primo successo, la superiorità aerea favorisce il contrattacco dei nazionalisti. Pesanti combattimenti continuano fino a novembre.

Agosto: Rimpasto nel Governo Negrín in seguito alle dimissioni dei ministri catalani e baschi.

21 settembre: Negrín annuncia alla Società delle Nazioni il ritiro delle Brigate internazionali dalle zone di combattimento.

11 ottobre: A Barcellona inizia il processo contro i dirigenti del POUM.

28 ottobre: Con una sfilata a Barcellona le Brigate internazionali pongono fine alla loro epopea in Spagna.

18 novembre: La battaglia dell'Ebro si conclude con la sconfitta dei repubblicani che ripiegano a est del fiume.

19 novembre: Il Governo di Burgos offre alla Germania nazista una serie di concessioni minerarie come compenso per la collaborazione militare.

1°-6 dicembre: Proseguono i bombardamenti su Barcellona.

23 dicembre: Grande offensiva nazionalista contro la Catalogna. Il governo repubblicano fugge a Girona, mentre si protrae la difesa di Barcellona.

1939

26 gennaio: Le truppe franchiste, insieme a quelle italiane, entrano a Barcellona, mentre l'esercito repubblicano ripiega verso il confine francese.

4-5 febbraio: I franchisti prendono Girona. L'esercito repubblicano è ormai in rotta: tra soldati e civili, almeno 500.000 persone fuggono verso la Francia attraverso i Pirenei.

9 febbraio: Franco promulga la Legge delle responsabilità politiche (Ley de responsabilidades politicas), copertura giuridica della sanguinosa repressione che continuerà dopo la fine della Guerra civile. Dopo aver fatto della eliminazione sistematica dei repubblicani l'obiettivo della campagna militare dell'esercito nazionalista (per "ripulire" il paese...), Franco darà un'ulteriore accelerazione ai massacri dopo la fine dei combattimenti. Secondo il Ministero della Giustizia saranno eseguite quasi 200.000 condanne a morte tra il 1939 ed il 1945, oltre ad un numero incalcolabile di vittime nei campi di concentramento e nelle azioni proditorie di squadracce franchiste, che colpiscono con efferata crudeltà e nella più assoluta impunità chiunque sia anche solo sospettato di simpatie repubblicane. Se è vero che nei primi anni di guerra vi sono stati anche episodi di violenza più o meno spontanea da parte di settori dello schieramento repubblicano contro fascisti, nazionalisti e membri del clero (talvolta espressione della lotta contro la Quinta columna, una sorta di rete clandestina che operava nelle retrovie repubblicane a favore dei nazionalisti), non è tuttavia possibile nessun

tipo di paragone fra i due campi in lotta, sia dal punto di vista della sistematicità della repressione che del numero delle vittime e della ferocia espressa.

10 febbraio: Il controllo del confine con la Francia da parte dei franchisti sancisce la fine della guerra in Catalogna. Negrín e alcuni ministri fuggono verso Valencia.

21 febbraio: Grande parata militare nazionalista a Barcellona, aperta dai soldati italiani e chiusa dai tedeschi.

27 febbraio: Francia, Regno Unito e altri Stati si affrettano a riconoscere il regime franchista, che ha comunque stroncato qualsiasi focolaio di rivoluzione in Spagna, "salvando" così l'Europa da un possibile contagio, vista la situazione di crisi generale.

28 febbraio: Manuel Azaña si dimette da Presidente della Repubblica e viene sostituito dal Presidente delle Cortes, Diego Martínez Barrio.

5 marzo: Colpo di Stato del colonnello Casado, comandante repubblicano dell'esercito del Centro, contro il Governo Negrín. Seguono scontri con le truppe controllate dai comunisti filo-russi a Madrid, Valencia e Cartagena. Governo e dirigenti dei partiti repubblicani lasciano la Spagna.

7 marzo: Casado formula varie proposte di resa a Franco che le respinge, pretendendo la resa senza condizioni.

27 marzo: Franco si associa al Patto anti-Comintern con Germania, Italia e Giappone.

28 marzo: I nazionalisti di Franco entrano a Madrid. Masse di profughi si dirigono verso il Mediterraneo sperando in un imbarco per l'estero.

31 marzo: I nazionalisti occupano le ultime città controllate dai repubblicani: Valencia, Almeria, Murcia e Cartagena.

1° aprile: Franco proclama la fine della guerra. Gli USA riconoscono la Spagna franchista. Il bilancio delle vittime della guerra civile spagnola, secondo lo storico Ángel David Martín Rubio, sarebbe, per quanto riguarda i militari, di 71.038 morti per i repubblicani (di cui 13.706 stranieri) e di 68.551 morti per i nazionalisti (di cui 12.107 stranieri). Si conterebbero inoltre 20.646 civili morti per i bombardamenti. La repressione, principalmente ad opera dei nazionalisti, avrebbe poi provocato la morte di 110.000 persone durante la guerra e di oltre 30.000 dopo delle operazioni militari... Il tutto su di una popolazione spagnola che nel 1935 era stimata intorno ai 24.500.000 abitanti!

Le Brigate internazionali

Uno degli aspetti più importanti della guerra civile spagnola fu certamente quello delle Brigate internazionali. Del resto era già successo in altre occasioni nella storia, a partire dalla Rivoluzione Nordamericana del 1776: ma in nessuna guerra l'intervento di volontari stranieri aveva mai raggiunto le dimensioni del 1936-1939. Tra le caratteristiche più significative delle Brigate internazionali ricordiamo:

- erano formate da volontari che quindi si sottomettevano volontariamente alla disciplina necessaria in qualunque reparto militare.
- Erano espressione delle più diverse estrazioni sociali e professioni, anche se prevalevano, come accadrà nella Resistenza europea, operai, impiegati e contadini. Non mancarono tuttavia gli intellettuali: tra questi ultimi basta ricordare nomi come quello di George Orwell, oppure di André Malraux, senza sottovalutare il ruolo di un fotografo come Robert Capa o di scrittori come Ernest Hemingway, che lavorò come reporter. In generale possiamo dire che la gran parte dei più famosi scrittori ed artisti del mondo si schierarono a fianco della Repubblica: da Bertolt Brecht a William Faulkner, da John Steinbeck a Virginia Woolf, da Samuel Beckett a Pearl Buck, da Pablo Neruda a Arthur Koestler. Senza dimenticare il contributo dei grandi artisti ed intellettuali spagnoli: Federico García Lorca (che pagò con la vita...), Joan Miró, Luis Buñuel, Rafael Alberti, Pablo Picasso (autore dell'opera assurta a simbolo mondiale degli orrori della guerra civile spagnola, "Guernica"), tanto per citarne alcuni.
- I volontari erano spesso antifascisti senza particolare colorazione politica, ma in molti casi erano espressione delle più svariate correnti dell'antifascismo: da quello anarchico a quello comunista (spesso filo-russo, ma non solo...), da quello cattolico a quello liberale e democratico.
- Inoltre, sul modello degli eserciti della Rivoluzione francese e della Rivoluzione russa, le Brigate internazionali disponevano di Commissari politici che affiancavano i comandanti militari.
- Non bisogna poi dimenticare che, oltre al fondamentale contributo militare in difesa della Repubblica, le Brigate internazionali svolsero anche il ruolo di formazione di quelli che saranno i quadri politici e militari di molti reparti della imminente Resistenza europea contro il nazifascismo.

Barcellona, 1937
Centuria Errico Malatesta
Fotografia del Battaglione della morte, noto come Centuria Errico Malatesta, formazione composta da esuli antifascisti italiani, in prevalenza anarchici. Indossano un'uniforme verde, con maglione nero a collo alto, issano una bandiera nera con teschio e tibie incrociate. Portano un pugnale alla cintura, come gli Arditi nella Prima guerra mondiale e gli Arditi del popolo. Collezione privata.

Gli italiani

Secondo le stime più accreditate i volontari che dall'estero si recarono in Spagna per lottare in difesa della Repubblica furono circa 60.000, provenienti da ben 53 paesi dei cinque continenti! Di questi i due terzi erano combattenti, mentre gli altri furono impegnati in servizi sanitari e logistici di vario tipo e natura. I caduti furono quasi 14.000! Il contingente più numeroso dei volontari fu quello dei francesi (circa 9.000), seguito dai tedeschi (5.000), dagli italiani (oltre 4.000), dagli americani (3.000), dai britannici (2.000) e così via. Significativa la presenza degli ebrei dei diversi paesi, che, secondo alcune stime, rappresentavano quasi il 20% dei volontari combattenti. Occorre poi ricordare che la Polonia (in chiave anti-tedesca) fornì 5.000 volontari inquadrati nella Brigata Jaroslaw Dombrovski, oltre a materiale bellico. I primi italiani arrivarono a combattere in Spagna inquadrati in colonne, come la Colonna Italiana di orientamento libertario e giellista (Giustizia e Libertà) guidata da Camillo Berneri e Carlo Rosselli, e le colonne Picelli e Gastone Sozzi formate prevalentemente da comunisti. In seguito all'accordo di Parigi del 26 ottobre 1936 tra repubblicani, socialisti e comunisti italiani, venne formato il Battaglione Garibaldi, il cui comando venne affidato al repubblicano Randolfo Pacciardi, affiancato da tre "commissari politici": i comunisti Antonio Roasio e Luigi Longo ed il socialista Amedeo Azzi. Nell'aprile 1937 il Battaglione divenne la Brigata Garibaldi, nella quale combatterono insieme socialisti e comunisti filo-russi, anarchici e trotskysti. Nel libro *La Spagna nel nostro cuore. 1936-1939. Tre anni di storia da non dimenticar*e edito nel 1996 a cura della AICVAS (Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna) sono raccolte quattromila biografie di combattenti italiani nella guerra civile spagnola: Franco Giannantoni e Fabio Minazzi le hanno analizzate e classificate, con l'aiuto di un gruppo di studenti, nel libro *II coraggio della memoria e la Guerra civile spagnola (1936-1939)*. Abbiamo ritenuto utile proporre qualche considerazione a partire da quei numeri. La grande maggioranza dei volontari di cui si conosce la professione erano operai (quasi il 60%); seguivano con percentuali minori liberi professionisti, impiegati, contadini e intellettuali. Per quanto riguarda invece la collocazione politica, la quota più ampia era formata da volontari senza partito o di cui non si conosce l'esatta appartenenza (43%); seguivano i comunisti (38%), gli anarchici (10%), i socialisti (7%), ed infine i repubblicani e gli aderenti a "Giustizia e Libertà". Quanto poi alla provenienza geografica, la grande maggioranza era originaria del Nord (il 67%, i due terzi), il 25% del Centro e l'8% del Sud. La regione di cui erano originari il maggior numero di volontari era l'Emilia-Romagna, seguita dalla Lombardia. E se è vero che molti volontari arrivarono in Spagna da Paesi in cui si trovavano in esilio o per lavoro, molti altri partirono direttamente dall'Italia fascista.

Madrid, Maggio 1937

BARONTINI Ilio

Cecina (LI), 28 settembre 1890 - Scandicci (FI), 22 gennaio 1951

Centrale e inaggirabile, nell'ambito della partecipazione dei volontari antifascisti livornesi alla guerra civile spagnola, appare la figura di Ilio Barontini, che, giunto in Spagna nel novembre 1936, nel marzo del 1937 assume il comando del Battaglione "Garibaldi" alla vigilia della battaglia di Guadalajara. Sarà il comandante Ilio a condurre i suoi uomini ad una vittoria decisiva, non tanto per gli esiti militari, quanto per l'impatto politico e psicologico del trionfo dei volontari garibaldini (appoggiati in maniera decisiva da volontari francesi e tedeschi, dalle truppe spagnole del generale Lister, nonché dagli aerei e dai carri armati russi) sulle truppe dell'Italia fascista. Barontini resterà in Spagna fino al settembre del '37.
Dal momento che siamo davanti ad una figura ampiamente studiata (almeno cinque sono gli studi su di lui, fra tesi di laurea, biografie e saggi specifici), nella presente mostra abbiamo scelto di dare ampio spazio a figure di volontari, sicuramente meno noti, ma non per questo meno interessanti e originali.

Lettera di Barontini ai familiari di alcuni prigionieri fascisti dei repubblicani.

La lettera, con firma non autografa di Ilio Barontini, è un dattiloscritto inviato in più copie ad alcuni familiari di volontari fascisti in Spagna, presi prigionieri dai garibaldini italiani a Guadalajara. La lettera vuole rassicurare i familiari sulle buone condizioni dei detenuti e fornisce istruzioni pratiche per entrare con loro in corrispondenza, aggirando la censura esercitata dalle poste italiane per conto del regime. La lettera contiene inoltre numerosi spunti di propaganda politica. Barontini riporta un lungo brano di un discorso tenuto da Randolfo Pacciardi (comandante del Battaglione "Garibaldi") alla radio di Madrid e "diretto a tutto il popolo italiano". Vengono anche fornite in dettaglio le istruzioni per sintonizzarsi con varie emittenti catalane e madrilene, per ascoltarne le trasmissioni in lingua italiana e poter quindi apprendere notizie sulla sorte dei prigionieri italiani nelle carceri repubblicane. Nella lettera Barontini, fra l'altro, smentisce le menzogne fasciste, secondo le quali "..il Battaglione Garibaldi sarebbe composto di tutta la schiuma della società [fra virgolette nella lettera] e che, d'altra parte, esso sarebbe stato massacrato e distrutto durante la battaglia di Guadalajara".

ASLi, R*egia Questura, poi Questura di Livorno*, 926

Il Battaglione “Garibaldi” (dall’aprile 1937 XII[a] Brigata Internazionale): una cronologia

13 novembre 1936: Il Battaglione “Garibaldi” ha il suo battesimo del fuoco al Cerro de los Angeles, altura a sud di Madrid.

17 novembre 1936: Il “Garibaldi” si sposta nella capitale. Viene schierato lungo il fiume Manzanares e, sostituiti i polacchi del “Dombrowski”, ingaggia un aspro combattimento alla Puerta de Hierro, perdendo una trentina di volontari.

1° dicembre: L’unità partecipa con pieno successo alla controffensiva repubblicana per riprendere il castello di Pozuelo di Alarcón a nord-est di Madrid.

21 dicembre 1936 - primi di febbraio 1937: Il “Garibaldi” partecipa ai combattimenti per impadronirsi delle alture che sovrastano a nord i dintorni di Madrid e, insieme ai volontari francesi e polacchi, per sloggiare i nazionalisti dalla strada di Saragozza, puntando a est oltre Brihuega.

6 febbraio 1937: Comincia l’attacco fascista sul fiume Jarama e il “Garibaldi” è impegnato a contenere l’offensiva nazionalista. Lo stesso comandante Randolfo Pacciardi viene ferito.

3 marzo 1937: Il comando del “Garibaldi” viene assunto da Ilio Barontini.

8 marzo 1937: Comincia l’offensiva dei fascisti di Mussolini, che, conquistata Malaga, puntano a sfondare il fronte di Madrid da nord e attaccano a Guadalajara. Il loro comandate Mario Roatta promette di entrare nella capitale il 10 marzo. Dopo alcuni successi iniziali le truppe del Duce vengono respinte e sbaragliate dalla XII[a] Brigata Internazionale (che comprende il “Garibaldi”), dall’XI[a] composta da volontari francesi e tedeschi, dalle truppe spagnole del generale Lister, dalle ragazze e dai ragazzi del Battaglione “Pasionaria”, dagli aviatori e carristi russi, comandati da Vladimir Gorev.

14 marzo 1937: I garibaldini, insieme ai volontari belgi e ai repubblicani spagnoli, riconquistano il castello di Ibarra, occupato dai fascisti italiani, che si sbandano e lasciano numerosi prigionieri nelle mani dei volontari italiani. E’ la Caporetto iberica di Mussolini.

27 maggio-ultima decade di giugno 1937: La neo costituita XII[a] Brigata “Garibaldi” (in aprile è avvenuta la ristrutturazione su base linguistica delle brigate internazionali e la XII[a] che, incorporato il battaglione omonimo, è ora a maggioranza italiana), viene spostata a Caspe, in Aragona, dove a partire dall’11 giugno partecipa agli attacchi in direzione di Huesca, nel tentativo di ridurre la pressione su Bilbao e il fronte settentrionale.

29 giugno 1937-ultima decade di luglio La XII[a] Brigata è di nuovo a Madrid e partecipa all’offensiva su Brunete, Villanueva del Pardillo e Villanueva della Cañada. I combattimenti si protraggono fino al 25 luglio, con i nazionalisti che, dopo gli iniziali rovesci, riescono a riconquistare il terreno perduto. Nell’estate del 1937 Pacciardi abbandona il comando della XII[a], che passa a Carlo Penchienati.

29 luglio-fine di agosto 1937: La XII[a] è impegnata sul fronte aragonese negli attacchi repubblicani che mirano a impadronirsi di Belchite e a tagliare i collegamenti ferroviari fra Huesca e Saragozza. L’obiettivo strategico di arrivare a occupare la capitale dall’Aragona svanisce. Gran parte della responsabilità viene fatta ricadere sulla formazione italiana dagli alti comandi repubblicani. Penchienati si dimette per protesta.

6 settembre 1937: Belchite viene occupata dai repubblicani.

20 settembre-fine ottobre 1937: Il comando della Brigata “Garibaldi” passa al francese François Bernard. Gli attacchi della XII[a] su Saragozza continuano vanamente ancora in ottobre.

19 novembre 1937: La guida della XII[a] passa al socialista Arturo Zanoni.

Febbraio 1938: La Brigata italiana è impegnata in un’offensiva in Estremadura, per alleggerire la pressione dei franchisti su Teruel, centro aragonese conquistato dai repubblicani nel dicembre 1937.

Estate 1938: La XII[a], sotto il comando del comunista Alessandro Vaia, prende parte alla grande battaglia dell’Ebro, perduta infine dai repubblicani.

25 settembre 1938: I volontari “stranieri” vengono ritirati dal fronte per decisione unilaterale del Governo repubblicano.

CHIESA Mazzino

Livorno, 11.11.1908 - Livorno, 3.3.1975

Nato da Garibaldo e Ada Cini, di professione marinaio. Di famiglia mazziniana e antifascista, già nel 1924 militante della Gioventù Comunista del PCdI, svolge attività di diffusore della stampa clandestina di partito, fungendo probabilmente anche da corriere. Imbarcato su una nave italiana, diffonde tra i marinai materiale comunista. Arrestato una prima volta a Napoli nel novembre 1926, viene ammonito. Dal gennaio 1928 sino all'aprile 1930 è arruolato come allievo cannoniere su varie unità di stanza a Venezia, dove viene vigilato dalle autorità locali e dai comandi militari in quanto diffonde il giornale *II Marinaio Rosso*. Tornato a Livorno, nel maggio 1931 espatria clandestinamente con altri livornesi su una barca a vela diretta in Corsica. Di conseguenza viene condannato in contumacia a due anni di galera e a 20.000 lire di multa. A Bastia viene condannato dal Tribunale penale locale a un mese di reclusione e all'espulsione da quel dipartimento per aggressione nei confronti di Sebastiano Patania, squadrista livornese, sospettato di essere una spia dell'OVRA, infiltrata nell'ambiente dei fuoriusciti antifascisti.

Lasciata la Corsica, Chiesa si stabilisce dapprima a Parigi, dove, sotto lo pseudonimo di Ernesto Boschi, svolge attività organizzativa per il PCdI. Si trasferisce a Tolosa e poi a Marsiglia, dove diventa responsabile della Federazione Lavoratori del Mare. Nel corso degli anni Trenta la sua presenza è segnalata anche ad Algeri. Nel 1936 passa in Spagna, per partecipare alla guerra civile, militando in un primo momento nella Sezione italiana della Colonna *Ascaso* e passando poi nelle file delle Brigate Internazionali. Successivamente ritorna a Marsiglia per occuparsi del reclutamento dei volontari.

Per gran parte della guerra civile serve come marinaio sulle navi della flotta repubblicana. Nel 1939 si trasferisce in Tunisia, dalla quale viene espulso per essere stato trovato in possesso, dopo una perquisizione domiciliare, di una bomba e tre pistole. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, Chiesa è in Grecia, dove viene internato in un campo di concentramento. Dopo l'occupazione del paese, si sottrae alla consegna ai nazifascisti e partecipa alla Resistenza greca. Nel dopoguerra si trasferisce a Livorno dove apre una pompa di benzina e riprende la militanza nel PCI. Mazzino è il fratello di Oberdan Chiesa, fucilato dai repubblichini a Rosignano Marittimo nel 1944, Medaglia d'oro della Resistenza.

Montreal, 1924 - Livorno, s.d

Mazzino Chiesa

Fotografie del comunista Mazzino Chiesa di Garibaldo utilizzate dal Gabinetto Segnaletico della Questura di Livorno. La prima foto lo ritrae nell'ottobre del 1924 in abito canadese durante un suo viaggio a Montreal(?) in Canada.

ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 1398, fase. 17

1926-1942

Mazzino Chiesa Comunista

Scheda biografica di Mazzino Chiesa redatta dalla Prefettura di Livorno, che nel 1933 lo descrive come:

"...comunista compreso nell'elenco dei sovversivi residenti all'estero classificati attentatori o comunque ritenuti capaci di attentati..."

ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 1398, fase. 17

Marsiglia, 23 novembre 1936

Fronte Popolare

Telespresso del Consolato Generale d'Italia a Marsiglia che informa il Ministero dell'Interno di Roma e la Prefettura di Livorno della partenza di Mazzino Chiesa per la Spagna il 14 agosto 1936 sotto falso nome, del suo ritorno a Marsiglia il 20 settembre per il reclutamento di volontari per il "Fronte Popolare" e della sua nuova partenza per la Spagna agli ultimi di ottobre.

ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 1398, fase. 17

l'Unità, n. 11 - 1936

Su *l'Unità* (diffusa clandestinamente in Italia dai militanti del PCdI) del 1936, numero 11 (presumibilmente apparso nell'autunno), in seconda pagina compare un articolo - firmato con lo pseudonimo A. Masaniello - attribuito a Mazzino Chiesa, all'epoca volontario in Spagna nella Sezione italiana della Colonna Ascaso. Nella corrispondenza dal fronte aragonese, l'autore descrive lo scontro di Monte Pelato del 28 agosto 1936. Sulla collina, non lontano da Huesca, la formazione dei volontari italiani respinse, a prezzo di gravi perdite, l'attacco di un migliaio di nazionalisti bene armati e appoggiati almeno da "un'autoblindata", come riporta lo stesso Chiesa.

Istituto *GianGiacomo Feltrinelli,* Milano

Marsiglia, 17 febbraio 1937

"Volgi il tuo sguardo verso la Spagna..."

Nella lettera scritta alla madre Mazzino Chiesa esprime con passione le sue convinzioni:

"Volgi il tuo sguardo verso la Spagna e vedrai che quanto ti scrivo è realtà; là vengono inviati i migliori figli del Popolo Italiano, no per difendere la patria italiana in pericolo ma per difendere un gruppo di generali, che con la loro prepotenza vogliono imporre la loro volontà su tutto il popolo...."

ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno,* 1398, fase. 17

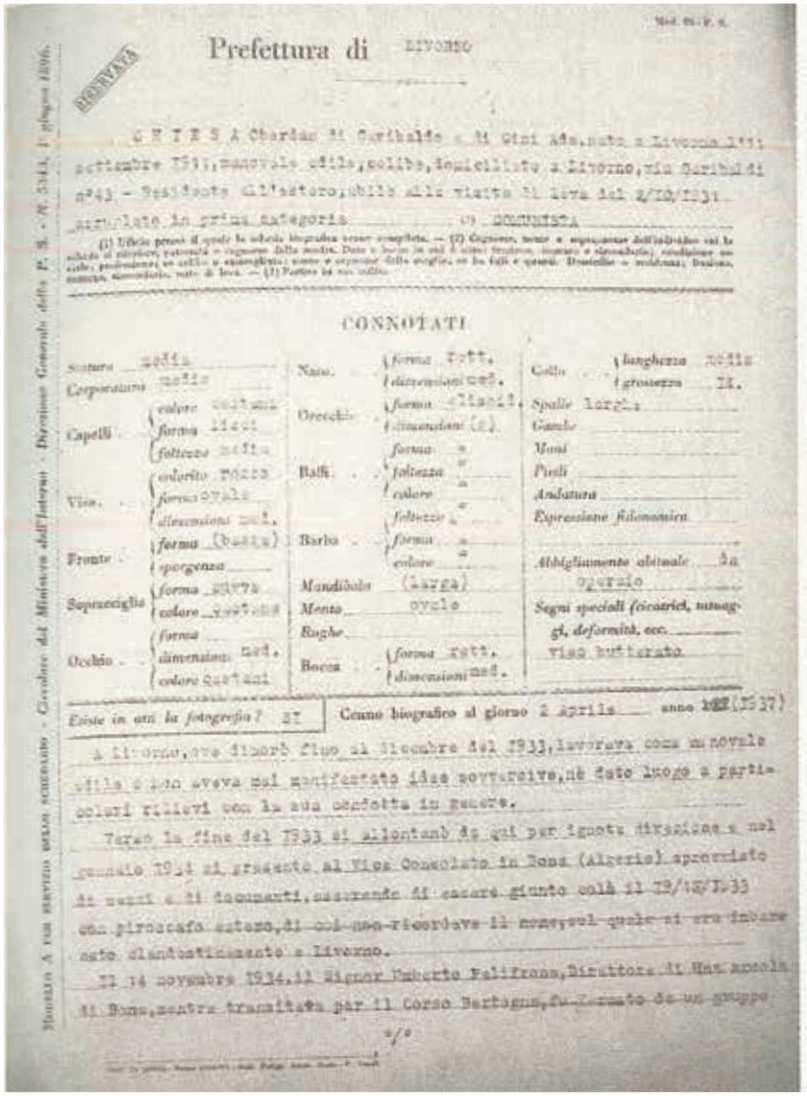
CHIESA Oberdan

Livorno, 11.09.1911 - Rosignano Solvay (LI), 29.1.1944

Fratello minore di Mazzino Chiesa (vedi scheda relativa), manovale edile, emigra clandestinamente in Algeria il 19 dicembre del 1933 e lavora a Bona alle dipendenze di un imprenditore antifascista. Espulso dalla colonia francese, si rifugia a Marsiglia. Successivamente è segnalato ad Ajaccio e poi a Grenoble. Il 31 agosto valica i Pirenei e il 2 settembre è a Barcellona dove si arruola nella Centuria *Gastone Sozzi*, formata da un'ottantina di italiani e comandata dal comunista Gottardo Rinaldi. Dal 12 settembre al 18 ottobre 1936 si batte valorosamente contro i franchisti che premono su Madrid, in varie località ad ovest della capitale spagnola. Scioltasi la *Sozzi*, Chiesa si trasferisce il 28 ottobre ad Albacete, dove si arruola nel battaglione *Garibaldi*, con il quale partecipa alla difesa di Madrid. Viene ferito alle gambe da una granata. Dopo un ricovero di tre mesi in ospedale a Valencia, Oberdan dal settembre 1937 presta servizio nella Marina repubblicana. Nell'ottobre del 1938, dopo il ritiro dei volontari delle Brigate dal fronte per decisione del governo Negrín, affronta il calvario dei campi di smobilitazione in Spagna e soprattutto dei campi di concentramento francesi, dopo aver ripassato i Pirenei, in seguito alla caduta di Barcellona il 26 gennaio 1939. Argéles-sur-Mer, Gurs, di nuovo Argéles-sur-Mer, poi il Forte di Mont Louis e il campo di sorveglianza speciale del Vernet d'Ariège sono le sue prigioni nella Francia di Daladier.

Nella primavera del 1941 chiede il rimpatrio e il 23 settembre viene consegnato ai fascisti che lo arrestano e lo traducono a Livorno. Il 17 novembre Chiesa viene assegnato al confino per cinque anni e deportato a Ventotene. Liberato nell'agosto del 1943, torna a Livorno e il 30 settembre si unisce alla terza Brigata *Garibaldi*. Viene nominato "comandante di un distaccamento con il grado di sottotenente". Promosso commissario politico di Brigata, è catturato dai fascisti in un'imboscata. Imprigionato nel carcere *Don Bosco* di Pisa, un Tribunale militare straordinario repubblichino lo condanna a morte per aver "impugnato le armi contro lo Stato, militando nelle milizie rosse, esercitando funzioni di comando", per aver "svolta attività antinazionale come propagandista sovversivo", per aver "contribuito con la sua propaganda a determinare attentati contro le Autorità". Per rappresaglia contro un attentato gappista a Rosignano Solvay, la sentenza di morte viene eseguita in questa località, all'alba del 29 gennaio 1944, da un plotone di camicie nere e di carabinieri. Oberdan Chiesa giace nel cimitero livornese dei Lupi, nel quadrato dei partigiani.

Roma, 1941
Oberdan Chiesa
Foto segnaletiche del comunista livornese Oberdan Chiesa di Garibaldo, ritrovate nella sua scheda biografica nel fascicolo dei confinati politici del Casellario Politico Centrale di Roma.
ACS, Casellario Politico Centrale, 1303



Prefettura di LIVORNO

RISERVATA

CONNOTATI

Livorno, 2 Aprile 1937
Oberdan Chiesa, tra i primi volontari in Spagna
Scheda biografica di Oberdan Chiesa compilata dalla Prefettura di Livorno dove si racconta della sua partenza clandestina da Livorno per Bona in Algeria nel dicembre del 1933. Più tardi nel 1935 è espulso per le sue idee politiche e si imbarca per Marsiglia. Nel 1936, con lasciapassare falso, giunge a Barcellona dove si arruola nella "Centuria Gastone Sozzi" come mitragliere e successivamente nella "Brigata Garibaldi". Passato in Francia nell'ottobre del 1938, dopo lo scioglimento delle brigate internazionali, fu internato, insieme a molti altri miliziani italiani, nel campo di confino di Vernet di Ariège dove rimase fino all'occupazione nazista della Francia. Consegnato alla polizia italiana fu confinato a Ventotene fino al 1943. Tornato a casa organizzò la resistenza con i partigiani. Nel gennaio del 1944 fu arrestato per un'imboscata e rinchiuso nel carcere di "Don Bosco". Prelevato dal carcere, fu fucilato il 29 gennaio 1944 sulla spiaggia di Rosignano Solvay per una ritorsione contro un'azione partigiana.
ACS, Casellario Politico Centrale, 1303

LAUNARO Anna

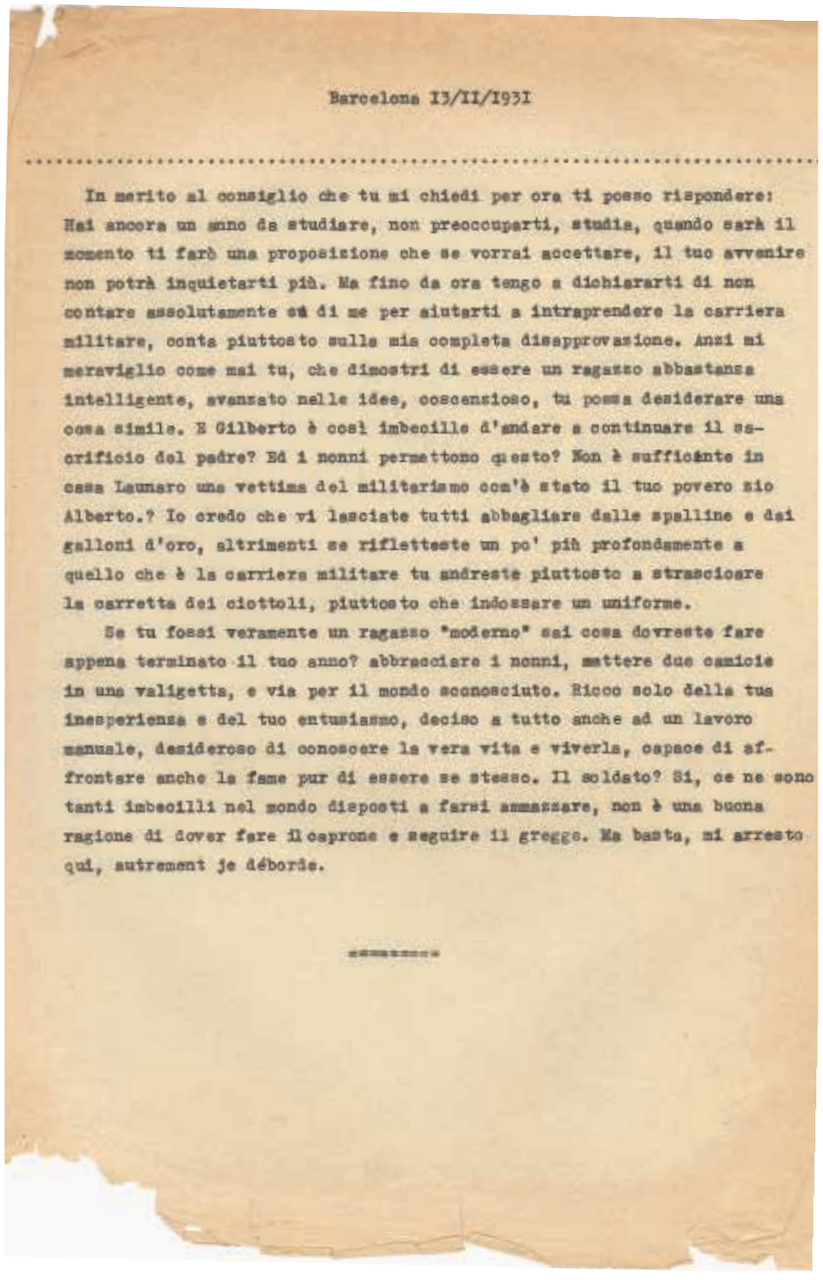
Livorno, 9.4.1890 - Vimodrone (MI), 7.1.1973

Nasce da Giovanni e Angela Lisi, in una rispettabile famiglia livornese. Madre di un bambino, si separa dal marito per diventare la compagna dell'intellettuale livornese Ettore Quaglierini, con il quale resterà sino alla sua morte. Insieme a lui lascia Livorno sul finire el 1921. La coppia per qualche tempo vive in Piemonte e in Val d'Aosta, dove Quaglierini lavora per il PCdI e, quando questi diventa segretario della sezione di Como-Varese-Sondrio, si trasferisce a Cernobbio (CO). Emigrata clandestinamente in Germania alla fine del 1922, Anna Launaro svolge un'intensa attività rivoluzionaria fra Berlino, Lipsia e Parigi, sotto vari nomi di copertura. All'inizio del 1927 risiede a Bruxelles, in contatto con le "centrali comuniste" di Berlino, Vienna, Varsavia e Mosca. Nella capitale belga collabora al quotidiano comunista parigino *L'humanité*. Nella primavera 1928 la Launaro fa il "corriere" per il PCdI, insieme alla compagna di Secondo Tranquilli (il futuro Ignazio Silone), Gabriella Seidenfeld, e al fratello, Romolo Tranquilli. Il 29 aprile Anna è arrestata a Bruxelles perché trovata in possesso di due false carte di identità francesi. Dopo il rilascio, cerca vanamente di ottenere dal Consolato fascista di Bruxelles un attestato di nazionalità, che le è indispensabile per poter chiedere il permesso di soggiorno. Una volta espulsa dal Belgio, si rifugia in Francia. Segnalata a Parigi agli inizi del 1929, insieme a Quaglierini, in settembre dà alla luce un "superbo bambino". Al principio del 1930 si sposta a Berlino, col compagno e il figlioletto. Qualche mese dopo emigra in Bolivia. Anna torna in Europa nel 1931 e si stabilisce a Barcellona. Nel 1934 cura una raccolta di fondi per i comunisti italiani e segue la corrispondenza del giornale del PCdI, *Vita operaia*. Nell'estate del 1936 si impegna nella lotta contro i ribelli franchisti. Nel luglio del 1937 è a Madrid e l'anno successivo dirige una casa per l'infanzia nella Spagna repubblicana. Lasciata la penisola iberica nel marzo 1939, la Launaro fa ritorno per qualche anno in America Latina. Rimpatriata dopo la liberazione, si stabilisce prima in Sicilia, dove Quaglierini svolge un'intensa attività politica. In seguito si trasferisce a Roma con il compagno che lavora dapprima all'Istituto Gramsci e poi dirige la Libreria *Rinascita*. Quindi segue Quaglierini a Praga, dove questi muore nel 1953. Anna, rientrata in Italia, gli sopravviverà per vent'anni.

Livorno, s.d.
Anna Launaro
Fotografie della comunista Anna Launaro utilizzate dal Gabinetto Segnaletico della Questura di Livorno. Nella prima foto si legge la seguente dicitura: "Sedicente Mira Luigia identificata per Launaro Anna".
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 1430, fase. 15

Livorno, 14 novembre 1936
Una sovversiva residente in Spagna
Nella nota della Questura di Livorno relativa ai sovversivi della Provincia di Livorno residenti in Spagna è segnalata al n. 6 "Anna Launaro, detta Nina, maritata Pacinotti, di Giovanni e di Lini Angela, nata a Livorno il 9 aprile 1890, comunista (amante di Quaglierini Ettore)".
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 1430, fase. 15

Barcellona, 13 novembre 1931
Lettera al figlio
Nella lettera, scritta durante la sua permanenza in Spagna, la Launaro invita il figlio a non intraprendere la carriera militare, disapprovando la sua scelta di indossare l'uniforme abbagliato "dalle spalline e dai galloni d'oro". Lo esorta ad essere un ragazzo "moderno" pronto a partire per il mondo sconosciuto, desideroso di conoscere la vera vita, capace di affrontare la fame pur di essere se stesso. *"Il soldato? ....Non è una buona ragione di dover fare il caprone e seguire il gregge.."*!
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 1430, fase. 15



Barcelona I3/II/I93I

In merito al consiglio che tu mi chiedi per ora ti posso rispondere: Hai ancora un anno da studiare, non preoccuparti, studia, quando sarà il momento ti farò una proposizione che se vorrai accettare, il tuo avvenire non potrà inquietarti più. Ma fino da ora tengo a dichiararti di non contare assolutamente su di me per aiutarti a intraprendere la carriera militare, conta piuttosto sulla mia completa disapprovazione. Anzi mi meraviglio come mai tu, che dimostri di essere un ragazzo abbastanza intelligente, avanzato nelle idee, coscenzioso, tu possa desiderare una cosa simile. E Gilberto è così imbecille d'andare a continuare il sacrificio del padre? Ed i nonni permettono questo? Non è sufficiente in casa Launaro una vettima del militarismo com'è stato il tuo povero zio Alberto.? Io credo che vi lasciate tutti abbagliare dalle spalline e dai galloni d'oro, altrimenti se rifletteste un po' più profondamente a quello che è la carriera militare tu andreste piuttosto a strasciare la carretta dei ciottoli, piuttosto che indossare un uniforme.

Se tu fossi veramente un ragazzo "moderno" sai cosa dovreste fare appena terminato il tuo anno? abbracciare i nonni, mettere due camicie in una valigetta, e via per il mondo sconosciuto. Ricco solo della tua inesperienza e del tuo entusiasmo, deciso a tutto anche ad un lavoro manuale, desideroso di conoscere la vera vita e viverla, capace di affrontare anche la fame pur di essere se stesso. Il soldato? Si, ce ne sono tanti imbecilli nel mondo disposti a farsi ammazzare, non è una buona ragione di dover fare il caprone e seguire il gregge. Ma basta, mi arresto qui, autrement je déborde.

=========

Manifesti di propaganda repubblicana stampati nel periodo dal 1936 al 1939 durante la guerra di Spagna.
ANPI - Collezione Privata

I volontari livornesi: un riepilogo statistico

Quanti erano e dove erano nati

I livornesi che parteciparono alla guerra civile spagnola furono 49:
2 donne e 47 uomini:

- 23 erano nati a Livorno;
- 5 a Piombino;
- 3 a Cecina;
- 2 a Castagneto Carducci;
- 2 a Portoferraio;
- 1 a Capoliveri;
- 1 a Porto Azzurro (allora Portolongone);
- 1 a Rosignano Marittimo;
- 1 a San Vincenzo;
- 1 a Suvereto;
- 1 era originario di Borgo San Lorenzo (FI);
- 1 di Castelfiorentino (FI);
- 1 di Fiesole (FI);
- 1 di Montelupo Fiorentino (FI);
- 1 di Sesto Fiorentino (FI);
- 1 di Santa Croce sull'Arno (PI);
- 1 di Siena;
- 1 di Tunisi;
- 1 era nata a Apt (Vaucluse) da genitori lucchesi;

Dato che le stime sul totale dei volontari internazionali in Spagna vanno da un massimo di 50mila uomini (secondo Victor Alba) a un minimo di 25mila (André Malraux), si può dire che la percentuale dei volontari livornesi sul totale oscilli fra l'uno e il due per mille.

Quanti anni avevano - I legami familiari

Nell'estate del 1936 - allo scoppio della guerra civile spagnola:

- 2 volontari avevano meno di 20 anni
- 12 da 21 a 30
- 19 dai 31 ai 40
- 16 più di 40

38 anni separavano il volontario più anziano dai due volontari più giovani.

I militanti maturi, con oltre 30 anni di età ed un significativo impegno politico alle spalle, costituivano il 71,4% del totale.

L'età media dei volontari livornesi in Spagna era di 35,57 anni.

18 volontari erano coniugati. Altri avevano solidi legami affettivi.
1 era padre di quattro figli/e. 2 avevano tre figli/e. 6 ne avevano due.
7 erano padri o madri di un figlio.

Il livello di istruzione - Mestieri e professioni

Le modeste condizioni economiche delle famiglie dei volontari livornesi - tutti di origine proletaria, tranne forse uno - furono la causa determinante della loro precoce (e quasi generale) esclusione dai percorsi scolastici.

46 volontari (93,88%) frequentarono appena le scuole elementari, 2 le superiori e soltanto 1 l'università.

Immessi, dopo l'esclusione dalla scuola, nel mondo del lavoro (che molti già conoscevano per averlo sperimentato fin dall'età di 8 o 9 anni), essi cominciarono a sgobbare dieci o dodici ore al giorno al porto, nelle fabbriche, nei cantieri edili, ecc., dove un certo numero di essi, attraverso apprendistati sfibranti e malpagati, giunsero a padroneggiare una serie di specializzazioni, che, nel difficile esilio, avrebbero assicurato loro (entro certi limiti) la stabilità occupazionale, in genere negata a chi svolgeva attività non qualificate.

3 volontari (6,12%) lavoravano nel settore primario, come agricoltori o braccianti;

39 (79,56%) in quello secondario (industria, edilizia, ecc.) dove troviamo:

- 5 operai (10,2%)
- 4 meccanici (8,16%)
- 3 facchini (6,12%)
- 3 fornai (6,12%)
- 3 manovali (6,12%)
- 3 muratori (6,12%)
- 3 vetrai (6,12%)
- 2 falegnami (4,08%)
- 2 marittimi (4,08%)
- 1 calzolaio (2,04%)
- 1 fabbro (2,04%)
- 1 ferroviere (2,04%)
- 1 guarda freno (2,04%)
- 1 imbianchino (2,04%)
- 1 macellaio (2,04%)

- 1 lavoratore del marmo (2,04%)
- 1 operaio addetto ai mattoni refrattari (2,04%)
- 1 pellettiere (2,04%)
- 1 pescatore (2,04%)
- 1 terrazziere (2,04%)

Nel settore terziario prestavano la loro opera due volontari:

- 1 commerciante di pesce (2,04%)
- 1 rappresentante di commercio (2,04%)

Appartenenza politica

24 volontari (48,9%) erano anarchici

18 (36,72%) comunisti

4 (8,16%) socialisti

3 (6,12%) antifascisti "indipendenti" o senza partito

Quasi tutti avevano svolto un'intensa attività nel movimento proletario e nelle sue organizzazioni prima e dopo la marcia su Roma. Molti avevano partecipato ai moti del biennio rosso e si erano battuti contro le squadre fasciste. Alcuni erano stati aggrediti dai fascisti (e dalle forze dell'ordine).

Da dove raggiunsero la Spagna

Il 17 Luglio del 1936:

5 volontari livornesi (10,2%) si trovavano già in Spagna. Di questi:

- 2 vivevano a Barcellona
- 2 a Madrid
- 1 a Valencia

31 volontari (63,26%) risiedevano in Francia

3 (6,12%) erano espatriati in Russia

1 (2,04%) in Belgio

1 (2,04%) in Svizzera

35 volontari (71,42%) entrarono in Spagna direttamente dai paesi europei, dove si erano rifugiati o stabiliti

1 volontario (2,04%), invece, lasciò la Russia dopo la sollevazione franchista, fermandosi poi per alcuni mesi in Francia, dove svolse un'intensa attività politica, prima di valicare i Pirenei.

8 volontari (16,32%) emigrarono clandestinamente dall'Italia dopo il 17 luglio 1936.

Il tributo di sangue dei volontari antifascisti

7 (14,28%) volontari (Menotti Gasparri, Ugo Lorenzini, Oreste Marrucci, Ovidio Pessi, Rodomonte Nesi, Giulio Perini e Leonetto Santigli) caddero nel corso della guerra civile: 5 erano comunisti, 1 socialista, 1 anarchico.

14 (28,61%) volontari (Angiolo Mario Bruschi, Oberdan Chiesa, Aldo Demi, Aladino Frangini, Ugo Lorenzini, Luigi Luperini, Cafiero Luigi Meucci, Guglielmo Nannucci, Giulio Perini, Dino Rabuzzi, Impero Rossi, Arturo Silvano Scotto, Attilio Senesi e Giovanni Soldaini) vennero feriti una o più volte: 6 erano comunisti, 5 anarchici, 2 socialisti e 1 antifascista indipendente.

La percentuale dei livornesi caduti in Spagna sul totale dei volontari, per quanto alta, risulta leggermente inferiore rispetto a quella degli antifascisti italiani, nel loro complesso, che persero la vita nel conflitto (17,38%).

La percentuale dei feriti è più elevata di quella degli antifascisti italiani nel loro insieme (24,05%).

Quando e perchè lasciarono la Spagna

10 volontari (Giulio Bacconi, Alfredo Bonsignori, Arrigo Catani, Egidio Fossi, Enzo Luigi Fantozzi, Cafiero Luigi Meucci, Armida Prati, Amos Salvadori, Attilio Senesi ed Egisto Semi) lasciarono la Spagna fra la fine del 1936 e l'agosto del 1937: 9 erano anarchici e 1 socialista.
Alcuni tornarono in Francia agli inizi del 1937, giudicando conclusa o esaurita l'esperienza della rivoluzione sociale in Spagna, quotidianamente erosa dalla restaurazione del potere statale, dal riaffacciarsi del potere della borghesia (rappresentata e difesa dai comunisti staliniani e dai moderati), dal ripristino della proprietà privata, dello sfruttamento e dei privilegi di classe, dall'infittirsi delle violenze contro i rivoluzionari. Altri abbandonarono la Spagna dopo il "mayo sangriento" di Barcellona, tentativo sostanzialmente riuscito di liquidare con una "seconda guerra civile" ciò che restava delle conquiste del luglio 1936 e seguito, il 16 giugno 1937, dalla soppressione del POUM, dall'arresto dei suoi dirigenti e militanti più in vista e dalla caccia ai rivoluzionari "stranieri", presenti nelle unità del POUM e in quelle anarchiche.
23 volontari (Pietro Aureli, Ilio Barontini, Armando Bientinesi, Angiolo Maria Bruschi, Pasquale Cacciari, Ugo Cardenti, Mario Ceccarini, Mazzino e Oberdan Chiesa, Lanciotto Corsi, Aldo Demi, Aladino Frangini, Settimo Guerrieri, Alessandro Innocenti, Anna Launaro, Luigi Luperini, Mario Marconi, Guglielmo Nannucci, Ettore Quaglierini, Giovanni Soldaini, Liberale Tonelli, Tommaso Torcelli, Francesco Ulivelli) abbandonarono la penisola iberica fra l'estate del 1937 e il marzo del 1939: 13 erano comunisti, 7 anarchici, 2 socialisti e 1 antifascista. La maggior parte di costoro combattè fino al ritiro dal fronte delle Brigate internazionali, deciso nel settembre del 1938 dal governo repubblicano spagnolo.
L'anarchico Egisto Cantini venne ucciso dagli stalinisti a Marsiglia per aver difeso pubblicamente la rivoluzione spagnola dalle loro menzogne.
Il comunista Arturo Silvano Scotto fu catturato dai franchisti e internato nel campo di San Pedro de Cardena, prima di esser consegnato ai fascisti italiani.

Livorno
Mario Ceccarini di Gino
Foto del sovversivo comunista Mario Ceccarini di Gino utilizzata dal Gabinetto Segnaletico della Questura di Livorno, schedato con il numero 899.
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 1395, fase. 4

CECCARINI Mario
Livorno, 14.8.1908 - Livorno, 30.6.1999

Figlio di Gino e di Rosa Ceccarini, lavora come calzolaio. Comunista, il 19 giugno 1931 tenta di emigrare in Corsica insieme ad altri undici antifascisti. La loro imbarcazione naufraga alla Gorgona e l'intero gruppo viene arrestato. Condannato il 25 novembre dalla Corte d'appello di Firenze a quattro mesi di galera e 2.000 lire di ammenda (pena sospesa per cinque anni), Ceccarini è di nuovo arrestato il 10 giugno 1932 come membro dell'organizzazione comunista livornese. Interrogato, ammette di far parte da circa tre mesi del Comitato federale giovanile comunista di Livorno. Il Tribunale speciale fascista lo proscioglie il 20 novembre dello stesso 1932 (per l'amnistia del decennale) e lo diffida. Due anni dopo entra nell'organizzazione clandestina del PCdl, costituita da Arturo Silvano Scotto. Si occupa della raccolta dei fondi per il Soccorso rosso e della diffusione della stampa comunista. Il 20 gennaio 1935 è ancora arrestato e denunciato al Tribunale speciale, che lo condanna a tre anni di prigione. Viene scarcerato nel febbraio 1937 per effetto dell'amnistia per la nascita del figlio maschio di Umberto di Savoia. Il 19 dicembre di quell'anno lascia clandestinamente Livorno. Raggiunge Bona in Algeria e poi, il 10 gennaio 1938, Marsiglia. Il 2 febbraio parte per la Spagna, dove si arruola in una compagnia di zappatori della XII[a] Brigata Internazionale *Garibaldi* e partecipa, nell'estate 1938, alla grande offensiva repubblicana sull'Ebro. Il 24 settembre, in seguito alla decisione del governo repubblicano di Negrín di ritirare i volontari "stranieri" dal fronte, passa nei campi spagnoli di smobilitazione. Il 26 gennaio 1939 attraversa i Pirenei sotto una pioggia gelida, che si trasforma in neve, e sotto i mitragliamenti aerei fascisti. Entrato in Francia il 7 febbraio, viene internato nel terribile campo di concentramento di Angelès-sur-Mer. Nel luglio del 1939 è tradotto nel campo di Gurs e nel giugno 1940 viene rinchiuso nel campo di sorveglianza speciale del Vernet d'Ariège. Ceccarini chiede di essere rimpatriato perché in questa struttura le condizioni di vita sono intollerabili. Viene consegnato ai fascisti, a Mentone, il 30 agosto 1941. Il 17 novembre Ceccarini viene assegnato al confino per cinque anni e deportato a Ventotene, dove resta per oltre un anno e mezzo. Liberato il 20 agosto 1943, si riunisce alla famiglia sfollata a Lorenzana (PI). Partecipa alla lotta di liberazione, nelle file del X° Distaccamento della III[a] Brigata *Garibaldi Oberdan Chiesa*. Catturato dai fascisti pisani nel gennaio 1944, è imprigionato per qualche mese nel campo di concentramento Scipioni di Parma. Militante del PCI, si trasferisce nel 1954 a Piombino. Nel maggio 1971 si trasferisce definitivamente a Livorno.

Livorno, 4 marzo 1937
Un "Libretto Rosso" non comunista
Carta di permanenza obbligatoria intestata a Mario Ceccarinì di Gino, emessa a seguito della sentenza del Tribunale Speciale del 6 marzo 1936 che imponeva all'Imputato di adottare le prescrizioni speciali in essa indicate pena l'arresto.
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 1395, fase. 4

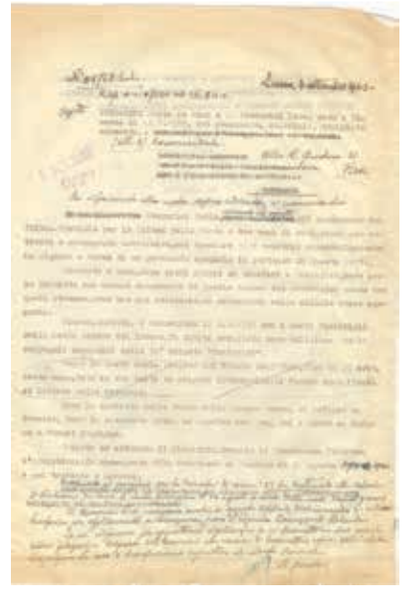
Medaglie commemorative del cinquantenario della guerra civile spagnola.
Donazione Famiglia Ceccarini.

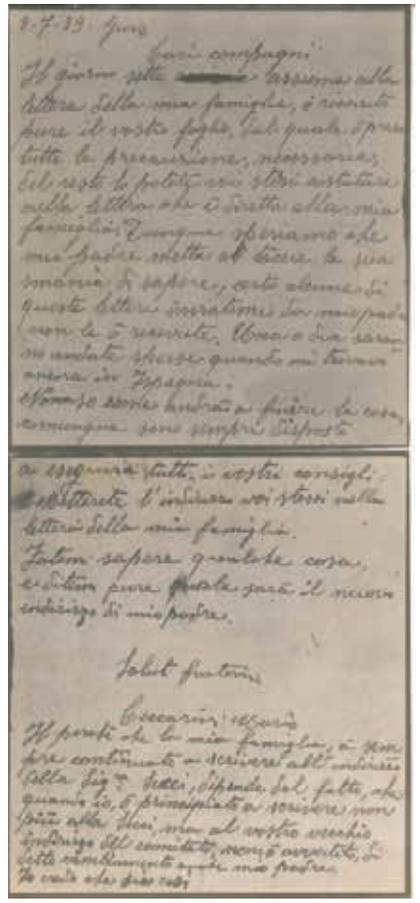
Diploma di Medaglia Garibaldina rilasciato a Ceccarini da Vittorio Vidali in qualità di Comandante della Brigata Garibaldi (s.d.).
Donazione Famiglia Ceccarini

Attestato di benemerenza anonimo, rilasciato a Mario Ceccarini, per la sua partecipazione alle Brigate Internazionali, dalla giunta municipale di Azuqueca de Henares (Castiglia-La Mancia), nell'Ottobre del 1986, per il cinquantenario della guerra civile spagnola.
Donazione Famiglia Ceccarini.

Livorno
Mario Ceccarini tra i *"Sovversivi Livornesi"*
Foto di gruppo di sovversivi livornesi segnalati dalla Questura di Livorno, da sinistra a destra si vedono: 1 Rabuzzi Dino di Adelmo - 2 Soldaini Giovanni di Umberto - **3 Ceccarini Mario di Gino** 4 Chiesa Oberdan di Garibaldo - 5 Cacciari Pasquale fu Gaetano
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 1395, fase. 4

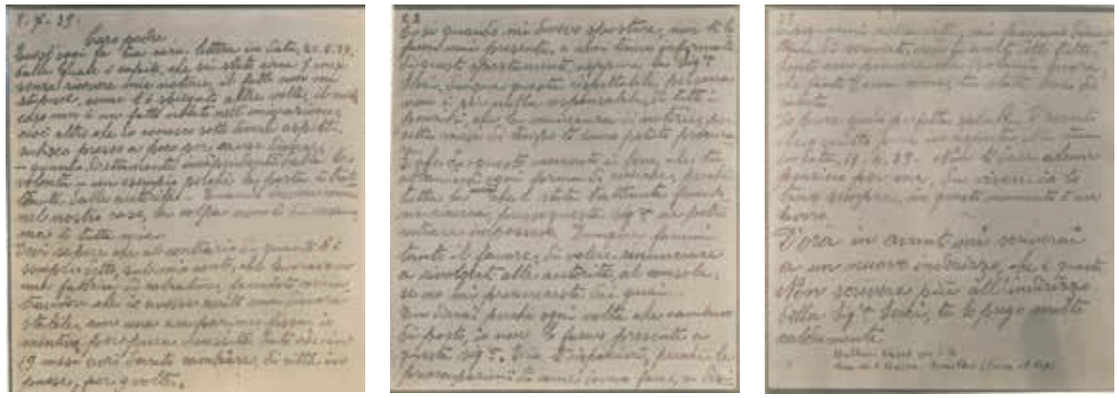
Livorno, 3 settembre 1943
Dall'Algeria alla Spagna
La nota informativa della Questura di Livorno descrive i precedenti di Mario Ceccarini, già condannato per attività e propaganda sovversiva. Dal suo espatrio clandestino a Bona in Algeria, nel dicembre 1937, a bordo di un piroscafo spagnolo partito da Livorno, al suo trasferimento dopo pochi giorni a Marsiglia, dove si mette in contatto con i componenti della Camera del Lavoro per arruolarsi nelle milizie rosse spagnole. Giunto a Barcellona il 5 febbraio 1938 è arruolato nella compagnia *Zappatori* della XII[a] Brigata *Garibaldi*.
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 1395, fase. 4





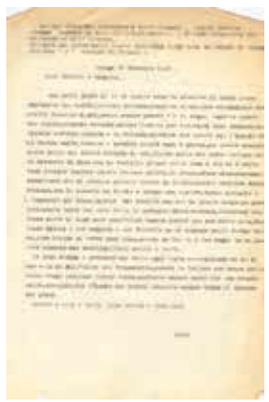
8 luglio 1937
Lettera ai Compagni
Fotografia della lettera, sequestrata dalla Questura di Livorno, che Ceccarini Mario invia ai suoi "Compagni". Nella lettera li rassicura di avere ricevuto il loro "foglio" e di aver preso tutte le precauzioni necessarie. Esprime la sua preoccupazione per la "smania di sapere" del padre, e racconta che alcune lettere della famiglia non le ha mai ricevute, perché andate sicuramente disperse quando si trovava in Spagna. Assicura la sua disponibilità ad eseguire tutti i consigli dei "Compagni" stessi.
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 1395, fase. 4

8 luglio 1937
Lettera al padre
Fotografia della lettera, sequestrata dalla Questura di Livorno, che Ceccarini Mario invia al padre. Nella lettera il Ceccarini cerca di tranquillizzare il padre, da sette mesi senza sue notizie, spiegando che ciò era dovuto ai suoi improvvisi e frequenti spostamenti. Nella lettera chiede al padre di sospendere ogni forma di ricerca e rinunciare a rivolgersi alle autorità o al console italiano in Francia, per non metterlo nei guai.
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 1395, fase. 4



1939
Campo di Vernet
Fotografia dell'ingresso al Campo di Vernet di Ariège, situato in Francia ai piedi dei Pirenei. Dopo la vittoria delle forze franchiste in pochissimi giorni, a partire dal 29 gennaio del 1939, transitarono dai valichi franco-catalani circa 470.000 persone. Gli italiani e tutti i reduci delle Brigate Internazionali non trovarono l'accoglienza che si aspettavano dalla Francia repubblicana. Furono internati in campi vicino alla frontiera dove il trattamento era durissimo e le condizioni igieniche inimmaginabili, e vi rimasero in media due anni, dal febbraio 1939 fino alla primavera del 1941, quando l'Italia cominciò a pretenderne il rimpatrio. Gli italiani furono consegnati alla polizia italiana e finirono al confino o nei campi d'internamento. Il campo di Vernet d'Ariège - dove morirono 217 militanti delle Brigate Internazionali - fu chiuso nell'ottobre 1944.
AICVAS, fondo fotografico

Vernet di Ariège, Francia, 20 dicembre 1940
Lettera dal campo
È la copia della lettera inviata da Ceccarini Mario alla sorella e al cognato durante il suo internamento nel campo di Vernet di Ariège in Francia. Profugo "ospitato" nella baracca "45" del Quartiere "C" del Campo, Ceccarini racconta di privazioni, malattie e fame. Il campo di Vernet raccolse circa 900 internati italiani. In seguito all'applicazione della legislazione anti-sovversiva francese, varata nel settembre 1939, divenne un campo disciplinare, definito "a carattere repressivo", dove inviare gli stranieri sospetti, gli estremisti e gli individui pericolosi per l'ordine pubblico o per l'interesse nazionale, e quindi gli ex volontari delle Brigate Internazionali.
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 1395, fase. 4



Livorno, 22 settembre 1941
Racconti della Guerra di Spagna
Nell'interrogatorio di Ceccarini Mario reso alla Questura di Livorno nel 1941, probabilmente al suo rientro in patria dal campo di internamento di Vernet d'Ariège in Francia, racconta la sua partecipazione alla guerra di Spagna dal suo arrivo a Barcellona il 5 febbraio del 1938: *"...Allo sbarco era ad attendermi un militare spagnolo, che mi accompagnò subito in una caserma, ove rimasi per circa una settimana, dopo diche fui fatto partire in ferrovia, assieme ad altri miliziani, per Quintanara ove fui assegnato alla Compagnia Zappatori della 12a Brigata Garibaldi, che era composta di italiani e spagnoli. Dopo circa due settimane di istruzioni sulla maniera di costruire trincee e di riattare strade, fui condotto in camion ad Albacete e indi in treno a Caspe, dove era dislocata la 12a Brigata Garibaldi ....verso la metà di marzo 1938, sotto l'incalzare dell'avanzata dell'esercito del generale Franco, la Brigata Garibaldi dovette ritirarsi al di qua del fiume Ebro, dove fu tentata la riorganizzazione di tutte le forze miliziane sconfitte....fu tentata un'offensiva ripassando nuovamente l'Ebro e formando una linea che fu raggiunta solo verso i primi di settembre dalle brigate internazionali...il 24 settembre 1938, per. quanto il fronte resisteva ancora, venne l'ordine di smobilitare e di ritirare le brigate internazionali"*
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 1395, fase. 4

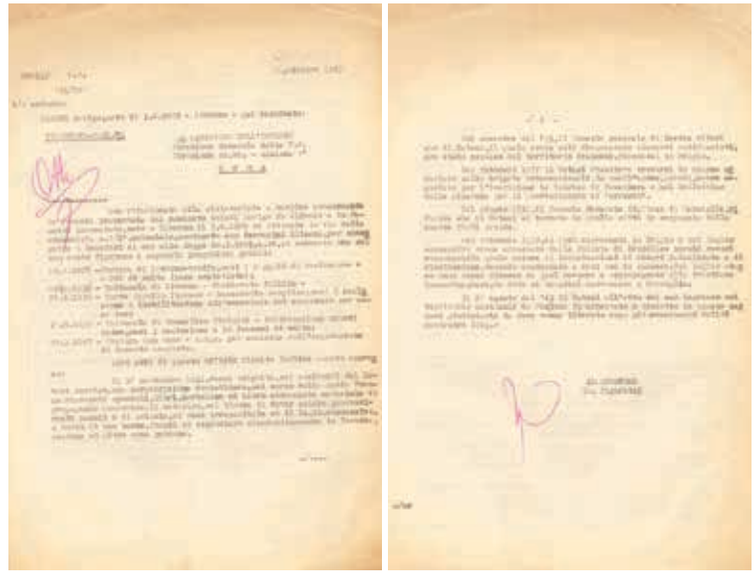
1939
Campi di internamento in Francia per i profughi dalla Spagna

CATANI Arrigo

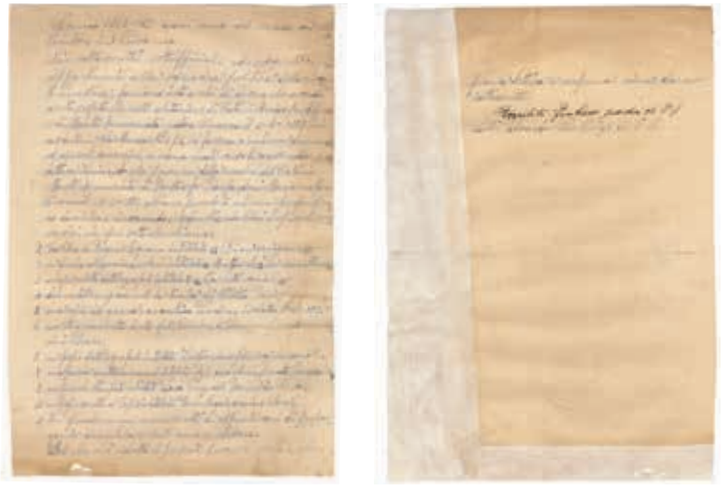
Livorno, 5.6.1909 - Antignano (frazione di Livorno), 17.12.1977

Figlio di Alfredo e di Annunziata Manetti, subito dopo le elementari, comincia a lavorare come garzone presso un artigiano del marmo. Propagandista di teorie anarchiche, più volte aggredito dai fascisti, partecipa nel marzo del 1933, insieme a migliaia di livornesi, ai funerali dell'ex confinato comunista Mario Camici. Nel settembre dello stesso anno Catani si dà alla macchia: durante una perquisizione, sono stati sequestrati a casa sua libri e opuscoli anarchici. In ottobre lascia clandestinamente Livorno. Raggiunge la località còrsa di Crocetta e prosegue fino a Bastia. Successivamente si rifugia a Marsiglia. Si lega alla nipote di Errico Malatesta (figura di punta dell'anarchismo italiano), Armida Prati, da cui avrà due figli. Sbarca il lunario lavorando come calzolaio. Il 9 settembre 1935 spedisce alla madre un volantino, in cui gli anarchici invitano gli italiani a non andare in Abissinia. Ai primi d'agosto del 1936 parte per Barcellona, dove si arruola nella Sezione italiana della Colonna Ascaso della CNT-FAI, Combatte contro i franchisti a Monte Pelato il 28 agosto, a Tardienta il 21-22 ottobre e ad Almudévar il 22-23 novembre. Il 26 marzo 1937 Catani denuncia in un articolo (che apparirà il 14 aprile su *Guerra di classe*, giornale pubblicato da Camillo Berneri) i "sicari moscoviti" che danno la caccia agli anarchici in Spagna. Dal 7 al 12 aprile Catani partecipa ai sanguinosi combattimenti del Carrascal de Huesca. Poi, dopo i fatti di maggio a Barcellona, lascia la penisola iberica e rientra a Marsiglia, sfuggendo alla cruenta repressione degli stalinisti e dei repubblicani moderati. Il 9 giugno 1937 rende omaggio in un lungo articolo all'anarchico livornese Egisto Cantini, assassinato proprio a Marsiglia e coperto di calunnie dagli stalinisti. All'inizio del 1938 è a Parigi con la famiglia. In luglio è costretto a rifugiarsi in Belgio, ma un decreto di espulsione lo obbliga a darsi alla clandestinità. Resta illegalmente a Bruxelles fino all'aprile 1939. Arrestato, si ritrasferisce quindi a Marsiglia, dove abita fino all'agosto 1943, quando ottiene il rimpatrio gratuito in Italia e rientra a Livorno. Catani partecipa alla Resistenza. Preso in ostaggio dai nazifascisti, viene tradotto a Bologna, per i lavori forzati nelle fortificazioni. Liberato da un colpo di mano dei compagni di fede emiliani e livornesi, torna nello scalo labronico. Nel 1944 pubblica un articolo su *II seme libertario* di Roma, nel quale critica severamente i liberali, i democristiani e "*la democrazia progressiva*" dei comunisti, ribadendo che è necessario abolire la proprietà, lo Stato, il Parlamento, il Governo, la magistratura, la polizia e combattere la religione e ogni specie di pregiudizio patriottico. Nel dopoguerra apre una bottega di calzolaio in corso Mazzini. Partecipa alle riunioni della Federazione Anarchica livornese, Fa opera di proselitismo, diffondendo la stampa libertaria. Verso la metà degli anni '50 Catani si trasferisce ad Antignano dove resta fino alla morte.

Livorno, s.d.
Arrigo Catani
Fotografia dell'anarchico sovversivo Arrigo Catani fu Alfredo, schedato con il numero 4877. utilizzata dal Gabinetto Segnaletico della Questura di Livorno.
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 1393, fase. 18



Livorno, 11 ottobre 1963
Il percorso di Arrigo Catani fino alla Spagna
Informazioni della Questura di Livorno inviate al Ministero dell'Interno sui trascorsi politici di Arrigo Catani. Il 14 ottobre del 1933 risulta espatriato clandestinamente in Corsica, insieme ad altre 9 persone, a bordo di una barca partita da Livorno. Più tardi viene espulso dalla Francia perché frequentava elementi antifascisti. Nel febbraio del 1937 risulta in Spagna arruolato nelle brigate internazionali.
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 1393, fase. 18



Livorno, 1 dicembre 1933
Perquisizione
Nel verbale della perquisizione, effettuata dalla squadra politica della Questura di Livorno nell'abitazione di Arrigo Catani, si elencano gli opuscoli ritenuti "sovversivi" e come tali sequestrati, tra cui una copia del giornale anarchico "L'Ordine" del 10 dicembre 1893 (n. 5) e un quaderno con manoscritti di appunti di propaganda anarchica e riguardo all'amore libero (n. 11).
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 1393, fase. 18

Telegramma proveniente dal Console d'Italia a Bastia

17 ottobre 1933 -XI-

Prefettura Livorno

N. 9882 - Dieci clandestini provenienti Livorno sbarcati 14 decorso presso Bastia. Mi viene riferito confidenzialmente essere tutti accesi sovversivi animati propositi criminosi. Prego urgenti verifiche informazioni.

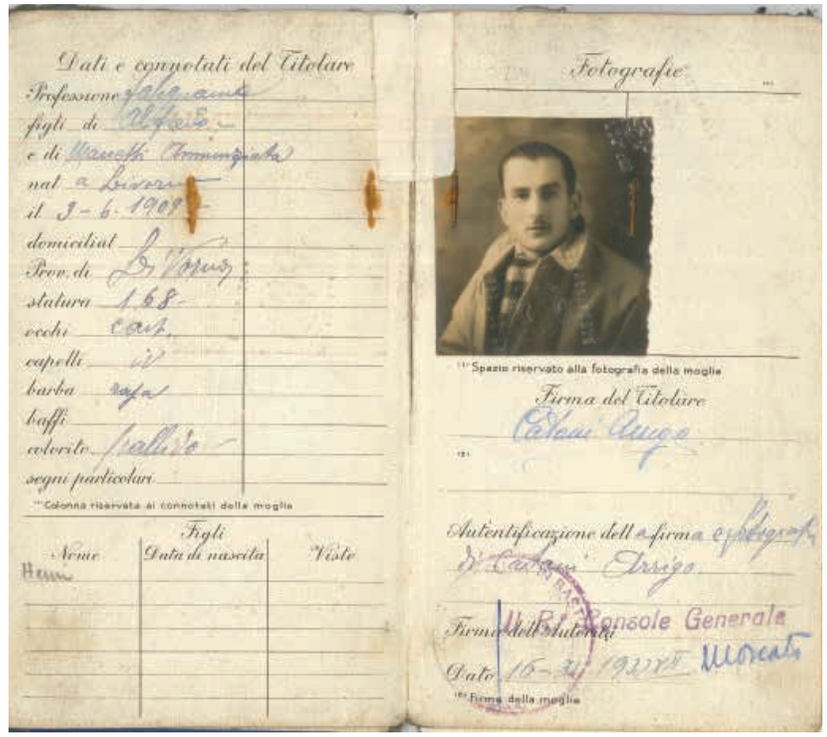
Giuriati

V. detto telegramma in Cat. A.4. Gab. anno 1933 n. 09227: "Emigrazione Clandestina")

==========

Uno dei dieci ~~sa~~ clandestini di cui sopra è stato i-denti+ficato per Catani Arrigo fu Alfredo e di Manetti Annunziata, nato a Livorno il 3.6.1907, abitante in via Marna n. 2 p. 2°, fascista sovversivo e pregiudicato

Bastia, 17 ottobre 1933
"Acceso sovversivo"
Telegramma inviato dal Console d'Italia a Bastia alla Prefettura di Livorno in cui si comunica che sono sbarcati a Bastia dieci clandestini provenienti da Livorno indicati come *"...accesi sovversivi animati da propositi criminosi.."*. Uno di loro è stato identificato in Arrigo Catani.
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 1393, fase. 18



Marsiglia, 16 novembre 1933
Passaporto di Arrigo Catani
Passaporto per l'estero rilasciato ad Arrigo Catani dal Consolato Generale d'Italia a Marsiglia. Sfogliando le pagine si trovano i timbri dei paesi dove il Catani è vissuto durante l'espatrio, a partire dal 1933 a Marsiglia, per proseguire con il suo rifugio in Belgio nel 1933, dopo l'espulsione dalla Francia, con la sua presenza in Spagna nel 1937, fino al suo rimpatrio definitivo in Italia dalla Francia il 17 agosto 1943
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 1393, fase. 18

BONSIGNORI Alfredo

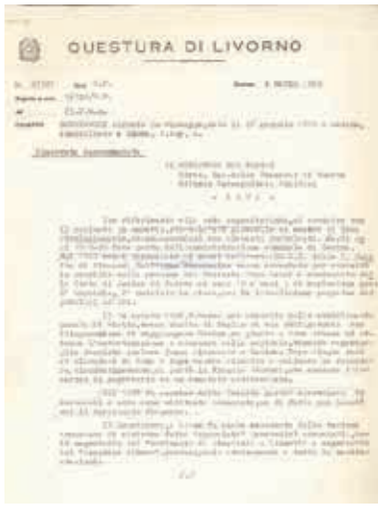
Cecina (LI), 28.1.1895 - Lione (Francia), 3.4.1976

Si avvicina ancora adolescente al movimento socialista. Iscrittosi al PSI, svolge intensa attività di propaganda e partecipa alle agitazioni contro l'intervento italiano nella prima guerra mondiale. Nel 1919 organizza la Lega proletaria e contadina di Cecina. Nel 1920 è eletto consigliere comunale per il PSI a Cecina. Aderisce al PCdI (Partito Comunista d'Italia) subito dopo la scissione di Livorno. Arrestato per il ferimento del fascista livornese Dino Leoni, al processo viene condannato a oltre 10 anni di prigione. Rilasciato il 14 agosto 1926, ritorna a Cecina, ma, per sottrarsi alle minacce dei fascisti locali, ripara prima a Roma e poi a Milano. Successivamente, con la famiglia, emigra clandestinamente a Lione, dove lavora come ebanista. Espulso dal PCdI per le sue tendenze di sinistra, aderisce ai *Gruppi di avanguardia comunista* (dal 1929 *Gruppi Operai Comunisti*), costituiti dall'antico seguace di Bordiga, Michelangelo Pappalardi. Negli anni successivi, fino al 1931, anno in cui si conclude quell'esperienza, sostiene il movimento di Pappalardi - ormai approdato su posizioni operaiste non lontane da quelle della KAPD (Kommunistische Arbeiter-Partei Deutschlands) tedesca e dei tribunisti olandesi (Gorter, Pannekoek) - con le sue testate, *Le Réveil Communiste-ll Risveglio Comunista* (1927-29) e *L'Ouvrier Communiste* (1929-31). Nel 1932 Bonsignori interviene con due articoli, pubblicati su *Prometeo*, nel dibattito interno della Frazione del PCdI all'estero, d'orientamento bordighista. Nel 1933 aderisce definitivamente al movimento anarchico. Nell'estate del 1936 valica i Pirenei e si arruola nella Sezione italiana della Colonna *Ascaso* della CNT-FAI (Confederación Nacional del Trabajo-Federación Anarquista Ibérica) - la cosiddetta Colonna Italiana o Colonna *Rosselli* (alcuni rapporti confidenziali nei mesi precedenti avevano indicato Bonsignori come segretario del circolo lionese di *Giustizia e Libertà*). Con quest'ultima partecipa ai combattimenti di Monte Pelato e di Tardienta sul fronte aragonese. Verso la fine dell'ottobre 1936 lascia la Spagna e fa ritorno a Lione. Qui, nel settembre 1938 e nel giugno 1939, Bonsignori viene segnalato fra i principali esponenti anarchici. Dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale e la resa della Francia, Bonsignori partecipa alla Resistenza nella regione del Rodano. Con la liberazione Bonsignori torna a Cecina, dove milita in alcuni gruppi anarchici locali. Qualche anno dopo, accompagnato dalla famiglia, fa ritorno a Lione, dove collabora con gli anarchici francesi e italiani fino alla morte.

Livorno, s.d.
Alfredo Bonsignori
Foto dell'anarchico Alfredo Bonsignori utilizzata dal Gabinetto Segnaletico della Questura di Livorno, schedato con il numero 2243.
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 1381, fase. 16

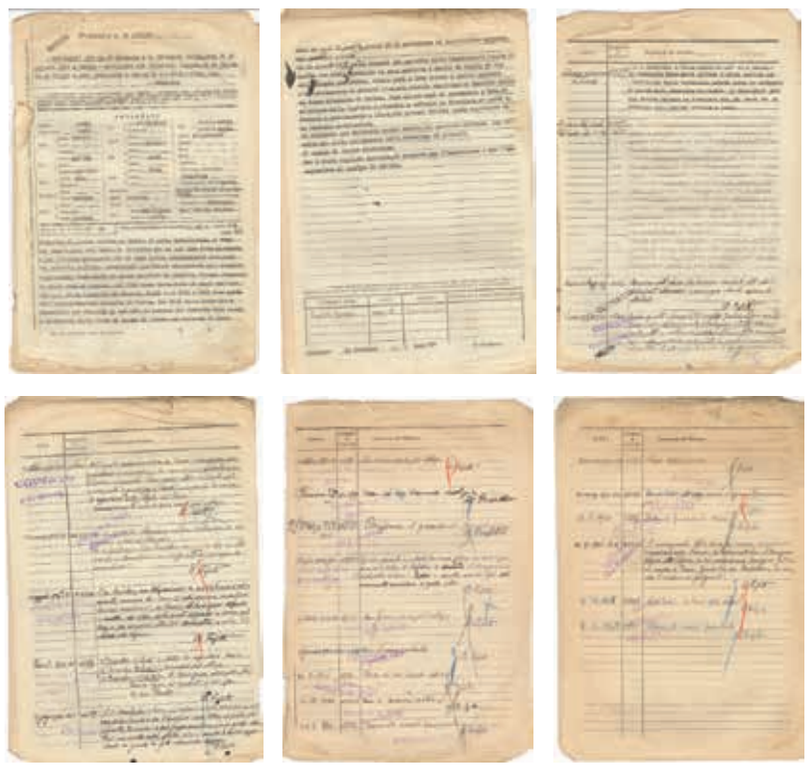
Pisa, 17 giugno 1939
Alfredo Bonsignori, un anarchico a capo del movimento di Lione
Informativa della Prefettura di Pisa in cui si segnala che il *sovversivo* Bonsignori è uno dei capi del movimento anarchico di Lione.
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 1381, fase. 16

Lione, 20 marzo 1936
Bonsignori, un sovversivo a Lione
Il Telespresso del Consolato Generale di S.M. il Re d'Italia a Lione informa il Casellario Politico Centrale di Roma e la Prefettura di Livorno sull'attività svolta dal Bonsignori a Lione, in particolare la sua partecipazione al convegno anarchico di Parigi del 1 e 2 novembre 1935, precisando che si tratta di *"individuo prepotente e provocatore, imbevuto di teorie sovversive e fanatico antifascista"*.
ASLi, Regia Questura, poi Questura di Livorno, 1381, fase. 16



Livorno, 4 marzo 1965
Alfredo Bonsignori, un perseguitato politico
Nella nota informativa della Questura di Livorno, inviata alla Direzione delle Pensioni di Guerra-Ufficio Perseguitati Politici, si riepiloga l'attività del Bonsignori e la sua appartenenza alle correnti della sinistra comunista, in particolare alla frazione "operaista", descritta come anarchico comunista, Bonsignori viene indicato come segretario del movimento "Giustizia e Libertà" e del "Soccorso Libero". La nota evidenzia che nel 1937 era stato per un anno a Barcellona a svolgere propaganda anarchica.
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 1381, fase. 16

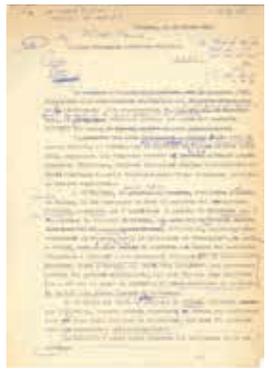
Livorno, 1927-1942
Scheda biografica di Alfredo Bonsignori
La scheda informativa, compilata dalla Prefettura di Livorno, riassume in breve l'attività sovversiva svolta dal Bonsignori dal 1927 al 1942. Una sua dichiarazione nel corso di una riunione anarchica, svoltasi a Lione nell'agosto del 1937, viene riportata nella scheda: *"Il Bonsignori dichiara di essere disposto a venire nel Regno per compiere attentati terroristici o contro personalità del Regime"*.
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 1381, fase. 16



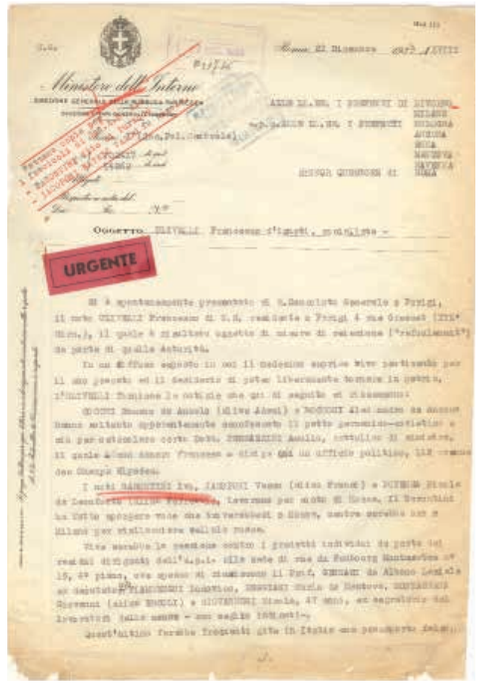
ULIVELLI Francesco

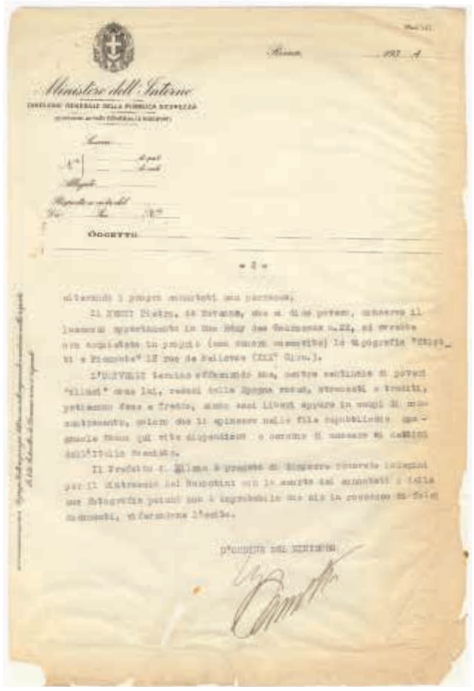
Castagneto Marittimo (LI), 1.10.1880 - Garbagnate Milanese (MI), 30.11.1963

Rappresentante di commercio, si iscrive al PSI in giovane età. Nel 1905 è denunciato per propaganda antimilitarista. Ancora denunciato il 1° maggio 1906 per incitamento all'odio di classe e violazione della legge sulla stampa, è condannato ad un'ammenda di 100 lire. Per una conferenza non autorizzata, il 2 giugno successivo la Pretura di Genova gli infligge una multa di 83 lire, commutata in nove giorni di carcere, in quanto l'Ulivelli non può pagarla. Il 5 novembre 1910 il Tribunale di Volterra lo condanna a venti giorni di carcere per aver gridato *Abbasso lo czar* in un teatro. Fonda la Federazione giovanile socialista di Livorno, partecipa ai moti della *settimana rossa* e si esprime apertamente contro l'intervento italiano nella prima guerra mondiale. Nel 1919 diventa segretario della Federazione dei lavoranti del legno; nel 1921 è segretario della Camera del lavoro di Modena. In seguito dirige la Camera del lavoro di Magenta (MI) e quella di Abbiategrasso (MI). Lascia l'incarico nel 1922, dopo essere stato bastonato dai fascisti. Il 13 dicembre 1925 gli vengono sequestrati dei materiali di propaganda massimalista. Nel settembre del 1926 sono scoperte nella sua casa di Milano sette casse di libri delle Edizioni "Avanti!" Denunciato alla Procura di Milano per aver collaborato alla stesura di una circolare del Comitato di difesa socialista, il 23 novembre 1926 è assegnato al confino per tre anni. Il 1° dicembre si appella contro la condanna e ottiene una riduzione del provvedimento a due anni. Ulivelli è deportato a Favignana, dove resta fino al 19 marzo 1927, quando viene tradotto a Lipari. Liberato per buona condotta il 24 dicembre dello stesso anno, torna a Milano, dove rimane fino 12 ottobre 1936, quando emigra clandestinamente in Svizzera. A Ginevra e a Parigi incontra i principali dirigenti del PSI in esilio e collabora al *Nuovo Avanti*. Nel marzo del 1937 parte per la Spagna e si stabilisce a Barcellona, dove lavora come operaio negli stabilimenti Hispano-Suiza. Il 23 aprile tiene una conferenza sulle ripercussioni in Italia degli avvenimenti spagnoli. Ulivelli non si arruola nelle formazioni repubblicane e torna in Francia nel dicembre 1937. Dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale Ulivelli va incontro ad una netta crisi delle proprie convinzioni politiche: nel dicembre del 1939 si presenta al Consolato italiano di Parigi e si dichiara pentito del proprio passato e pronto a collaborare col fascismo. Nel gennaio del 1940 non rinnova l'iscrizione al PSI. Il successivo 27 ottobre viene fermato al valico di Bardonecchia. Tradotto a Milano, è destinato all'intemamento, perché "ritenuto pericoloso nelle contingenze belliche", nonostante nell'interrogatorio del 18 novembre l'Ulivelli continui a ribadire la propria disponibilità a collaborare con il regime e l'allontanamento dai socialisti. L'8 dicembre 1941 l'Ulivelli scrive a Mussolini, ripetendo di essere pronto a servire il fascismo. Nel novembre del 1942 viene prosciolto con la condizionale e liberato.

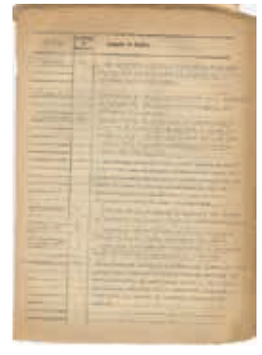


Livorno, 5 marzo 1963
Le conferenze di Francesco Ulivelli
Nella nota della Questura di Livorno, inviata al Ministero dell'Interno e alla Questura di Milano, si riportano le informazioni sulla vita politica di Francesco Ulivelli dal 1936 quando espatria clandestinamente in Francia sotto il falso nome di *Ormanirie*. Recatosi a Parigi, tiene una conferenza al caffè *"Due Emisferi"* indetta dal partito massimalista sul tema *"La mia fuga dall'Italia e ciò che si passa in Italia"*. Nel 1937 l'Ulivelli tiene un'altra conferenza alla ex Casa degli italiani a Barcellona sul tema *"Il problema italiano comparato a quello spagnolo"*.
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 1381, fase. 16





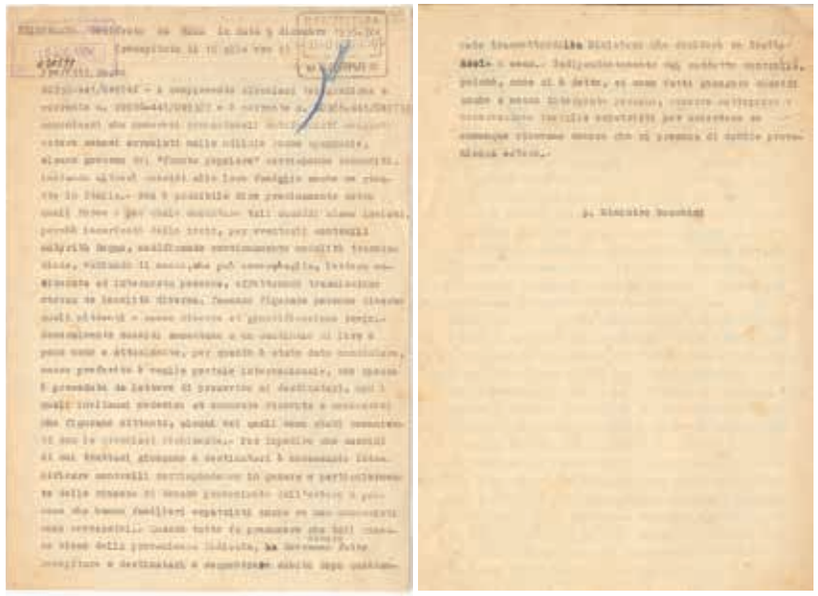
Roma, 22 dicembre 1939
Il pentito socialista
Nella dichiarazione rilasciata spontaneamente al Consolato Generale d'Italia a Parigi Francesco Ulivelli *"..esprime vivo pentimento per il suo passato ed il desiderio di poter tornare liberamente in patria.."* e fornisce notizie su alcuni nominativi in contatto con Mosca. Termina affermando che *"..mentre centinaia di poveri "illusi" come lui, reduci dalla Spagna rossa, stroncati e traditi, patiscono fame e freddo...coloro che li spinsero nelle file repubblicane spagnole fanno qui vita dispendiosa e cercano di nuocere ai destini dell'Italia fascista"*.
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 1478



Genova, 1906-1942
Francesco Uivelli
La scheda informativa, compilata dalla Questura di Genova, riassume in breve l'attività *"socialista rivoluzionaria"* svolta dall'Ulivelli dal 1906 al 1942. Definito come socialista riformista di idee rivoluzionarie dal carattere ardito e pronto all'azione, viene descritto come persona autodidatta, privo di titoli accademici, che riesce ad influenzare chi lo ascolta con le proprie idee e la facilità di parola. Nel 1936 la Questura di Milano segnala il suo espatrio clandestino a Parigi dove si mette in contatto con i membri del movimento *"Giustizia e Libertà"*. Nel 1937 risulta a Barcellona dove tiene una conferenza nella Casa degli italiani dal titolo: *"Il problema italiano comparato a quello spagnolo"*.
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 1478

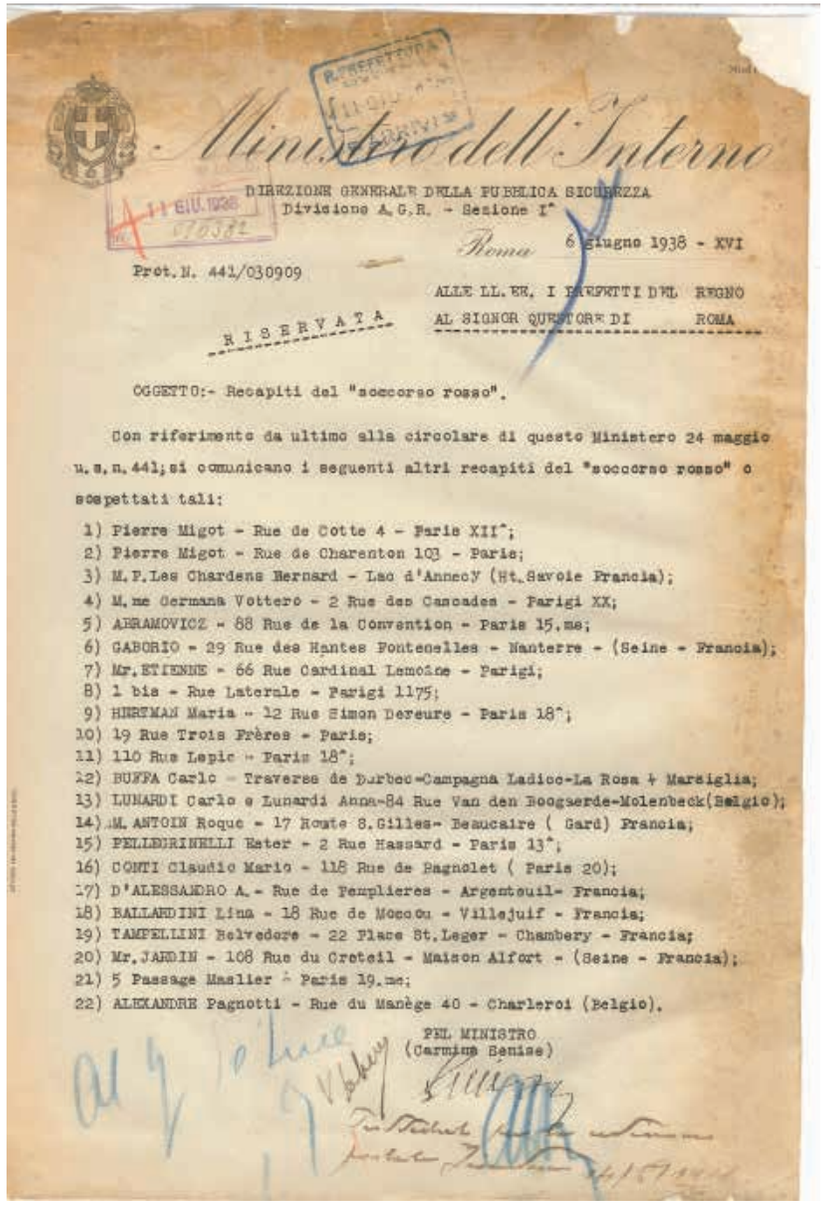
Il Soccorso Rosso Internazionale

Il Soccorso Rosso Internazionale, organizzazione sorta nell'ambito dell'Internazionale Comunista, aveva lo scopo di condurre campagne di solidarietà a determinate lotte del movimento operaio internazionale e di prestare sostegno politico e materiale ai militanti comunisti, imprigionati nei vari paesi in cui conducevano la loro attività politica. L'attività del Soccorso Rosso si dispiegò anche nell'Italia fascista ed è documentato come i suoi finanziamenti arrivassero periodicamente, per esempio, anche ai fiduciari labronici del PCdI. Il Soccorso Rosso comparve per la prima volta in Spagna nel 1934, durante la rivolta operaia delle Asturie, per fornire assistenza a coloro che erano finiti in carcere e per dispiegare una campagna per l'amnistia in favore dei prigionieri condannati alla pena capitale. L'organizzazione fu potenziata dopo il *putsch* di Franco del 1936. Il Soccorso Rosso Internazionale, durante la guerra civile spagnola, provvide ad allestire cucine da campo, nonché campi profughi in tutto il territorio controllato dalla Repubblica, per il cui esercito organizzò anche biblioteche circolanti. La maggior parte delle sue attività era, però, volta a soccorrere i minori, vittime della guerra: il Soccorso Rosso fondò la *Escuela Nacional para Niños Anormales* (Scuola nazionale per bambini con problemi mentali) di Madrid, che accoglieva circa 150 bambini. Altri 150 trovarono alloggio in un asilo nella periferia della capitale, gestito anch'esso dal Soccorso Rosso.
Altre attività includevano la costruzione di reti di trasporto tra gli ospedali e il fronte e la trasformazione di diversi edifici (conventi, chiese, banche e così via) in ospedali di fortuna, ricoveri, centri di trasfusione, orfanotrofi e scuole. Gli interventi a sostegno della salute pubblica inclusero la creazione di circa 275 ospedali, di servizi di pronto soccorso e la riorganizzazione dei servizi di odontoiatria a favore dei civili e soprattutto dei soldati al fronte.



Roma, 9 dicembre 1936
Soccorso Rosso
Nel Telegramma del Ministero dell'Interno di Roma inviato alle Prefetture del Regno si dispone di intensificare il controllo della corrispondenza in genere e in particolare le rimesse in denaro provenienti dall'estero per impedire che i sussidi del *Soccorso Rosso* giungano alle famiglie degli antifascisti arruolati nelle milizie rosse spagnole.
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 849

Livorno, 1948
I livornesi caduti per la libertà e la giustizia nella guerra di Spagna
Monumento dei caduti dai garibaldini livornesi.
Si leggono i nomi: Ugo Lorenzini - Ovidio Pessi - Rodomonte Nesi - Menotti Gasparri - Leonetto Santigli - Oreste Marrucci - Giulio Perini.
Fotografia Piergiorgio Lenoci



Ministero dell'Interno
DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA
Divisione A.G.R. - Sezione I^a

Roma 6 giugno 1938 - XVI

Prot.N. 441/030909

ALLE LL.EE. I PREFETTI DEL REGNO
AL SIGNOR QUESTORE DI ROMA

RISERVATA

OGGETTO:- Recapiti del "soccorso rosso".

Con riferimento da ultimo alla circolare di questo Ministero 24 maggio u.s. n. 441, si comunicano i seguenti altri recapiti del "soccorso rosso" o sospettati tali:

1) Pierre Migot - Rue de Cotte 4 - Parie XII^;
2) Pierre Migot - Rue de Charenton 103 - Paris;
3) M.P.Les Chardens Bernard - Lac d'Annecy (Ht.Savoie Francia);
4) M.me Germana Vottero - 2 Rue des Cascades - Parigi XX;
5) ABRAMOVICZ - 88 Rue de la Convention - Paris 15.me;
6) GABORIO - 29 Rue des Nantes Pontenelles - Nanterre - (Seine - Francia);
7) Mr.ETIENNE - 66 Rue Cardinal Lemoine - Parigi;
8) 1 bis - Rue Laterale - Parigi 1175;
9) HERTMAN Maria - 12 Rue Simon Dereure - Paris 18^;
10) 19 Rue Trois Frères - Paris;
11) 110 Rue Lepic - Paris 18^;
12) BUFFA Carlo - Traverse de Durbec-Campagna Ladico-La Rosa 4 Marsiglia;
13) LUNARDI Carlo e Lunardi Anna-84 Rue Van den Boogaerde-Molenbeck(Belgio);
14) M.ANTOIN Roque - 17 Route S.Gilles- Beaucaire (Gard) Francia;
15) PELLEGRINELLI Ester - 2 Rue Hassard - Paris 13^;
16) CONTI Claudio Mario - 118 Rue de Pagnolet (Paris 20);
17) D'ALESSANDRO A.- Rue de Templieres - Argenteuil- Francia;
18) BALLARDINI Lina - 18 Rue de Moscou - Villejuif - Francia;
19) TAMPELLINI Belvedere - 22 Place St.Leger - Chambery - Francia;
20) Mr.JARDIN - 108 Rue du Creteil - Maison Alfort - (Seine - Francia);
21) 5 Passage Maalier - Paris 19.me;
22) ALEXANDRE Pagnotti - Rue du Manège 40 - Charleroi (Belgio).

PEL MINISTRO
(Carmine Senise)

Roma, 6 giugno 1938
Recapiti del Soccorso Rosso
Elenco dei nominativi o dei sospettati appartenenti al Soccorso Rosso con i rispettivi recapiti all'estero, inviato dal Ministero dell'Interno alle Prefetture del Regno.
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 849

Il POUM

Formalmente il POUM (Partido Obrero de Unificaciòn Marxista) nasce il 26 settembre 1935 dalla fusione della maggioranza della ICE (Izquierda Comunista de Espana, organizzazione che raccoglieva i seguaci spagnoli di Trotskij ed era guidata da Andrés Nin e Juan Andrade) e il BOC (Bloque Obrero y Campesino), guidata da Joaquín Maurín. Il partito riteneva che all'epoca, con una borghesia giunta al termine della sua spinta propulsiva, la situazione politica spagnola potesse sfociare tanto in una controrivoluzione fascista, quanto in un processo di democratizzazione radicale, premessa indispensabile per una successiva fase socialista. Per conseguire la prima tappa democratica, il POUM riteneva necessaria una politica che abbracciasse e armonizzasse gli interessi sia della classe operaia, sia della piccola borghesia, dei contadini e delle classi intermedie.

Seguendo questa strategia non proprio lineare, il POUM ritenne possibile sostenere il governo del Fronte popolare, affermatosi con le elezioni del febbraio 1936 e addirittura aderire al Governo della Generalitat catalana. Particolarmente radicato fra gii operai di Barcellona, il POUM fu gradualmente estromesso dalle posizioni conquistate nei mesi rivoluzionari dell'estate 1936 (già nel dicembre di quell'anno fu estromesso dal governo catalano, in cui Nin era "Consigliere" alla Giustizia) e alle sue milizie fu riservato un ruolo sempre più marginale, a mano a mano che procedeva la normalizzazione voluta dagli stalinisti, dai socialisti moderati e dai partiti piccolo-borghesi. Nel maggio 1937 il POUM fu l'unico partito che appoggiò apertamente l'insurrezione della classe operaia di Barcellona, il cui malcontento esplose quando reparti dell'esercito repubblicano e della polizia tentarono di occupare la Centrale telefonica, presidiata dagli anarchici. Dopo cinque giorni di lotta sulle barricate gli operai furono sconfitti e si aprì la caccia all'uomo con centinaia di morti e feriti. I militanti del POUM furono perseguiti, incarcerati e processati per alto tradimento nel corso del 1938. Già il 16 giugno 1937 il partito era stato messo ufficialmente fuorilegge. Nin, insieme ad altri dirigenti del POUM, scomparve nelle carceri staliniste e il suo corpo non fu mai ritrovato. Ci sono voluti anni per ripulire la sua limpida figura di rivoluzionario dal fango gettatole addosso dai sicari di Stalin.

Secondo diverse fonti, il socialista massimalista Amos Salvadori, commerciante, nato a Castelfiorentino (FI) nel 1888, ma ben presto livornese d'adozione, si sarebbe arruolato, fin dal novembre 1936, nella Colonna Internazionale "Lenin" del POUM (poi, dall'aprile 1937, 29a divisione dell'Esercito repubblicano), nella quale avrebbe assunto il ruolo di commissario politico.

Anno I — Barcellona, 15 Aprile 1937 — Num. 3

La Rivoluzione Spagnola

PUBBLICAZIONE QUINDICINALE DEL PARTITO OPERAIO D'UNIFICAZIONE MARXISTA

P. O. U. M.

Prezzo di un numero:
Francia ed altri paesi . . . 0,50 fr.
Spagna . . . . . 0,15 pt.
Abbonamento a 12 numeri . 5,00 fr.

REDAZIONE:
Rambla de los Estudios n.° 10 - Barcelona
AMMINISTRAZIONE:
EDITORIAL MARXISTA - Baños Nuevos, n.° 16 - Barcelona

SOMMARIO: *La crisi del Governo della Generalità di Catalogna. — Solidarietà Proletaria Internazionale. — Il decalogo del «miliciano». — Il fronte della gioventù rivoluzionaria. — Responsabilità! Malaga. — I 15 punti della vittoria. — La «credibilità» nel campo fascista. — La questione agraria in Spagna. — La situazione militare. — Notizie brevi.*

La crisi del Governo della Generalità di Catalogna

Dopo più di quindici giorni, la crisi del Governo della Generalità si trova al medesimo punto del giorno che è stata dichiarata. La decisione inaspettata del Presidente della Generalità che ha designato, dall'alto, un governo ristretto, ha complicato e allontanato la soluzione invece di facilitarla. Questo tentativo di «colpo di stato» è pietosamente fallito ponendo in ridicolo il suo autore e diminuendo considerevolmente la sua autorità già fortemente scossa. Il risultato era facile a prevedere. Se il Governo anteriore, formato con il consenso delle organizzazioni rappresentate, non aveva potuto mantenersi, quale altra sorte, se non il fallimento più completo, poteva essere riservata all'iniziativa del Presidente? L'idea di nominare precipitosamente un governo, perchè le organizzazioni non erano riuscite a mettersi d'accordo per costituirlo, è delle più stravaganti. I consiglieri della C. N. T. non hanno preso possesso delle loro cariche; il Governo è nato morto: la crisi continua e, al momento che scriviamo queste linee, è impossibile prevederne la soluzione.

La C. N. T. e il P. S. U. C., i due principali antagonisti, si mantengono irriducibilmente sulle loro posizioni. La C. N. T., come condizioni fondamentali per continuare la sua collaborazione, esige la modificazione dei decreti d'Ordine Pubblico, l'appoggio deciso alla socializzazione della grande proprietà agraria, lo sviluppo della collettivizzazione delle industrie, l'epurazione energica dei corpi armati ,la costituzione, in ogni ministero, di commissioni formate dai delegati delle organizzazioni integranti il Governo, ecc.

I riformisti respingono in blocco queste esigenze, reclamano l'applicazione immediata dei decreti d'Ordine Pubblico, si oppongono alla socializzazione della terra, propugnano un ritmo lento nella collettivizzazione delle industrie e reclamano la piena autorità dei Consiglieri, senza alcun intervento delle organizzazioni.

In queste condizioni la soluzione non è possibile che sulla base di concessioni di principio. La C. N. T. farà queste concessioni? È poco probabile, perchè il regresso evidente della Rivoluzione in questi ultimi tempi ha prodotto vive inquietudini nelle masse confederali. Lo scontento fra i lavoratori della C. N. T. e ogni giorno più accentuato e la Conferenza dei Sindacati Catalani, riunita in questi ultimi giorni ha dato al suo Comitato direttivo il mandato imperativo di non retrocedere di un passo.

Cederà il P. S. U. C.? Se la C. N. T. mantiene fermamente le sue posizioni intransigenti, il P. S. U. C. sarà obbligato a cedere, non essendo abbastanza forte per governare contro la C. N. T. e il P. O. U. M., organizzazioni che rappresentano la volontà rivoluzionaria delle masse operaie di Catalogna e che occupano posizioni strategiche di primo ordine.

In questo caso si dovrebbe costituire un Governo di composizione analoga a quella anteriore, ma con un rafforzamento delle posizioni della C. N. T. Tuttavia, questa soluzione avrebbe lo stesso carattere transitorio di quelle precedenti. Perchè il problema fondamentale da risolvere è il problema del potere e questo non può avere altra soluzione che quella proposta dal nostro partito: Formazione di un Governo costituito esclusivamente dai rappresentanti dei partiti e organizzazioni della classe operaia: governo che metterebbe immediatamente in pratica una serie di misure di carattere socialista (vecchiume nei 13 punti formulati nella recente risoluzione del nostro Comitato Centrale) e preparerebbe la convocazione di un Congresso dei delegati dei sindacati operai e contadini e dei combattenti, dal quale dovrebbe sorgere il Governo Operaio e Contadino, che le circostanze esigono imperiosamente.

Andrés NIN

Marxisti rivoluzionari e anarchici nella rivoluzione spagnola

La rivoluzione spagnola presenta peculiarità speciali, in relazione non soltanto alla rivoluzione russa, ma anche ai movimenti rivoluzionari che si produssero, dopo la Grande Guerra, in Germania, Ungheria, Austria, ecc. La nostra rivoluzione apporta tutta una serie di esperienze che dovranno servire di patrimonio tattico per il futuro del movimento operaio internazionale. Tuttavia, non sono tutti questi aspetti che ci proponiamo di trattare ora, ma solo un aspetto concreto: La relazione di forze nel movimento operaio.

Nella maggioranza dei paesi dove si sono prodotti movimenti rivoluzionari, la classe operaia politicamente organizzata si distribuiva in due grandi partiti: il riformista o socialdemocratico ed il rivoluzionario o comunista. Il dualismo era determinantemente chiarito e gli operai potevano scegliere, senza altre considerazioni, tra gli agenti della borghesia nel campo operaio e i difensori intransigenti della rivoluzione socialista.

In Spagna, il problema si presenta oggi in termini diversi. Col trascorrere degli anni, i due partiti «marxisti», internazionalmente inconciliabili in altri tempi, si trovano compenetrati nella politica democratica, riformista, controrivoluzionaria. In cambio, due tendenze che tradizionalmente furono irreconciliabili, la marxista rivoluzionaria (P. O. U. M.) e la bakuninista (F. A. I.) hanno una concezione similare sulla portata e sulle prospettive concrete della rivoluzione.

In Spagna ci troviamo di fronte ai seguenti partiti nel movimento operaio: partito socialista (diviso, a sua volta, in destra, centro e sinistra, quest'ultima fortemente influenzata, nella sua maggioranza, dallo stalinismo; ma, sotto certi aspetti, più progressiva di questo); partito comunista (che per molti lavoratori rappresenta ancora la tradizione rivoluzionaria dell'Ottobre russo); C. N. T.-F. A. I. (che rappresenta le masse di grande istinto rivoluzionario, ma politicamente sconcertate) e il P. O. U. M. (che assume le funzioni dei partiti comunisti nei tempi dell'Internazionale di Lenin e di Trotski).

Per la prima volta nella storia, l'anarchismo interviene, nel nostro paese, in una rivoluzione di grande estensione come è quella che si sviluppa in Spagna. E vi interviene, inoltre, con una straordinaria influenza, basata sulla sua impressionante forza numerica e sul suo influsso tra le masse lavoratrici. Prima di oggi, l'anarchismo non era mai intervenuto, come fattore determinante, in nessuna rivoluzione europea. Oggi, in Spagna, sì!

Si può affermare che l'avvenire della rivoluzione spagnola dipende, in assoluto, dall'atteggiamento che adotteranno la C. N. T. e la F. A. I. e dalla capacità che dimostreranno i loro dirigenti nell'orientare le masse che influenzano. La possibilità esistenti per il partito marxista rivoluzionario (il P. O. U. M.) di convertirsi in un grande partito di masse, che consegua l'egemonia nella rivoluzione, sono lirrutattisime, data l'esistenza del movimento anarchico, con tutte una storia di grandi lotte e d'immensi sacrifici. L'operaio disgregato attualmente dalle tendenze democratiche dei socialisti e dei comunisti, preferisce aderire ad una organizzazione poderosa come la C. N. T.-F. A. I., che adotta posizioni radicali, quantunque si dimostri incapace di giammai incarnare in fatti, anarchici entrare in un partito «marxista» che si debatte in mezzo ad ogni genere di difficoltà materiali. I lavoratori che già militano nella C. N. T. non sentono, in generale, la necessità di abbandonare la loro organizzazione per entrare nel partito marxista rivoluzionario, poiché, contrastando le posizioni estreme rivoluzionarie della C. N. T.-F. A. I. con quelle sommamente democratiche dei socialisti e dello stalinismo, essi credono che la garanzia per lo sviluppo conseguente della rivoluzione, verso la realizzazione di un'economia socialista, consiste a risiedere nella tattica e nella politica della loro organizzazione. In questo senso, gli avvenimenti spagnoli dovrebbero fornire taolori evidenze a tutti coloro che hanno una concezione strettamente settaria, schematica, quando sostengono che una minoranza con una politica giusta può convertirsi, rapidamente in una forza determinante.

Questi timori non sono puramente teorici, ma reali. È necessario affrontarli e non illuderli, se si vuol trovare la soluzione. Nel caso concreto della Spagna, la possibilità di portare la rivoluzione fino alle sue ultime conseguenze, dipende totalmente dalla politica che il nostro partito realizzerà rispetto al movimento C. N. T.-F. A. I.

Per questo, nelle circostanze attuali, è necessità più imperiosa è la costituzione di un fronte rivoluzionario tra le due organizzazioni proletarie più avanzate: P. O. U. M. e F. A. I. Nelle rivoluzioni europee del dopo guerra, il problema si presentava come la necessità della congiunzione di tutti i lavoratori rivoluzionari, o sono al partito comunista, in Spagna, il problema del fronte rivoluzionario non si presenta nei semplici termini di un raggruppamento di tutti i lavoratori in un partito, ma del fronte unico tra le due organizzazioni che, sul terreno dei fatti, hanno maggiori coincidenze nell'apprezzamento immediato delle circostanze.

Le difficoltà che la nostra rivoluzione presenta per lo sviluppo urgente di un grande partito di masse che assuma la direzione effettiva della lotta, possono risolversi in gran parte con la creazione del fronte rivoluzionario tra organizzazioni. A prima vista può sembrare assurdo credere che l'unione di due organizzazioni, così diverse per ideologia e temperamento, possa culminare nella formazione della potente avanguardia rivoluzionaria che è necessaria. Tuttavia si deve tener conto fondamentalmente che dell'anarchismo classico non rimane nulla nell'atteggiamento e nella politica delle due grandi organizzazioni libertarie spagnole: C. N. T. e F. A. I. Come essi stessi dicono, hanno dovuto sacrificare, di fronte alle circostanze, ripetuti dei loro ideales. Di fatto esiste una contraddizione definita tra le loro espressioni ideologiche e la loro attuazione pratica. Il fronte rivoluzionario, con il suo contributo marxista, faciliterà loro le uscita che essi cercano ansiosamente e che non riescono a trovare altrimenti che facendo concessioni alle frazioni democratiche e riformiste.

D'altra parte si deve tener conto che, per i marxisti rivoluzionari consenti, che acciano ad avere un intervento diretto ed efficace negli avvenimenti, è sempre preferibile fare concessioni alla confusione rivoluzionaria istintiva, piuttosto che a qualsiasi frazione piccolo-borghese o riformista. L'istinto rivoluzionario può trasformarsi in coscienza rivoluzionaria; il riformismo, invece, non può diventare, per nessuna ragione, rivoluzionario. Inoltre, nella situazione attuale della Spagna, è impossibile pensare allo sviluppo rapido di un partito, per effetto del proselitismo isolato. Per la minoranza rivoluzionaria la situazione è fissa; dunque, del saper trovare la flessibilità tattica sufficiente per dare impulso alle attuazioni di altri settori.

Per molti, il fenomeno dell'intervento pubblico dell'anarchismo nella rivoluzione spagnola, è solo come un'esperienza internazionale dell'incapacità politica degli anarchici. Per questi individui, dei quali molti si chiamano persino marxisti e rivoluzionari, il nostro compito dovrebbe esser quello di lasciar fare all'esperienza anarchica», per poter proclamare, poi, la morte storica dell'anarchismo. Procedere così, significherebbe essere attuati professori di marxismo, senza nessuna relazione con i fatti reali, senza nessun interesse per contribuire a plasmare il corso della storia.

Con il crollo dell'anarchismo spagnolo, crollerebbe anche la fede che molti lavoratori, sicuramente i più generosi ed i più entusiasti, hanno posto nella C. N. T. e nella F. A. I. Il problema consiste, dunque, per i marxisti rivoluzionari, nell'aiutare queste due organizzazioni a superare i loro pregiudizi e nel dotarle di orientazione.

Juan ANDRADE

Per facilitare l'invio dell'importo degli abbonamenti e del ricavato delle rivendite, preghiamo tutti i nostri compagni di spedire il denaro al seguente indirizzo:

Boite Postale 28 - Paris (XII[e])

Bisogna reagire di fronte al pericolo controrivoluzionario

In un articolo de «La Batlla», il compagno Joaquín Maurín pone in guardia i lavoratori contro l'avanzata evidente della controrivoluzione e, giustamente allarmato, proclama la necessità di reagire immediatamente, senza consentire che si faccia un solo passo di più indietro.

Noi, che abbiamo segnalato costantemente il pericolo della controrivoluzione, ci rallegriamo nel vedere che le nostre inquietudini sono condivise dall'organo ufficiale di un'organizzazione (1) con la quale conserviamo fondamentalmente degli avvicinamenti sul carattere del movimento rivoluzionario attuale e sui compiti della classe lavoratrice. Ci rallegriamo maggiormente nel constatare che si riconoscono gli errori commessi e si parla con la franchezza e la sincerità che devono sempre caratterizzare i rivoluzionari.

«Ci troviamo in un momento molto somigliante a quello vissuto dalla Francia nel corso della sua rivoluzione del secolo XVIII, quando si divideva, a grandi grida, la nazionalizzazione dei beni, e in un momento simile a quello che visse la Russia quando si proclamava l'alienazione dei Soviets.

«Non è necessario cercar paragoni di carattere storico. I colpevoli siamo noi stessi, che, tenendo la rivoluzione nelle nostre mani, ci siamo impressionati di fronte alla grandezza del momento e per tempo della minaccia delle navi straniere, abbiamo ceduto la rivoluzione ai partiti che non capivano l'ora storica che attraversiamo. Non è così? Rammenti, all'altezza delle circostanze? Certamente no!

«Nella stessa rivoluzione si chiede che compaiano i Comitati e la Famiglia di Comitato. Non vi è dubbio che si troviamo in piena rivoluzione controrivoluzionaria.

«Ogni momento, nella vita dei popoli, ha le sue caratteristiche specifiche. Se ne stiamo dei fatti quotidiani sul terreno politico e sociale, non si accorgono i risultati desiati, si ottengono effetti contrari. In questi momenti di guerra abbiamo incontrato nemici a mano. Non crediamo siano arrivati al limite delle concessioni. Se continuiamo a cedere posizioni, non vi è dubbio che in poco tempo saremo travolti e la rivoluzione non sarà che un ricordo di più. Per questo credo e naturale che noi dobbiamo reagire una nuova strada.

«Non è giustificabile che, per portare le masse al fronte di battaglia, si voglia far tacere le grandi rivoluzionarie. Dobbiamo essere tutto il contrario. Bisogna collocarci sempre più la rivoluzione, affinché i lavoratori si lancino con più entusiasmo alla conquista del nuovo mondo, che in questi momenti d'indecisione non è che una promessa.»

In realtà, la responsabilità di questo avvenimento ricade, in gran parte, su coloro che, mentendo il controllo delle masse operaie importanti ed occupando posizioni decisive, le hanno abbandonate, a poco a poco, cedendo la rivoluzione ai partiti che non persegue fin altro che schiacciarla e che sono stati aiutati a conquistare valorizzati. La maggiore controrivoluzione, realizzata lentamente e sistematicamente, ha cominciato con il sistema di far insorgere di un esercito popolare, all'esercito regolare — cioè a due borghesie — con il predominio degli ufficiali professionisti e con una sola bandiera, quella repubblicana — e, con che è lo stesso, borghese — e con l'approvazione di corpi decreti di organizzazione dei servizi di Ordine Pubblico, che non passeranno alla fine se non quello di sopprimere gli strumenti nuovamente creati dalla rivoluzione e di restituire, puramente e semplicemente, l'antico meccanismo di repressione borghese. Il solo ricordo alla rivoluzione ed poteva essere civile. Lo Stato democratico doveva intervenire delle forze operaie, braccio armato del potere. In qua si doveva basare della classe lavoratrice, fino superare per sempre dalla borghesia, non — è che un sogno.

Si cercherà nel compimento delle concessioni — comunque tarde alla rivoluzione — o si comprenderà infine che è giunta l'ora di reagire? Non è ancora tardi per farlo. Il proletariato conserva ancora posizioni importanti. È necessario consolidarle risolutamente e conquistare al compito di riconquistare quelle che si sono perdute lamentevolmente. La classe operaia, che con il suo eroico comportamento ha impedito al fascismo di ottenere la vittoria fulminante che esso sperava, la classe operaia, che ha cercato generosamente di non sprecare sui campi di battaglia, disposta a morire piuttosto che permettere il ritorno della più barbara delle reazioni, non può consentire il ritorno al passato. Il passato non può tornare. L'esperienza di cinque anni di Repubblica democratica è stata troppo dolorosa perché si possa ripetere, cercando con ciò, le condizioni favorevoli per un nuovo e sinistrato attacco del fascismo.

Il momento è grave e decisivo. Tutto l'avvenire del proletariato è in gioco. Il P. O. U. M. ha lanciato ripetutamente il grido di allarme. Sarà ascoltato dalle altre organizzazioni rivoluzionarie? Le inammissibili concessioni fatte per ciò che si riferisce alla organizzazione dell'Ordine Pubblico, consigliano di non far più vane illusioni. Però, l'attitudine che corrisponderà ad una situazione così grave, dipende dalla decisione pubblicata ieri dal Comitato Regionale della C. N. T., ponendo il cuore alla riscossa.

«Bisogna un passo indietro. È giunta l'ora di reagire. Salviamo la rivoluzione a — dice il compagno Rafiva.

«Vincere la guerra, sì, per la quale combattiamo fino allo stremo con quanto di sangue la rivoluzione», dice il Comitato Regionale della C. N. T. nel suo manifesto, segnalando, nello stesso tempo, il movimento previsto di alcune organizzazioni politiche a dividere le correnti francamente rivoluzionarie del paese, servendosi della «scusa» della guerra, tutto questo troppo tragico perché se ne possa fare una speculazione.

Che queste passioni, siccome da voi son riferisce lontano, si mobilitano in tale senso chiaro e risoluto e la rivoluzione, oggi in pericolo di morte, sarà salva.

Andrés NIN.
Segretario del P. O. U. M.

(1) «La Nostra» è un quotidiano della sera, consultato dalla C. N. T.

SENZA COMMENTI

Gli stalinisti continuano la loro infame campagna, a base d'insulti e di calunnie, contro il P. O. U. M. Recentemente il Partito Comunista di Spagna ha pubblicato a tutto affiggere sulle strade di Madrid, il cartello qui sopra riprodotto. L'iscrizione dice: «Giù le maschere!!»

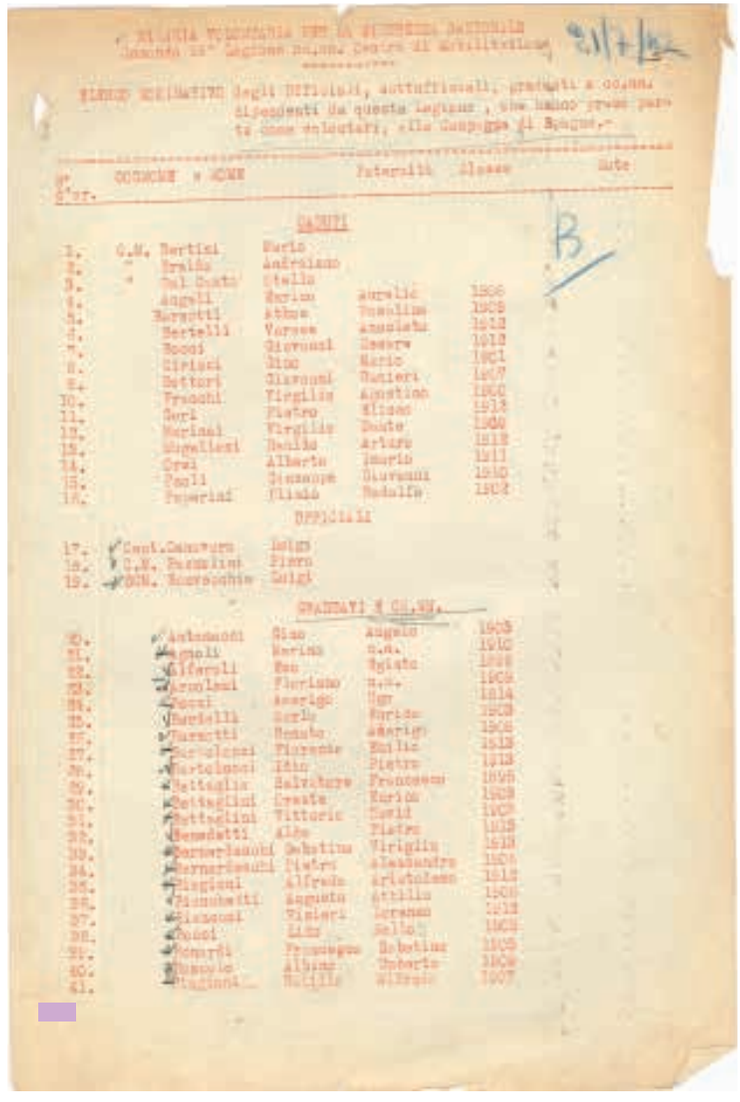
Aprile-Maggio 1937
La Rivoluzione Spagnola
Pubblicazione del Partito Operaio d'Unificazione Marxista (POUM). Seconda e terza pagina dell'edizione del 1 aprile 1937 con gli articoli: "Marxisti rivoluzionari e anarchici nella rivoluzione spagnola" firmato da Juan Andrade e "Bisogna reagire di fronte al pericolo controrivoluzionario" di Andrés Nin, segretario del POUM.
A pag. 67, la prima pagina dell'edizione del 15 aprile 1937 con l'articolo "*La crisi di Governo della generalità della Catalogna*" di Andrés Nin.
Collezione Privata

Il contributo del fascismo italiano alla vittoria di Franco nella Guerra civile

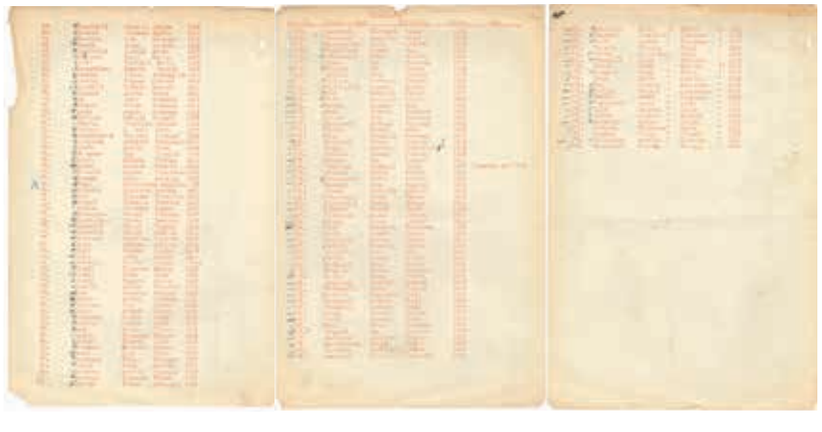
Nel corso della Guerra civile il fascismo italiano inviò in Spagna una grande quantità di aiuti, in uomini, armi e materiali, che influirono in maniera rilevante se non decisiva (insieme agli aiuti inviati dal nazismo hitleriano) sull'esito della Guerra civile. Qualche numero:
75.000 uomini (di cui 4000 morirono);
759 aerei (in particolare bombardieri Savoia Marchetti S 79 e S 81 che saranno protagonisti dei bombardamenti su Barcellona e sulla Catalogna) e **1400 motori d'aereo**;
91 navi da guerra (compresi alcuni sottomarini); **150 carri armati FIAT-Ansaldo**;
7600 veicoli da trasporto;
800 pezzi d'artiglieria;
10.000 mitragliatrici e **24.000 fucili**;
2 ospedali militari e **3 treni ospedale**.
Oltre naturalmente a grandi quantità di bombe, granate e proiettili di ogni tipo.

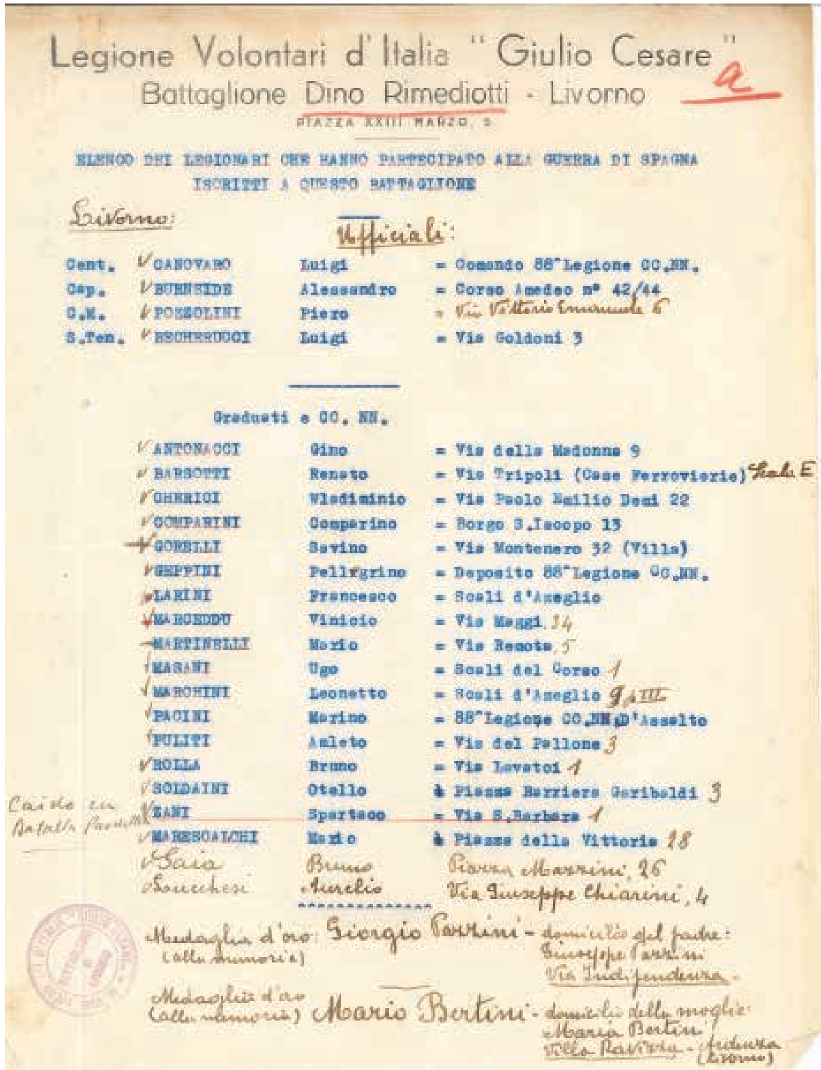
Gaeta, 19 dicembre 1936
Militari in partenza per la Spagna
Un contingente della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, in procinto di imbarcarsi per la Spagna, in posa nel porto di Gaeta.
Istituto Luce, fotografia n. A00069671

Una tavola di Achille Beltrame sulla "Domenica del Corriere" del 9 gennaio 1938
Con il suo incomparabile stile, Achille Beltrame (1871-1945) dedica numerose tavole sul supplemento domenicale de "Il Corriere della sera" alla guerra civile spagnola fra il 1936 e il 1939. L'intento costante è quello di mettere in risalto il coraggio e lo spirito eroico dei soldati di Franco, in contrasto con la scarsa combattività e l'inane resistenza dei "rossi", dei quali spesso vengono messe in luce le arbitrarie e turpi violenze contro civili e religiosi inermi. In questa tavola un episodio minore della battaglia di Teruel, cittadina aragonese, investita dall'offensiva repubblicana e occupata fra il dicembre 1937 e il febbraio successivo, quando Teruel fu ripresa dai nazionalisti.
Comune di Livorno, Emeroteca, raccolta
Domenica del Corriere 1937-1938



Livorno, 21 luglio 1942
Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale - Comando 88a Legione Camicie Nere - Centro Mobilitazione [Livorno]
Elenco nominativo degli Ufficiali, sottoufficiali, graduati e camicie nere che hanno preso parte come volontari alla Campagna di Spagna.
ASLi, *Partito Nazionale Fascista, Federazione dei Fasci di Combattimento di Livorno*, 45





Legione Volontari d' Italia "Giulio Cesare"
Battaglione Dino Rimediotti - Livorno
PIAZZA XXIII MARZO, 5

ELENCO DEI LEGIONARI CHE HANNO PARTECIPATO ALLA GUERRA DI SPAGNA
ISCRITTI A QUESTO BATTAGLIONE

Livorno:

Ufficiali:

Cent.	CANOVARO	Luigi	= Comando 88^Legione CC.NN.
Cap.	BURNSIDE	Alessandro	= Corso Amedeo n° 42/44
C.M.	POZZOLINI	Piero	= Via Vittorio Emanuele 6
S.Ten.	BECHERUCCI	Luigi	= Via Goldoni 3

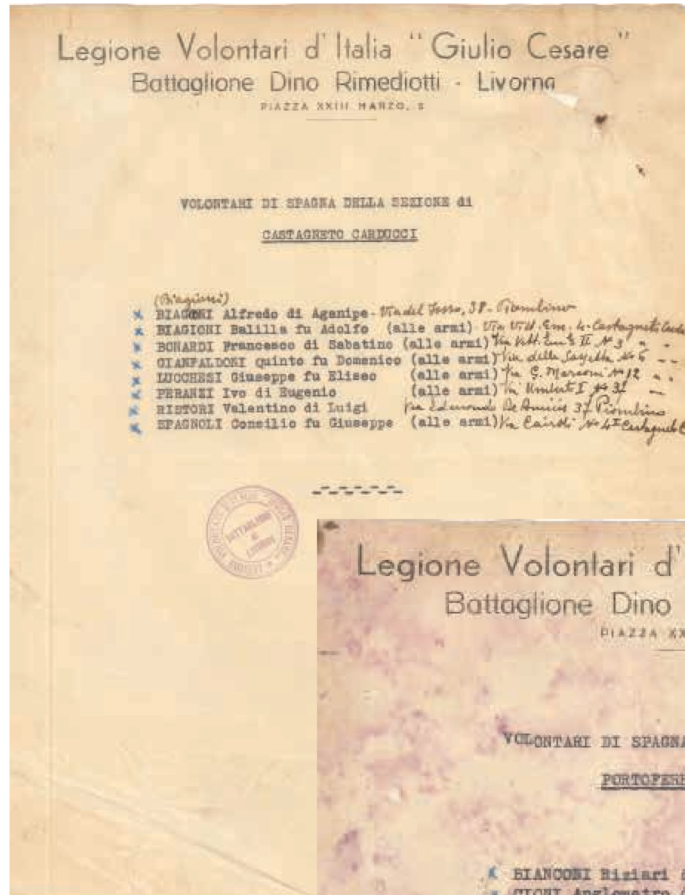
Graduati e CC. NN.

ANTONACCI	Gino	= Via della Madonna 9
BARSOTTI	Renato	= Via Tripoli (Case Ferroviarie) Scala E
GHERICI	Wladiminio	= Via Paolo Emilio Demi 22
COMPARINI	Comparino	= Borgo S.Iacopo 13
GORELLI	Savino	= Via Montenero 32 (Villa)
GEPPINI	Pellegrino	= Deposito 88^Legione CC.NN.
LARINI	Francesco	= Scali d'Azeglio
MARCHEDDU	Vinicio	= Via Maggi 34
MARTINELLI	Mario	= Via Remota 5
MASANI	Ugo	= Scali del Corso 1
MARCHINI	Leonetto	= Scali d'Azeglio 9
PACINI	Marino	= 88^Legione CC.NN.D'Assalto
PULITI	Amleto	= Via del Pellone 3
ROLLA	Bruno	= Via Lavatoi 1
SOLDAINI	Otello	= Piazza Barriera Garibaldi 3
ZANI	Spartaco	= Via S.Barbara 1
MARESCALCHI	Mario	= Piazza della Vittoria 18
Saia	Bruno	Piazza Mazzini, 26
Scucchesi	Aurelio	Via Giuseppe Chiarini, 4

Medaglia d'oro (alla memoria): Giorgio Perrini - domicilio del padre: Giuseppe Perrini Via Indipendenza

Medaglia d'oro (alla memoria): Mario Bertini - domicilio della moglie: Maria Bertini Villa Ravizza - Ardenza (Livorno)

Livorno, s.d.
Legione Volontari d'Italia "Giulio Cesare"
Battaglione Dino Rimediotti - Livorno
Elenco dei legionari che hanno partecipato alla guerra di Spagna iscritti a questo Battaglione .
ASLi, *Partito Nazionale Fascista, Federazione dei Fasci di Combattimento di Livorno*, 45



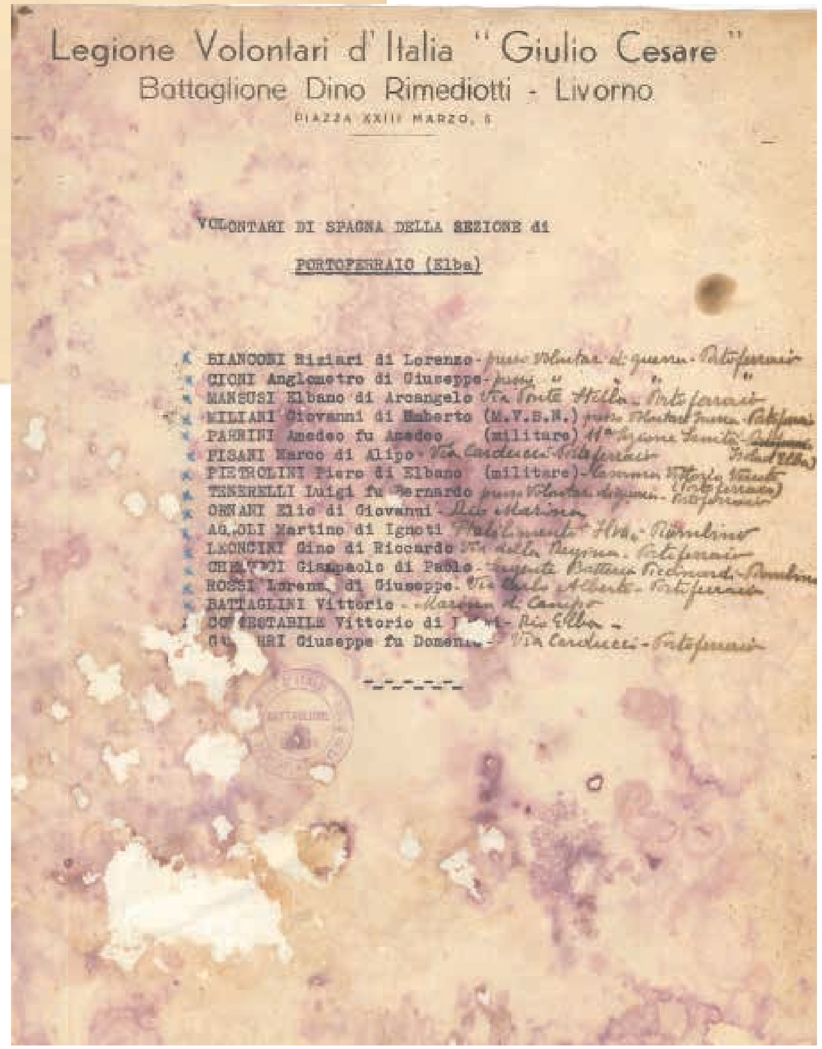
Legione Volontari d' Italia "Giulio Cesare"
Battaglione Dino Rimediotti - Livorno
PIAZZA XXIII MARZO, 5

VOLONTARI DI SPAGNA DELLA SEZIONE di

CASTAGNETO CARDUCCI

BIAGIONI Alfredo di Aganipe - Via del Fosso, 38 - Piombino
BIAGIONI Balilla fu Adolfo (alle armi)
BONARDI Francesco di Sabatino (alle armi)
GIANFALDONI Quinto fu Domenico (alle armi)
LUCCHESI Giuseppe fu Eliseo (alle armi)
PERANZI Ivo di Eugenio (alle armi)
RISTORI Valentino di Luigi
SPAGNOLI Consilio fu Giuseppe (alle armi)

Livorno, s.d.
Legione Volontari d'Italia "Giulio Cesare" Battaglione Dino Rimediotti - Livorno
Volontari di Spagna della sezione di Castagneto Carducci
ASLi, *Partito Nazionale Fascista, Federazione dei Fasci di Combattimento di Livorno*, 45



Legione Volontari d' Italia "Giulio Cesare"
Battaglione Dino Rimediotti - Livorno
PIAZZA XXIII MARZO, 5

VOLONTARI DI SPAGNA DELLA SEZIONE di

PORTOFERRAIO (Elba)

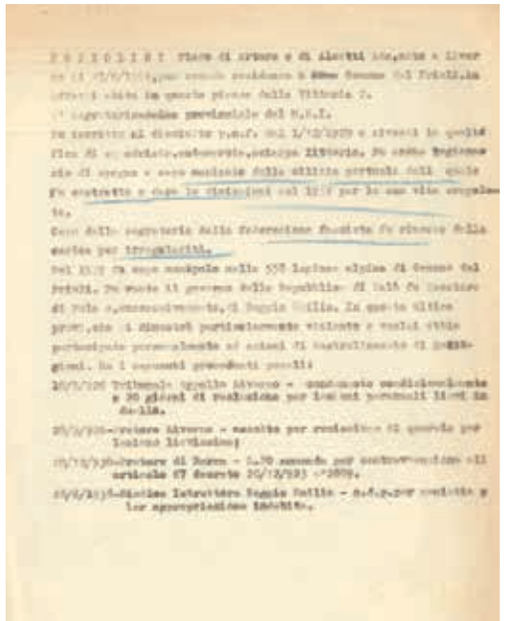
BIANCONI Riziari di Lorenzo - Portoferraio
CIONI Anglometro di Giuseppe -
MANSUSI Elbano di Arcangelo - Portoferraio
MILIANI Giovanni di Umberto (M.V.S.N.)
PARRINI Amedeo fu Amedeo (militare)
PISANI Marco di Alipo
PIETROLINI Piero di Elbano (militare)
TENERELLI Luigi fu Bernardo
ORNANI Elio di Giovanni
AG[illegible]OLI Martino di Ignoti - Piombino
LEONCINI Gino di Riccardo - Portoferraio
CHE[illegible]CI Giampaolo di Paolo
ROSSI Lorenzo di Giuseppe - Portoferraio
BATTAGLINI Vittorio
CONTESTABILE Vittorio di [illegible] - Rio Elba
G[illegible]RI Giuseppe fu Domenico - Via Carducci - Portoferraio

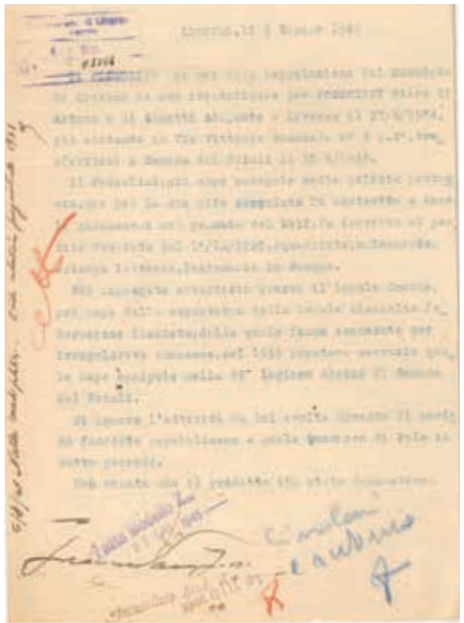
Livorno, s.d.
Legione Volontari d'Italia "Giulio Cesare"
Battaglione Dino Rimediotti - Livorno
Volontari di Spagna della sezione di Portoferraio (Elba)
ASLi, *Partito Nazionale Fascista, Federazione dei Fasci di Combattimento di Livorno*, 45

POZZOLINI Piero

Nato a Livorno il 27.6.1904, appena sedicenne si iscrive ai Fasci di Combattimento. Due anni dopo partecipa alla Marcia su Roma. Nel 1926 ricopre già il ruolo di caposquadra nella MVSN (Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale) e fa domanda per raggiungere il grado di ufficiale. Nel 1933, conseguito il grado, chiede di essere assunto presso il Ministero dei Lavori Pubblici, stavolta senza successo. Capomanipolo della Milizia Portuaria, già nel 1932 è costretto a rassegnare le dimissioni per la sua "condotta sregolata". A suo carico sono già presenti diverse condanne per rissa e lesioni, le cui pene risultano sospese a tempo indeterminato. Come ufficiale della MVSN nel 1937 viene inviato in Spagna, da cui ritorna l'anno successivo. Condannato per appropriazione indebita ai danni del PNF, viene esonerato dalla carica di capo della segreteria della Federazione fascista labronica. Nel giugno 1938 si trasferisce a Gemona del Friuli, dove ricopre il ruolo di Aiutante Maggiore nella LV[a] Legione della MVSN. Nel 1940 segue la Legione in Albania. Dopo l'armistizio è fra i gerarchi della Repubblica Sociale Italiana. Tra il giugno 1943 e l'ottobre 1944 ricopre la carica di questore di Pola e successivamente di Reggio Emilia, dove partecipa ad almeno due rastrellamenti contro i partigiani, verso i quali si dimostra deciso e spietato. A guerra finita, nel 1952 e ancora l'anno successivo è eletto segretario provinciale del MSI a Piombino. Nel 1954, non rieletto, si trasferisce a Roma, lasciando dietro di sé una scia di irregolarità amministrative (fra cui l'appropriazione indebita di centomila lire dalle casse del MSI, nel periodo in cui ne era ancora il segretario provinciale) e di debiti non onorati (molti dei quali contratti a nome del partito) a danno di commercianti, aziende e privati cittadini.

Livorno, 5 giugno 1945
Piero Pozzolini legionario in Spagna
Due rapporti confidenziali sulla figura di Piero Pozzolini "... già capo manipolo nella milizia portuaria che per la sua vita sregolata fu costretto a dare le dimissioni nel gennaio del 1932, fu iscritto al partito fascista dal 1 dicembre 1920, squadrista antemarcia, sciarpa littorio, legionario in Spagna.."
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 1461

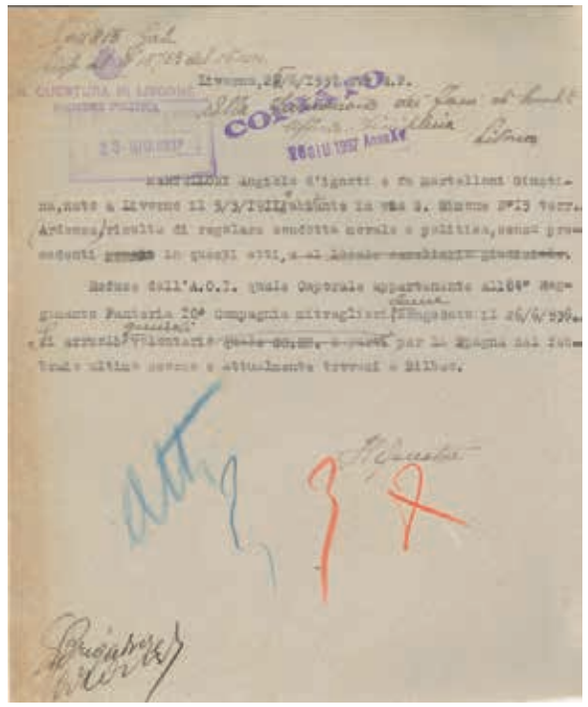




MARTELLONI Angiolo

Nato a Livorno il 5 marzo 1911 da padre rimasto sconosciuto, perde la madre a tredici anni e viene adottato da una certa Clorinda Pagliai. Milite della MVSN fin dal 1930, risulta manovale disoccupato. Dal 9 febbraio 1935, in qualità di caporale nell'84° Reggimento di Fanteria, X[a] Compagnia mitraglieri, presta servizio in Africa. Nel corso della campagna d'Etiopia, prende parte alle battaglie di Adua, del Semien e dello Scirè. Viene decorato con la medaglia della Campagna d'Africa. La dicitura "richiamato alle armi il 9.2.1935", usata dalla questura nella sua scheda personale, fa sorgere qualche dubbio sulla volontarietà del suo arruolamento. Congedato il 26 giugno 1936, una volta tornato a Livorno, si ritrova nuovamente senza lavoro, tanto che nel mese di agosto si vede costretto a rivolgersi alla prefettura nella speranza di trovare un'occupazione. Le condizioni economiche del Martelloni vengono indicate come "misere". Probabilmente anche a causa di questa situazione personale, rimasta invariata nei mesi seguenti, nel febbraio 1937 si arruola come volontario per la Spagna. Nel giugno successivo risulta di stanza a Bilbao. Tornato a Livorno, la sua situazione lavorativa ed economica non varia molto. Nell'ottobre 1939 si rivolge ancora una volta alla prefettura per trovare un impiego. Il rapporto personale redatto dalla stessa prefettura ci dice che il Martelloni è un commesso disoccupato di modesta condizione economica. Nel 1940 riesce finalmente a trovare un impiego come famiglio presso la Reale Accademia Navale, ma le sue condizioni economiche non migliorano significativamente. Richiamato alle armi nel corso della seconda guerra mondiale, lascia a casa la moglie casalinga ed un neonato, ai quali viene però negato il sussidio per le famiglie dei coscritti, in quanto già concesso alla madre adottiva, rimasta sola nel momento in cui il Martelloni si era sposato.

Livorno, 25 giugno 1937
Angelo Martelloni, arruolato volontario per la Spagna
Informativa della Questura di Livorno sull'arruolamento militare del Martelloni, "..reduce dall'Africa orientale italiana, quale Caporale appartenente all'84° Reggimento Fanteria 10[a] Compagnia mitraglieri venne congedato il 26 giugno 1938. Si arruolò quindi volontario e partì quale Camicia Nera per la Spagna nel febbraio u.s..."
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 346



PESARO Guido

Nato a Livorno il 1° novembre 1908 da Adriano e Ida Finzi, fa saltuariamente l'elettricista e le condizioni della famiglia sono descritte come "misere". Il padre risulta venditore ambulante di souvenir, reduce della Grande Guerra e affetto da asma bronchiale; la madre è casalinga. Dei due fratelli minori, Giulio è marinaio di leva, iscritto al PNF dal 1936, proveniente dalle organizzazioni fasciste; l'altro Ilio, iscritto a suo tempo al disciolto partito liberale, fa il venditore ambulante insieme al padre. A carico dei due risultano condanne per fallimento, bancarotta semplice e varie contravvenzioni. Non è difficile intuire i motivi per cui Guido si arruola volontario nella MVSN e presta servizio come Camicia Nera in Spagna dal 22 gennaio 1937 al 9 dicembre 1938, quando viene smobilitato per aver contratto malattia. Gli viene riconosciuto che questa dipende da cause di servizio e, rientrato a Livorno, per due anni percepisce la pensione di guerra. Alla promulgazione delle leggi razziali del novembre 1938, il Pesaro, nel marzo successivo, inoltra alla Prefettura di Livorno la domanda per ottenere il privilegio della discriminazione per sé e per i suoi familiari. Data la sua buona condotta morale e politica e la sua partecipazione alla guerra in Spagna, la sua richiesta viene accolta, ma non estesa al resto della famiglia. Pesano la discutibile condotta morale del fratello Ilio e del padre, che non possiede nessuna benemerenza di sorta. Adriano dovrà presentare altre due domande, nell'aprile 1939 (in questa istanza Adriano si dichiara disposto a rinunciare al privilegio della discriminazione, purché questa venga estesa al figlio Giulio) e poi nel novembre 1941, quando ottiene l'accoglimento della richiesta per sé e per sua moglie.

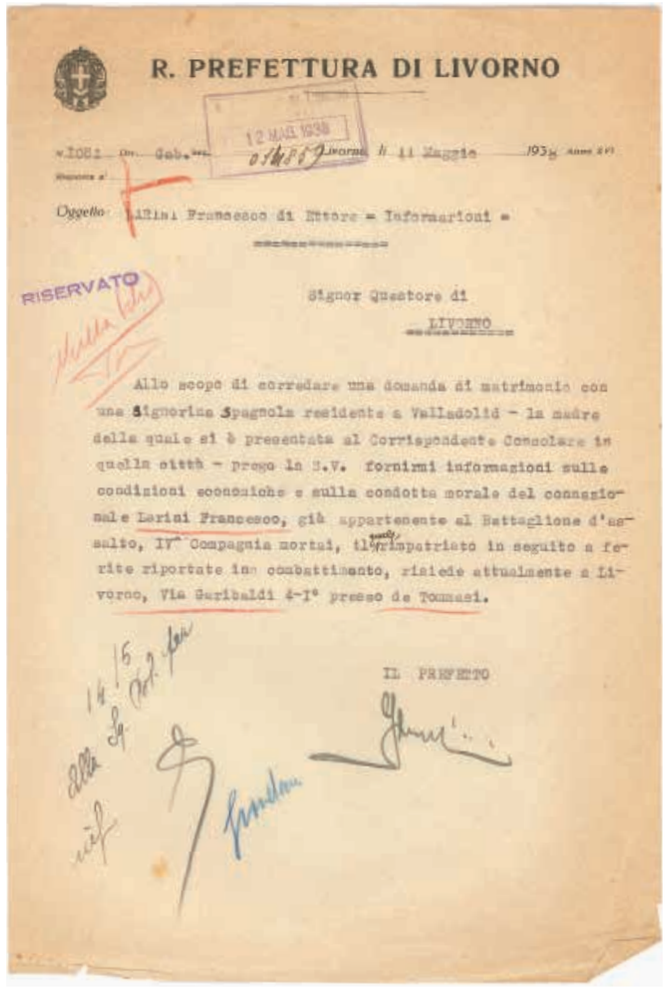
Livorno, 3 aprile 1939
Guido Pesaro, un ebreo volontario in Spagna
Informativa della Questura di Livorno sulla richiesta di esenzione del Pesaro dall'applicazione delle leggi ebraiche del 1938 "..Il richiedente, di buona condotta morale e politica, benché non iscritto al Partito Nazionale Fascista, nel 1937 si arruolò volontario nella Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale per la guerra di Spagna..."
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 295

Livorno, 3 novembre 1941
Esenzione dalle leggi razziali
Comunicazione della Prefettura di Livorno in cui si conferma l'esenzione ottenuta da Guido Pesaro ed estesa ai genitori.
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 295

Livorno, 30 gennaio 1940
Associazione Nazionale Combattenti
Richiesta di informazioni alla Questura di Livorno su Francesco Larini, militare in congedo.
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 229

LARINI Francesco

Nato a Grosseto il 7 agosto 1903, si trasferisce a Livorno nel 1927 e si iscrive al PNF nel luglio 1933. Dal 1920 al 1930 è guardia di città. Perso l'impiego, dal novembre 1931 al febbraio 1936 lavora come assistente presso una fabbrica livornese. Perso anche questo lavoro, si ritrova, in condizioni che vengono descritte come "estremamente misere", con una famiglia da mantenere, composta dalla moglie casalinga e quattro figli piccoli. Decide quindi di arruolarsi volontario per la Spagna, dove presta servizio dal 15 gennaio 1937 al febbraio 1938, quando viene congedato in seguito ad una ferita riportata in combattimento. Rimasto vedovo dal dicembre 1937, allaccia una relazione sentimentale con una ragazza di Valladolid. Per poterle consentire di trasferirsi a Livorno e di sposarlo, il Larini presenta allora una domanda di matrimonio alla Prefettura labronica. Informazioni più tarde, datate febbraio, 1940, ci riferiscono di un Larini militare in congedo, in quanto invalido di guerra, sposato con una donna spagnola di Valladolid.


R. PREFETTURA DI LIVORNO

12 MAG 1938

Oggetto: Larini Francesco di Ettore - Informazioni -

RISERVATO

Signor Questore di
LIVORNO

Allo scopo di corredare una domanda di matrimonio con una Signorina Spagnola residente a Valladolid - la madre della quale si è presentata al Corrispondente Consolare in quella città - prego la S.V. fornirmi informazioni sulle condizioni economiche e sulla condotta morale del connazionale Larini Francesco, già appartenente al Battaglione d'assalto, IV^ Compagnia mortai, rimpatriato in seguito a ferite riportate in combattimento, risiede attualmente a Livorno, Via Garibaldi 6-I° presso de Tommasi.

IL PREFETTO

Livorno, 11 maggio 1938
Francesco Larini trova un amore in Spagna
"Allo scopo di corredare una domanda di matrimonio con una signorina spagnola residente a Valladolid (...) prego la S.V. fornirmi informazioni sulle condizioni economiche e sulla condotta morale del connazionale Larini Francesco, già appartenente al Battaglione d'assalto, IV^a^ Compagnia mortai, (...) rimpatriato in seguito a ferite riportate in combattimento ..."
ASLi, *Regia Questura, poi Questura di Livorno*, 229

Il Telegrafo - Un giornale di regime

Dalle annate del quotidiano livornese, fra il 1936 e il 1939, risulta evidente la simpatia per la causa dei nazionalisti di Franco, con cui “Il Telegrafo” segue la vicenda spagnola, filtrando opportunamente le notizie che giungono dai fronti della guerra.
Qualche esempio:
nel novembre del 1936, la presa di Madrid da parte dei franchisti viene data per completata, mentre in realtà l’offensiva delle truppe ribelli si sta esaurendo alla periferia occidentale della città, in gran parte per l’eroica resistenza delle Brigate internazionali nella Città Universitaria e alla Casa del Campo (vedi edizione del 17 novembre 1936).
Così nel marzo del 1937, la battaglia Guadalajara viene data ripetutamente per vinta (vedi edizione del 13 marzo 1937). Quando la sconfitta delle truppe fasciste italiane si profila ormai netta, “Il Telegrafo” sposta l’accento sulle “perdite spaventose subite dalle truppe rosse”, con l’annientamento totale dei volontari del Battaglione “Garibaldi” (vedi edizione del 22 marzo 1937).
Di contro, con estremo interesse e ricchezza di dettagli, viene seguita l’insurrezione operaia di Barcellona del maggio 1937, ridotta a una serie di “zuffe”, animate dagli estremisti anarchici e trotzkisti della Catalogna (vedi edizione del 5 maggio 1937).
Comune di Livorno, *Emeroteca*, raccolta *Il Telegrafo*, 1936-1937

IL TELEGRAFO
La guerra civile divampa in Spagna
Le milizie comuniste spagnole

A sinistra:
Il Telegrafo, *21 luglio 1936*

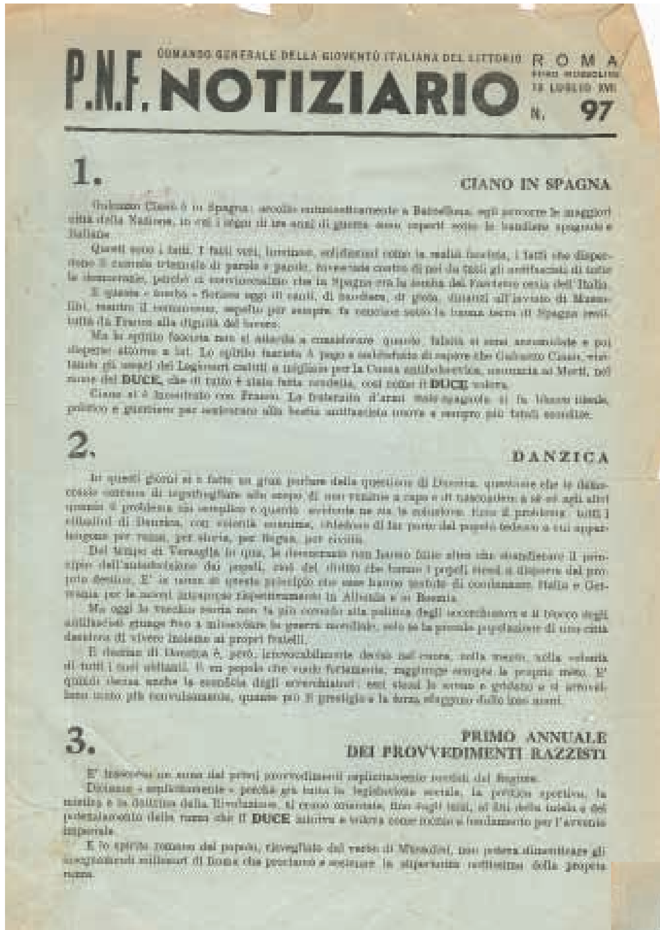
Alla pagina successiva, in senso orario:
Il Telegrafo, *17 novembre 1936*
Il Telegrafo, *13 marzo 1937*
Il Telegrafo, *22 marzo 1937*
Il Telegrafo, *5 maggio 1937*

LE ULTIME NOTIZIE DELLA
Le truppe nazionali infrangono le ultime resistenze dei rossi
e proseguono nell'integrale occupazione di Madrid
Una subdola manovra ispirata da Mosca

LE ULTIME NOTIZIE DELLA
L'impressione nelle Capitali europee
L'imminente caduta di Guadalajara
stretta da presso dai Nazionali

LE ULTIME NOTIZIE DELLA
Gli anarchici e i trotzkisti catalani
insorgono contro la Generalità

NOTIZIE E INFORMAZIONI DELL'ULTIMA ORA
Azione in grande stile
Disperato tentativo dei rossi
d'infrangere la morsa
che si chiude attorno a Madrid


P.N.F. NOTIZIARIO

COMANDO GENERALE DELLA GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO — ROMA — FORO MUSSOLINI — 13 LUGLIO XVII — N. 97

1. CIANO IN SPAGNA

2. DANZICA

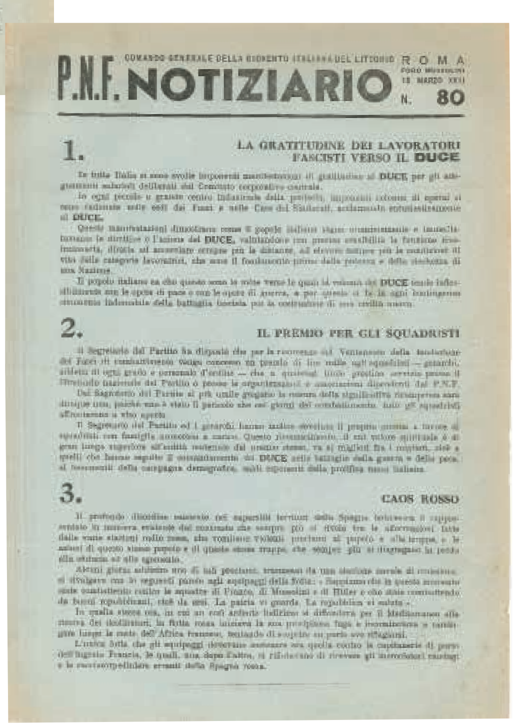
3. PRIMO ANNUALE DEI PROVVEDIMENTI RAZZISTI

Roma 13 luglio 1939

Ciano in Spagna

Galeazzo Ciano a Barcellona in visita alle città della Spagna fascista e il suo incontro con il generale Franco sono le notizie comunicate con fierezza nel Notiziario del PNF in cui lo spirito antibolscevico è esaltato con sfoggio di retorica *"La fraternità d'armi italo-spagnola si fa blocco ideale, politico e guerriero per assicurare alla bestia antifascista nuove e sempre più fatali sconfitte"*

ASLi, *Partito Nazionale Fascista, Federazione dei Fasci di Combattimento di Livorno*, 50


P.N.F. NOTIZIARIO

COMANDO GENERALE DELLA GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO — ROMA — FORO MUSSOLINI — 15 MARZO XVII — N. 80

1. LA GRATITUDINE DEI LAVORATORI FASCISTI VERSO IL DUCE

2. IL PREMIO PER GLI SQUADRISTI

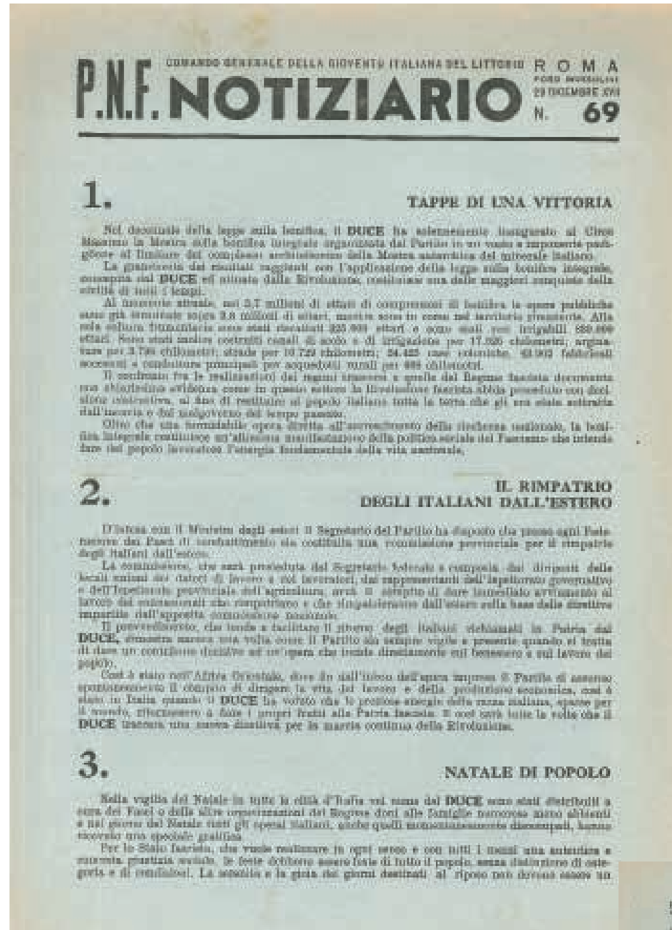
3. CAOS ROSSO

Roma, 15 marzo 1939

Caos Rosso

Nel Notiziario del Partito Nazionale Fascista si annuncia la disfatta rossa e il profondo disordine, comunicato nel titolo, esistente nei superstiti della "Spagna Bolscevica" all'indomani della vittoria franchista.

ASLi, *Partito Nazionale Fascista, Federazione dei Fasci di Combattimento di Livorno*, 50


P.N.F. NOTIZIARIO

COMANDO GENERALE DELLA GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO — ROMA — FORO MUSSOLINI — 29 DICEMBRE XVIII — N. 69

1. TAPPE DI UNA VITTORIA

2. IL RIMPATRIO DEGLI ITALIANI DALL'ESTERO

3. NATALE DI POPOLO

4. CULTURA FASCISTA

5. L'OFFENSIVA IN CATALOGNA

VITA DEL PARTITO

20 DICEMBRE

24 DICEMBRE

22 DICEMBRE

27 DICEMBRE

Roma, 25 dicembre 1939

L'offensiva in Catalogna

"Le truppe nazionali continuano ad avanzare nella Catalogna.... e da Barcellona giungono notizie della profonda crisi di uomini e di governo che agita la Spagna marxista.." così racconta la cronaca della guerra nel Notiziario del Partito Nazionale Fascista ridicolizzando il capo del governo rosso, Negrín, per il suo proposito di convertirsi alla vita cristiana.

ASLi, *Partito Nazionale Fascista, Federazione dei Fasci di Combattimento di Livorno*, 50

La Falange spagnola

Il nucleo originario del movimento falangista viene fondato nel 1933 da José Antonio Primo de Rivera, figlio del dittatore che aveva retto le sorti della Spagna fra il 1923 e il 1930. L'ideologia del piccolo gruppo è tipicamente fascista. Nel 1934 la Falange di De Rivera si fonde con un movimento nazionalista e sindacalista-rivoluzionario, le *Juntas de Ofensiva Nacional Sindicalista* (JONS - Giunte di offensiva nazional-sindacalista). L'ideologia nazionalista e tradizionalista del primo si ibrida con le idee "nazional-sociali" del secondo. Il programma è quello di una politica sociale rivoluzionaria, che mira a una socializzazione dei mezzi di produzione, ma in un ordinamento corporativo ispirato alla collaborazione e all'armonia fra le classi. Sul piano politico si tende al superamento della democrazia parlamentare a favore di una democrazia organica, basata su nuovi strumenti di partecipazione popolare. Il movimento unificato assume il nome di *Falange Espanola de las Juntas de Ofensiva Nacional Sindicalista*, guidato da un triumvirato formato da José Antonio Primo de Rivera, Ramiro Ledesma Ramos (leader delle JONS) e Ruiz de Alda, famoso asso dell'aviazione spagnola. Il nuovo movimento adotta i simboli delle JONS, ovvero il giogo con le frecce e la bandiera rossa e nera.

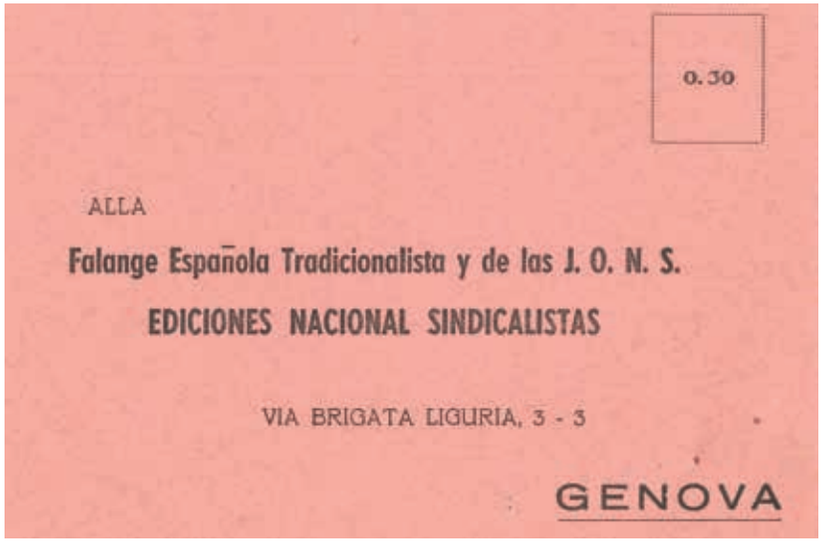
Nella fase fra le elezioni del febbraio 1936 e il *putsch* franchista la Falange agisce come un classico movimento fascista, moltiplicando attentati, aggressioni e veri e propri assassini contro giornalisti, avvocati, dirigenti dei sindacati e dei partiti di sinistra.

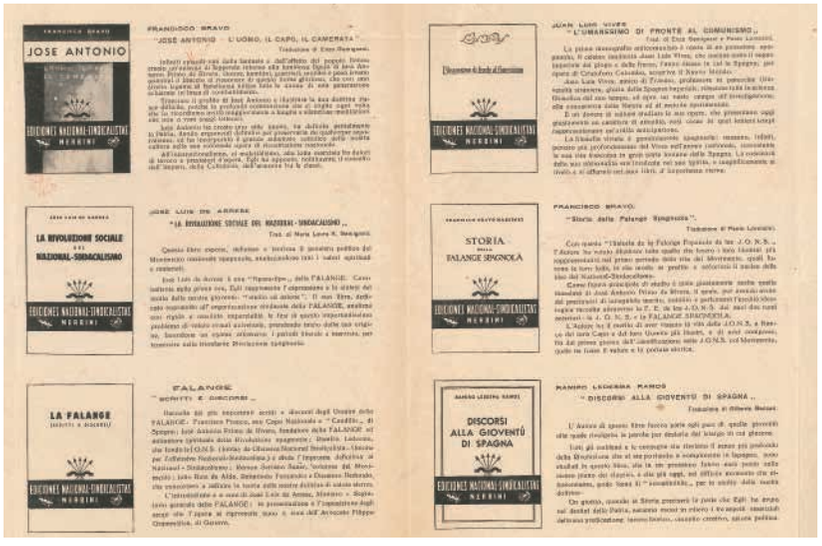
Nella guerra civile la Falange partecipa attivamente a fianco dei ribelli con suoi reparti militari, che costituiscono in genere le truppe d'assalto delle divisioni nazionaliste. Il 20 novembre 1936, dopo un processo sommario, José Antonio viene fucilato dai repubblicani nel carcere di Alicante, dove era detenuto. La data del 20 novembre diverrà poi una delle ricorrenze più importanti del regime franchista.

Il 29 ottobre 1936 i repubblicani avevano fucilato il fondatore delle JONS, Ramiro Ledesma Ramos. Nei mesi successivi cadono anche tutti gli altri leader fondatori del movimento, nessuno dei quali sopravviverà alla guerra.

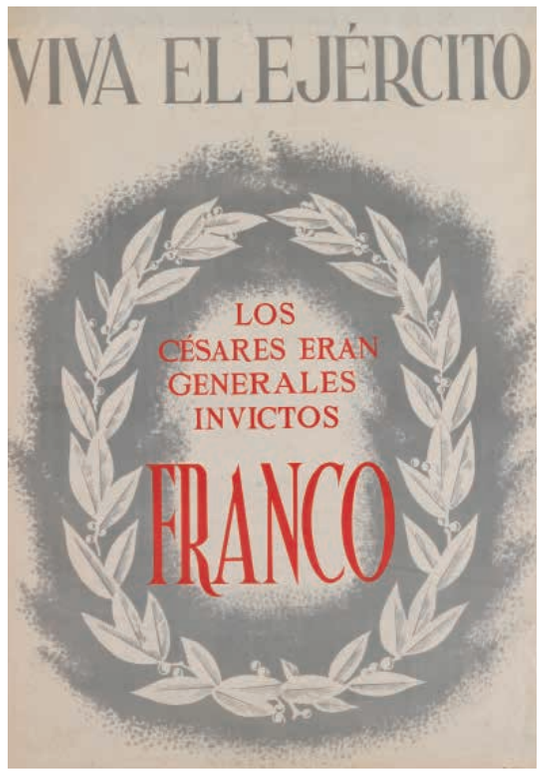
Con il decreto di unificazione del 19 aprile 1937 Franco istituisce di fatto il partito unico, fondendo tutti i movimenti (fra cui la vecchia Falange) e i partiti di destra, che fino a quel momento si erano schierati con gli insorti, nella *Falange Española Tradicionalista y de las Juntas de Ofensiva Nacional Sindicalista* di cui si autoproclama Capo Nazionale.

Livorno, 26 ottobre 1940
Messa in suffragio nel giorno dei Falangisti caduti per la Patria
Invito della Falange Espanda Tradicionalista y de las J.O.N.S. [sezione di] Livorno al Prefetto di Livorno alla Messa di suffragio per i falangisti caduti.
ASLi, *Regia Prefettura, poi Prefettura di Livorno*, 190, fase. 7





Genova, s.d.
Falange Espanola Tradicionalista y de las J.O.N.S. Ediciones Nacional Sindicalistas
Brochure delle edizioni in italiano della Falange Espanola Tradicionalista y de las J.O.N.S., accompagnata da cedola di commissione libraria, con indicati i prezzi dei volumi.
ASLi, *Regia Prefettura, poi Prefettura di Livorno*, 190, fase. 7



Manifesti di propaganda nazionalista stampati nel periodo dal 1936 ai 1939 durante la guerra di Spagna.
Museo Nazionale *Collezione Salce* Treviso

APPENDICE A

Sessanta volontari di Livorno e provincia nella guerra civile spagnola
Riportiamo per primo l'elenco dei 49 volontari individuati dal prezioso lavoro del collettivo grossetano, che abbiamo assunto come base di questo lavoro e da cui abbiamo tratto gran parte delle notizie utilizzate. Ulteriori ricerche, curate dall'Istituto Storico Grossetano della Resistenza e dell'Età Contemporanea (ISGREC) – cfr. "Volontari antifascisti toscani nella guerra civile Spagna. Le biografie (a cura di Ilaria Cansella e Francesco Cecchetti)" (Arcidosso (GR), 2011), nonché dallo storico livornese Giancarlo Pajetta – "Livornesi oltre i Pirenei. I volontari antifascisti livornesi nella guerra di Spagna 1936-1939" (edizione digitale 2012, reperibile in internet), ci hanno consentito di integrare l'elenco con ulteriori 11 nominativi di volontari.

Aureli Pietro
Montelupo Fiorentino (FI), 28.9.1905 - Livorno, 18.9.1897

Bracciante e pescatore. Anarchico. In Spagna nel 1937, si arruola nella XII[a] Brigata *Garibaldi*, con la quale combatte in Estremadura e in Aragona. Nel 1939 ripara in Francia, dove viene arrestato. Nel 1940, catturato dai nazisti, finisce in un campo di concentramento in Germania, da cui farà ritorno a Livorno solo nel 1945.

Bacconi Giulio
Siena, 28.5.1894 - Marsiglia, 28.11.1980

Meccanico. Anarchico. Durante gli anni della guerra civile spagnola tesse le fila dell'organizzazione anarchica attraverso i Pirenei e compie varie missioni in Spagna. Dal 1938 costretto all'illegalità da un decreto di espulsione, resta a Marsiglia e, durante la Seconda Guerra Mondiale, partecipa alla Resistenza francese. Nel dopoguerra è attivo fino all'ultimo nel movimento anarchico francese.

Barontini Ilio
Cecina (LI), 28.9.1890 - Scandicci (FI), 22.1.1951

Ferroviere. Dirigente politico del PCdI. In Spagna dal novembre 1936, dal gennaio 1937 è Commissario politico del Battaglione *Garibaldi*, di cui assume il comando nel marzo, guidandolo alla vittoria nella battaglia di Guadalajara. Ancora Commissario politico della XII[a] Brigata, viene destituito per insubordinazione nel settembre 1937, in seguito ai forti attriti con il generale Emil Kléber e i comandi spagnoli. Fa ritorno in Francia. Nel dicembre 1938 è in Etiopia per riorganizzare la guerriglia abissina contro l'occupazione fascista. Nel maggio 1940 è ancora in Francia, dove anima la Resistenza a Marsiglia e dintorni. Ritornato in Italia nel settembre 1943, assume un ruolo di dirigente della Resistenza nell'Italia settentrionale. Dal giugno 1944 è nel Triumvirato insurrezionale del Comando unico militare Emilia-Romagna (CUMER). Membro del Comitato centrale del PCI, nel dopoguerra è segretario delle Federazione livornese del par-

tito. Viene eletto alla Costituente nel 1946 e al Senato nelle elezioni del 1948. Muore tre anni dopo in un incidente automobilistico alle porte di Firenze.

Bientinesi Armando
Livorno, 14.1.1898 - ivi, 20.10.1967

Muratore, poi facchino portuale. In Spagna dall'inizio del 1935, si arruola nella Colonna *Ascaso* e, quando questa si scioglie, nella XXVI[a] Divisione *Durruti*. Combatte in Aragona e sul fiume Ebro. Rientrato in Francia nel febbraio 1939, passa per i campi di concentramento di Argelès-sur-Mer (dove aderisce al gruppo anarchico *Libertà o morte*) e di Gurs. Nel 1940 è assegnato ai lavori coatti alle fortificazioni sulla frontiera franco-belga. Dopo aver lavorato come edile in Belgio e in Germania, nel novembre 1942 viene arrestato dai nazisti e consegnato alla polizia italiana. Nel marzo 1943 è assegnato al confino alle Tremiti. Liberato l'8 settembre, torna a Livorno e partecipa alla Resistenza. Nel dopoguerra torna a lavorare nell'edilizia e continua ad essere legato al movimento anarchico fino ai suoi ultimi giorni.

Bonsignori Alfredo
Cecina (LI), 28.1.1895 - Lione, 3.4.1976

Ebanista. Socialista, passa al PcdI nel 1921, nel quale si schiera all'estrema sinistra negli anni successivi. In seguito anarchico. In Spagna nell'estate 1936, combatte in Aragona nei ranghi della Colonna *Ascaso*. Lascia la Spagna verso la fine dell'ottobre 1936 e fa ritorno a Lione. Durante la Seconda Guerra Mondiale partecipa alla Resistenza d'oltralpe nella regione del Rodano. Nel dopoguerra torna per qualche anno a Cecina, dove aderisce ad alcuni circoli anarchici e partecipa al III° Congresso della FAI (Federazione Anarchica Italiana). Infine si stabilisce definitivamente a Lione, collaborando con gli anarchici francesi e italiani fino alla sua scomparsa.

Bruschi Angiolo Mario
Livorno, 3.8.1900 - Parigi, 8.8.1986

Muratore e portuale. Comunista negli anni 1921-1923, poi anarchico. In Spagna nell'agosto 1936, si arruola nella Colonna *Ascaso*, con la quale combatte in Aragona nell'autunno. All'inizio del 1937 fa la spola attraverso i Pirenei per reclutare nuovi volontari per le milizie libertarie e quindi torna sul fronte aragonese. Nell'aprile successivo combatte al Carrascal (letteralmente "bosco di lecci") de Huesca. Nelle giornate del maggio 1937 è a Barcellona. Lascia la Spagna dopo l'occupazione della capitale catalana da parte dei nazionalisti nel gennaio 1939. Passa attraverso l'inferno del campo di Argelès-sur-Mer (dove aderisce al gruppo anarchico *Libertà o morte*), da cui invano tenta di evadere. Ripreso, viene condannato a quattro mesi e mezzo di galera. Negli anni successivi partecipa alla Resistenza in Francia, dove resta fino alla fine dei suoi giorni.

Cacciari Pasquale
Tunisi, 12.4.1903 - Livorno, 5.10.1996

Portuale e tornitore meccanico. Socialista, passa nel 1921 al PcdI. In Spagna dall'aprile 1938, si arruola nella XII[a] Brigata *Garibaldi*, con la quale combatte in Aragona e sull'Ebro. Lascia la Spagna dopo la caduta di Barcellona nel gennaio 1939 e in Francia affronta il calvario dei campi di internamento fino al 10 aprile 1941, quando è consegnato alla polizia fascista italiana. Assegnato al confino per cinque anni e deportato a Ventotene, viene liberato nell'agosto 1943. Torna a Livorno e prende parte alla Resistenza. Sempre iscritto al PCI, svolge nel dopoguerra un'attività commerciale, prima di riprendere il lavoro di facchino nello scalo labronico.

Cafiero Guglielmo
Livorno, 26.5.1889 - luogo e data di morte sconosciuti

Operaio. Anarchico. In Spagna nell'estate 1936, si arruola nella *Colonna Ascaso* e combatte in Aragona.

Cantini Egisto
Livorno, 10.8.1900 - Marsiglia, 7.6.1937

Cameriere e manovale, poi portuale. Anarchico. In Spagna nel novembre 1936, si arruola nella Colonna *Ascaso* e combatte sul fronte aragonese. Nelle giornate del maggio 1937 è a Barcellona. Viene trucidato a Marsiglia il mese dopo, per mano di alcuni stalinisti francesi.

Cardenti Ugo
Capoliveri (LI), 11.2.1910 - Melbourne, 26.12.2005

Bracciante, poi manovale. Legato al PcdI. In Spagna dal settembre 1937, si arruola nella XII[a] Brigata *Garibaldi*, con la quale combatte in Aragona, sul fronte di Madrid e sull'Ebro. Lascia la Spagna dopo la caduta di Barcellona nel gennaio 1939. Lo attende il calvario nei campi di concentramento francesi. Chiede il rimpatrio e lo ottiene nel gennaio 1943. Condannato in Italia a otto anni di galera, viene rilasciato dopo la caduta di Mussolini. Torna nell'Isola d'Elba e prende parte alla Resistenza. Con la Liberazione viene nominato dal CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) sindaco di Capoliveri. Diventa successivamente segretario locale del PCI. Nel 1949 emigra in Australia in cerca di lavoro, a causa delle ristrettezze economiche.

Catani Arrigo
Livorno, 5.6.1909 - Antignano (frazione di Livorno), 17.12.1977

Marmista, poi calzolaio. Anarchico. In Spagna nell'agosto 1936, si arruola nella Colonna *Ascaso* e combatte in Aragona. Presumibilmente a Barcellona durante i fatti del maggio 1937, lascia la Spagna poco dopo. Continua la sua militanza

anarchica, spostandosi, spesso illegalmente, fra la Francia e il Belgio. Nel 1943 ritorna a Livorno e partecipa alla Resistenza. Preso in ostaggio dai nazifascisti, viene tradotto a Bologna, per essere utilizzato, in maniera coatta, nei lavori di fortificazione. Liberato da un colpo di mano dei compagni di fede emiliani e livornesi, torna ancora una volta nella città natale, dove riprende la sua attività di ciabattino e mantiene i contatti con gli anarchici livornesi.

Ceccarini Mario
Livorno, 14.8.1908 - ivi, 30.6.1999

Calzolaio e poi impiegato. Militante del PcdI. In Spagna nel febbraio 1938, si arruola nella XII[a] Brigata *Garibaldi* e prende parte all'offensiva sull'Ebro. Lascia la Spagna nel febbraio 1939 e conosce i campi di internamento francesi di Argelès-sur-Mer, di Gurs e del Vernet d'Ariège. Consegnato ai fascisti italiani nell'agosto 1941, viene condannato a cinque anni di confino e deportato a Ventotene. Liberato nell'agosto 1943, partecipa alla Resistenza.

Chiesa Mazzino
Livorno, 11.11.1908 - 3.3.1975

Marinaio civile, poi meccanico, infine benzinaio. Attivista del PCdI. In Spagna dall'estate 1936, si arruola nella Colonna *Ascaso* con la quale combatte in Aragona. Passa poi alla XII[a] Brigata *Garibaldi* e dall'aprile 1937 è inquadrato nella Marina da guerra della Repubblica spagnola. Lascia la Spagna nel febbraio 1939 e in Francia viene internato, insieme al fratello Oberdan, nel campo di Argelès-sur-Mer, da cui evade nel giro di pochi giorni. Dopo varie peripezie fra Marsiglia e Tunisi, si imbarca su una nave mercantile, dalla quale alla fine sbarca ad Atene verso la fine del 1940. Internato dal governo greco nel campo di Cocchignà (nell'ottobre precedente la Grecia è stata aggredita dall'Italia fascista), riesce a sottrarsi alla cattura quando i nazifascisti occupano il paese. Negli anni successivi resta in Grecia, dove svolge attività di propaganda fra le truppe italiane e partecipa alla Resistenza guidata dall'ELAS (Ellinikós Laïkós Apeleftherotikós Stratós – Esercito Popolare Greco di Liberazione).
Tornato a Livorno nel 1945, nel dopoguerra resta iscritto al PCI e si impegna con l'ANPPIA (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti) e l'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) a tener viva la memoria della Resistenza e dei volontari antifascisti in Spagna.

Chiesa Oberdan
Livorno, 11.9.1911 - Rosignano Solvay (LI), 29.1.1944

Manovale edile, poi portuale. Aderente al PCdI. In Spagna a fine agosto 1936, si arruola nella Centuria *Gastone Sozzi* e quindi, al suo scioglimento, nel Battaglione *Garibaldi*. Impegnato nella difesa di Madrid, viene ferito. In seguito passa alla XII[a] Brigata *Garibaldi* e dal settembre 1937 è imbarcato su un cacciatorpediniere della Marina repubblicana, sul quale prende parte ad alcuni scontri navali. Cade nel corso della Resistenza in Italia, fucilato per rappresaglia dai fascisti.

Corsi Lanciotto
Livorno, 6.2.1883 - ivi, 29.11.1957

Scaricatore di porto ed operaio. Anarchico. In Spagna dalla fine dell'agosto 1936, si arruola nella Colonna *Ascaso* e combatte sul fronte aragonese. Nelle giornate del maggio 1937 risulta a Barcellona. In autunno viene arrestato dalla polizia repubblicana in una sede anarchica della capitale catalana e rilasciato dopo qualche giorno. Rientra in Francia nel 1938 e viene internato nel campo di concentramento del Vernet d'Ariège. Nel luglio 1940 viene consegnato ai fascisti italiani. Sconta una condanna di quasi due anni inflittagli nel 1931 per espatrio clandestino. Nel marzo 1943, condannato a cinque anni di confino, è deportato a Ventotene. Dopo l'8 settembre 1943 torna a Livorno e continua a militare nel movimento anarchico fino agli ultimi giorni.

Demi Aldo
Piombino (LI), 3.2.1918 - Torino, 28.8.2000

Operaio meccanico. Anarchico, poi dal 1951 iscritto al PCI. In Spagna dall'ottobre 1937, si arruola nella XII[a] Brigata *Garibaldi*. Partecipa ai combattimenti in Estremadura, in Aragona e all'offensiva sull'Ebro. Lascia la Spagna nel febbraio 1939 e viene internato in Francia nei campi di Argelès-sur-Mer (dove aderisce al gruppo *Libertà o morte*) e di Gurs. Nel 1940 dalla Francia si sposta a Bruxelles e qui trova lavoro come meccanico. Alla fine della guerra rientra a Torino, dove milita nel PCI e svolge un'intensa attività sindacale nella CGIL. Dal 1986 al 1990 è segretario della Federazione torinese dell'ANPPIA (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti).

Fantozzi Enzo Luigi
Livorno, 8.10.1886 - ivi, 27.10.1960

Ferroviere, decoratore, contabile. Anarchico. In Spagna dalla fine del luglio 1936, prende parte con la Colonna *Ascaso* alla battaglia di Monte Pelato sul fronte aragonese. Ma il suo ruolo di "mente politica" del movimento anarchico e di collegamento fra quest'ultimo e gli ambienti democratici antifascisti, socialisti e repubblicani, appare ben più rilevante della sua attività di combattente. Nelle giornate del maggio 1937 è a Barcellona, sfugge per un soffio alla repressione sanguinosa degli stalinisti e rientra in Francia alla fine di giugno. Negli anni successivi svolge nel paese d'oltralpe una discreta attività organizzativa e mantiene i suoi contatti con gli ambienti socialisti massimalisti e repubblicani. Dopo lo scoppio della guerra collabora con la Resistenza francese. Nel 1945 torna a Livorno e viene reintegrato nelle ferrovie. Riprende il suo posto nel movimento libertario in Italia fino ai suoi ultimi giorni.

Fossi Egidio
Fiesole (FI), 1.12.1891 - Piombino (LI), 5.2.1969

Operaio in una fabbrica di mattoni refrattari. Anarchico. In Spagna dalla metà

dell'agosto 1936, si arruola nella Colonna *Ascaso* e prende parte ai combattimenti sul fronte aragonese. Fa ritorno a Parigi nella primavera del 1937. Raggiunto da un decreto di espulsione nel luglio 1938, viene arrestato e quindi internato nel campo di Gurs. Nella primavera del 1940 è inviato ai lavori forzati per la costruzione delle fortificazioni militari alla frontiera franco-belga. Catturato dai nazisti, viene prima incarcerato a Reims e poi, nel giugno 1941, inviato in un lager tedesco. Consegnato ai fascisti nel marzo 1942 e condannato a cinque anni di confino, viene deportato a Ventotene. Liberato nel settembre 1943, nel dopoguerra ritorna a Piombino, dove negli anni successivi contribuirà alla costituzione della Federazione Anarchica locale.

Ritratto di gruppo. Alcuni combattenti della Colonna Italiana *Ascaso* durante una pausa dopo il bombardamento fascista nella battaglia per la conquista del Carrascal de Chimillas sul fronte di Huesca. Si identificano: primo in piedi da sx Egidio Fossi; settimo in piedi Alfredo Pianta; tredicesimo Antonio Riva (?); diciassettesimo Vindice Rabitti; diciottesimo Raffaele Serra. Seduto da sinistra il terzo è identificato come Lanteron (?); il quinto è Guglielmo Nannucci, l'ultimo a destra è Alfredo Cattozzi. Al centro accucciato con il cappello è Corrado Perissino.

Frangini Aladino

Portolongone (LI - oggi Porto Azzurro), 30.3.1912 - ivi, 18.10.1987

Agricoltore. Nel 1936 si iscrive al PCdI. In Spagna dai primi giorni del novembre 1936, si arruola nel Battaglione *Garibaldi*, col quale partecipa alla difesa di Madrid e, nell'inverno-primavera del 1937, alle battaglie sul fiume Jarama e a Guadalajara. Ferito nel giugno dello stesso anno a Huesca, nell'estate del 1938 prende parte all'offensiva sull'Ebro. Lascia la Spagna nel gennaio 1939 e affronta il calvario dei campi di concentramento francesi. Per le pessime condizioni di vita subite chiede il rimpatrio nell'aprile 1941 e nell'agosto del 1942 viene consegnato ai fascisti italiani. È condannato a tre anni di confino e viene deportato a Ventotene. Liberato nell'agosto 1943, torna a Porto Azzurro, dove partecipa alla Resistenza.

Gasparri Menotti

Livorno, 18.12.1907 - Madrid, 21.11.1936

Socialista ancora adolescente, dal 1921 passa al PCdI. Operaio del vetro. In Spagna nell'ottobre 1936, si arruola nel Battaglione *Garibaldi* e cade nella difesa di Madrid.

Ritratto di gruppo. Membri del Battaglione Garibaldi. In piedi al centro Penazzi (alias Simoni) Graziano. In ginocchio da sx: Buttafochi ?, Frangini Aladino.

Guerrieri Settimo

Piombino (LI), 22.4.1905, - ivi, 22.1.1975

Operaio metallurgico. Anarchico. In Spagna dal settembre 1936, si arruola nella Colonna *Ascaso* e prende parte ai combattimenti sul fronte aragonese. Nelle giornate del maggio 1937 è presumibilmente a Barcellona. Lascia la Spagna nel febbraio 1939 e affronta il calvario dei campi di concentramento francesi. In quello di Argelès-sur-Mer aderisce al gruppo anarchico *Libertà o morte*. In seguito viene aggregato coercitivamente ad una compagnia di lavoratori stranieri, adibita alle fortificazioni sulla frontiera franco-belga. Passato in Belgio dopo la resa della Francia, viene catturato dai nazisti e riconsegnato alla polizia francese, che, nel febbraio 1941, lo reclude nel campo pirenaico di Saint-Cyprien. Evade e si sposta nella regione parigina, dove nel 1943 collabora con la Resistenza francese. Rimpatriato dopo la liberazione, torna a lavorare alla Fiat e ad impegnarsi nel movimento anarchico torinese. Negli anni successivi continua a sostenere la stampa libertaria fino alla sua scomparsa, una volta rientrato a Piombino.

Innocenti Alessandro

Portoferraio (LI), 1900 [anno non del tutto certo] - luogo e data di morte sconosciuti

Minatore. Nel 1937 si iscrive al PCdI. In Spagna nel gennaio 1938, si arruola nella XII[a] Brigata *Garibaldi*, con la quale combatte in Estremadura e sull'Ebro. Rientrato in Francia, viene internato nel campo di Gurs nella primavera 1939.

Launaro Anna

Livorno, 9.4.1890 - Vimodrone (MI). 7.1.1973

Di professione interprete. Militante del PCdI, negli anni '20 svolge fra l'altro la funzione di "corriere" in Italia del Centro del partito. Compagna di Ettore Quaglierini, è con lui in Spagna già nel 1931. Durante la guerra civile si occupa di attività assistenziali nel campo repubblicano. Nel 1938 a Madrid dirige una casa di infanzia per i figli dei combattenti. Negli anni successivi segue le peregrinazioni del compagno, prima in America Latina fino al 1946, poi in Italia fino agli inizi degli anni '50 e infine in Cecoslovacchia, dove Quaglierini muore a Praga nel gennaio 1953.

Ritratto del volontario combattente garibaldino Lorenzini Ugo caduto il 4/01/1937

Lorenzini Ugo

Borgo San Lorenzo (FI), 21.5.1892 - Córdoba, 4.1.1937

Operaio meccanico. Socialista, dal 1921 nel PCdI. In Spagna nel novembre 1936, si arruola nel Battaglione *Garibaldi* e resta ferito nella difesa di Madrid. Trasferito quindi alla XIV[a] Brigata Internazionale, cade in combattimento.

Lorenzini Urbano
Sesto Fiorentino (FI), 16.2.1897 - Livorno, 9.2.1969

Operaio meccanico. Socialista dal 1919, passa al PCdI nel 1921. In Spagna dalla primavera del 1937, viene inviato alla scuola ufficiali di Pozorubio, per essere poi assegnato come Commissario politico alla Caserma di Albacete e quindi all'Artiglieria Internazionale. Passa infine come ufficiale alla XII[a] Brigata *Garibaldi*. Secondo fonti del Comintern, invece, sarebbe stato assegnato inizialmente come Commissario politico alla Compagnia deposito della XII[a] Brigata *Garibaldi* ad Albacete e quindi incaricato del servizio di investigazione militare della base. Qui passa poi, nella primavera del 1938, al lavoro d'ufficio ed è assegnato alla gestione del servizio effettivi e del personale. Inviato al fronte nel giugno 1938 con il gruppo di riserva della XLV[a] Divisione, in settembre passa alla XII[a] Brigata *Garibaldi* e partecipa ai combattimenti sull'Ebro. Agli inizi del 1939 fugge in Francia ed è internato nel campo di Argelès-sur-Mer, dal quale riesce ad evadere dopo due settimane. Con l'invasione tedesca della Francia, si impegna nella Resistenza transalpina, collegandosi al gruppo di Riccardo Rohregger, uno dei suoi primi animatori. Nel marzo 1942 a Parigi finisce nelle mani dei nazisti: torturato, non parla, rifiutandosi di fare i nomi dei suoi compagni. Consegnato ai fascisti nel maggio 1943, viene assegnato ad un campo di detenzione. Liberato nell'agosto 1943, partecipa alla Resistenza in Val d'Aosta. Tornato a Livorno nel dopoguerra, per qualche anno fa parte dell'apparato della Federazione provinciale del PCI.

Luperini Luigi
San Vincenzo (LI), 25.4.1896 - luogo e data di morte sconosciuti

Muratore. Socialista, passa al Partito Socialista Unitario dopo il 1922. In Spagna dall'ottobre 1936, si arruola nel Battaglione *Garibaldi*. Partecipa alla difesa di Madrid e alla battaglia di Guadalajara, dove resta seriamente ferito. Ancora nell'estate del 1938 è fra i combattenti sull'Ebro. Lascia la Spagna nel febbraio 1939. In Francia evita sul momento l'internamento nei campi di concentramento, ma nella seconda metà del 1940, dopo essere passato illegalmente in Belgio ed esserne stato espulso, viene fermato dalla polizia francese e internato nel campo di Gurs, da cui riesce ad evadere. Imprigionato nel campo di Laharie, viene trasferito nel centro belga "di difesa sociale" di Merxplaz, dove è trattenuto fino al 21 marzo 1941, quando sembra che rientri in Italia.

Marconi Mario
Livorno 12.3.1911 - ivi 17.12.1977 [date non del tutto certe]

Macchinista navale. Anarchico. In Spagna nell'autunno 1936, si arruola nel Battaglione *Garibaldi*. Partecipa alla difesa di Madrid, subendo una ferita alle braccia. Ancora alla fine del 1937 è segnalato fra i combattenti ad Albacete. Torna in Francia nell'ottobre 1938 con un convoglio sanitario. Nel febbraio 1939 viene internato nel campo di Argelès-sur-Mer (dove aderisce al gruppo anarchico *Libertà o morte*) e poi in quello del Vernet d'Ariège. Torna in Italia dopo la caduta del fascismo.

Ritratto del commissario politico garibaldino Marrucci Oreste (alias Vatinio) membro della Segreteria Generale dell'Unione Popolare Italiana caduto sul fronte dell'Ebro il 09/09/1938

Cafiero Luigi Meucci

Marrucci Oreste
Cecina (LI), 5.1.1901 - Fronte dell'Ebro (Spagna), 9.9.1938

Manovale. Iscritto al PCdI dal 1921, è cugino di Ilio Barontini. In Spagna dal gennaio 1938, si arruola nella XII[a] Brigata *Garibaldi*, nella quale è delegato politico della IV[a] Compagnia (o Commissario politico della I[a] Compagnia) del II° Battaglione. Prende parte all'offensiva sull'Ebro dell'estate 1938 e cade in combattimento.

Meucci Cafiero Luigi
Portoferraio (LI), 10.4.1905 - Torino, 1.4.1965

Pellettiere, poi verniciatore. Anarchico. In Spagna al principio dell'agosto 1936, si arruola nella Colonna *Ascaso* e combatte sul fronte aragonese. Nelle giornate del maggio 1937 è a Barcellona, dove resta ferito nei combattimenti con gli stalinisti e i moderati repubblicani. Lascia la Spagna poche settimane dopo. Negli anni successivi continua a battersi per le proprie idee in Francia e in Belgio, subendo arresti e condanne. Tradotto in Italia nel giugno 1942, viene condannato a cinque anni di confino e deportato alle isole Tremiti. Liberato l'8 settembre 1943, si stabilisce a Torino e riprende a militare nelle fila anarchiche.

Nannucci Guglielmo
Livorno, 12.3.1914 - ivi, 28.4.1975

Garzone macellaio, poi operaio meccanico, infine tassista. Anarchico. In Spagna nell'agosto 1936, si arruola nella Colonna *Ascaso*, con la quale partecipa ai combattimenti sul fronte aragonese. Nella battaglia del Carrascal de Huesca dell'aprile 1937 resta ferito a un braccio. Nelle giornate del maggio 1937 è a Barcellona. In seguito nei ranghi della XIII[a] Brigata Internazionale combatte ancora a Caspe e in Aragona nel 1938. Lascia la Spagna nel febbraio 1939 e affronta il calvario dei campi di internamento francesi, prima Argelès-sur-Mer (dove aderisce al gruppo anarchico *Libertà o morte*) e poi Gurs. Aggregato coercitivamente ad una compagnia di operai stranieri, adibita ai lavori di fortificazione sulla frontiera franco-belga, nel giugno 1940 è catturato dai nazisti. Per due volte viene avviato ai campi di concentramento e per due volte riesce ad evadere, riparando infine a Bruxelles, dove trova lavoro come meccanico. Partecipa alla liberazione del Belgio e dell'Olanda nelle fila della Resistenza italiana all'estero, con il Battaglione *Perrone*, tanto da essere riconosciuto partigiano (tessera n. 1763) e membro del Comitato italiano di liberazione nazionale operante in Belgio. Nel dopoguerra rientra a Livorno, dove fa il tassista. Frequenta assiduamente la Federazione anarchica labronica e si iscrive all'AICVAS (Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna).

Nesi Rodomonte Andrea [detto *Lillo il ceo*]
Livorno, 29.9.1888 - Morata de Tajuña (Spagna), 13.4.1937

Pescatore. Anarchico. In Spagna nel novembre 1936, si arruola nel Battaglione

n.9 e nel dicembre passa al Battaglione *Garibaldi*. Partecipa alla difesa di Madrid. Combatte sul fiume Jarama e a Guadalajara. Cade in battaglia poche settimane dopo .

Perini Giulio [detto *il Rosso*]

Rosignano Solvay (LI), 16.3.1907 - Madrid, 1.12.1936

Falegname. Socialista. In Spagna dall'agosto 1936, si arruola nella Colonna *Carlos Marx* (chiamata anche Colonna *Del Barrio-Trueba*), legata al PSUC (Partit Socialista Unificat de Catalunya - formazione che raccoglie stalinisti e socialisti in Catalogna a partire dal luglio 1936) e all'Uniòn General de Trabajadores (UGT - sindacato storicamente legato al Partito socialista spagnolo). Impegnato nei combattimenti vicino a Lérida, resta ferito. In seguito passa alla IV[a] Compagnia del Battaglione *Garibaldi* e viene colpito a morte nella battaglia per la difesa di Madrid.

Pessi Ovidio [detto *Lupo*]

Santa Croce sull'Arno (PI), 27.7.1905 - Madrid 21.11.1936

Vetraio, marittimo. Aderente al PCdI. In Spagna nell'ottobre 1936, si arruola nel Battaglione *Garibaldi* e partecipa alla difesa di Madrid. Cade in combattimento.

Prati Armida

Apt (Vaucluse-Francia), 24.1.1918 - luogo e data di morte sconosciuti

Nipote acquisita di Errico Malatesta. Anarchica. In Spagna nell'estate 1936, insieme al compagno, Arrigo Catani si arruola nella Colonna *Ascaso* e combatte sul fronte di Huesca, assegnata ad una batteria di artiglieria. Nelle giornate del maggio 1937 è presumibilmente a Barcellona, insieme al Catani, con il quale fa ritorno in Francia poche settimane dopo. Nel 1938 viene segnalata a Bruxelles, dove, secondo le spie dell'OVRA, farebbe parte della Frazione bordighista all'estero. Nel gennaio 1939 lascia la capitale belga senza lasciare traccia.

Quaglierini Ettore

Livorno, 28.4.1893 - Praga, 27.1.1953

Pubblicista e funzionario del PCdI-PCI, cui aderisce fin dal 1921. Per il partito e per il Comintern svolge una multiforme attività di organizzatore e di propagandista in vari paesi europei e latino-americani. Nell'estate del 1936 si trova già a Madrid, dove nei primi giorni dopo il *putsch* reazionario, prende parte alla lotta contro i ribelli. Fra gli organizzatori del *Quinto Reggimento* (nelle intenzioni degli stalinisti spagnoli, nucleo strutturato del futuro Esercito repubblicano), partecipa alla difesa di Madrid (come addetto allo Stato Maggiore della Junta de defensa del generale José Miaja) e combatte sul fiume Jarama. Fra la fine del 1937 e l'inizio del 1938 affianca il generale Vincente Rojo, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito repubblicano. Nel febbraio 1939 viene arrestato a Elda, vicino ad Alicante, su ordine del generale Segismundo Casado, che si sta preparando a

rovesciare il governo Negrín e a trattare la resa con Franco. Il mese successivo, una volta rilasciato, parte per la Spagna alla volta dell'Algeria e poi dell'America Latina. Nel 1946 rientra in Italia e nell'aprile del 1947 è segretario della Fedrazione del PCI di Catania. Candidato del Fronte Popolare nelle elezioni della primavera 1948, sia alla Camera che al Senato, non viene eletto. Nello stesso anno si sposta a Roma, dove lavora per l'Istituto Gramsci, dirige la libreria *Rinascita* e collabora a *Vie nuove*, rivista di partito. Del taglio dei suoi interventi, da fervente stalinista, sulle pagine di questo giornale, diamo un'ampia documentazione nell'appendice "C". Nel 1951 viene chiamato dal Cominform a Praga, dove si è trasferito in piena guerra fredda il Comitato mondiale della pace, dopo il bando delle sue sedi dalla Francia e dalla Gran Bretagna. Funzionario del Comitato, è fra gli organizzatori del Congresso mondiale della pace, che si tiene a Vienna nel dicembre 1952. Rientrato a Praga, vi muore nel mese successivo.

Quiriconi Bruno

Piombino (LI), 25.12.1900 - luogo e data di morte sconosciuti

Operaio metallurgico. Anarchico. In Spagna dai primi d'agosto del 1936, si arruola nella Colonna *Ascaso* e prende parte ai combattimenti sul fronte aragonese. Secondo altra fonte sarebbe giunto in Spagna solo nel gennaio 1937 e avrebbe partecipato alla battaglia del Carrascal de Huesca dell'aprile successivo. Lascia la Spagna il 12 settembre 1938. Durante la Seconda Guerra Mondiale prende parte alla Resistenza transalpina e dopo il 1945 resta in Francia fino alla fine dei suoi giorni.

Ritratto del volontario combattente Rabuzzi Dino

Rabuzzi Dino

Livorno, 12.8.1904 - ivi, 3.4.1998

Fornaio, poi facchino e fuochista di bordo nella marina mercantile. Aderente al PCdI dal 1930. In Spagna dai primi del novembre 1936, si arruola nel Battaglione *Garibaldi*. Partecipa alla difesa di Madrid e alla battaglia sul fiume Jarama, dove resta ferito a una gamba. Una volta guarito, passa alla CXXXIX[a] Brigata spagnola e, dall'aprile 1938, alla XII[a] Brigata *Garibaldi*, con la quale prende parte all'offensiva sull'Ebro. Lascia la Spagna nel febbraio 1939 e affronta l'inferno dei campi di concentramento francesi. Viene consegnato ai fascisti nell'aprile 1941. Condannato a cinque anni di confino, è deportato a Ventotene. Liberato nell'agosto 1943, torna a Livorno e partecipa alla Resistenza. Nella città labronica, iscritto al PCI, resta fino alla morte.

Rossi Impero

Suvereto (LI), 8.3.1899 - luogo e data di morte sconosciuti

Operaio metallurgico, poi muratore e modellatore di statuine in gesso. Anarchico. In Spagna già dalla primavera del 1934, risiede a Barcellona, dove nel luglio del 1936 partecipa all'assalto della caserma *Atarazanas* e nei giorni successivi e tra i promotori delle pattuglie di controllo della FAI, impegnate a ripulire la città dai ribelli. Secondo alcune fonti si sarebbe arruolato già alla fine del mese nella Colonna *Ascaso*, con la quale avrebbe partecipato ai combattimenti in Aragona.

Secondo altre sarebbe arrivato al fronte solo nel gennaio 1937, inquadrato nella XII[a] Brigata *Garibaldi*. Nell'ottobre 1938 viene comunque gravemente ferito in combattimento (sia pure in circostanze non del tutto chiare), tanto da restare paralizzato e da essere evacuato prima in Francia e poi, nel 1939, in una casa di cura sovietica.

Salvadori Amos
Castelfiorentino (FI), 26.1.1888 - Siena, 20.9.1968

Funzionario sindacale, poi commerciante di pesce. Socialista. In Spagna dal novembre 1936, si arruola in una formazione del POUM (Partido Obrero de Unificación Marxista), della cui Colonna *Lenin* (dall'aprile 1937 XXIX[a] Divisione dell'Esercito repubblicano) diventerà in seguito Commissario politico. Secondo altre fonti si sarebbe invece aggregato alla Colonna *Ascaso*, combattendo poi sul fronte aragonese. Nell'aprile del 1938 è segnalato in Francia a Clichy e nel paese d'oltralpe resta durante la Seconda Guerra Mondiale. Rientra in Italia dopo il 1945. Il 14 maggio 1966 partecipa al Convegno di Castelfiorentino sull'antifascismo e la Resistenza in Valdelsa.

Santigli Leonetto
Livorno, 1.8.1910 - Sierra Cabals (Spagna), 9(o 12).9.1938

Vetraio di idee comuniste. In Spagna fra la fine dell'inverno e la primavera del 1938, si arruola nella XII[a] Brigata *Garibaldi* e cade in combattimento nel corso dell'offensiva sull'Ebro.

Ritratto del volontario combattente garibaldino Santigli Lionetto (altre denominazioni Santigli Leonetto), caduto il 9/09/1938, in uniforme da marinaio

Scotto Arturo Silvano
Livorno, 2.7.1902 - ivi, 23.7.1960

Portuale, poi operaio meccanico. Iscritto al PCdI dal 1923 (o 1925). In Spagna dall'inverno 1938, si arruola nella XII[a] Brigata *Garibaldi*, con la quale combatte in Estremadura e in Aragona. Ferito a una gamba nella battaglia di Caspe, viene catturato dai franchisti il 1° aprile 1938 ed è estradato in Italia nel settembre successivo. Nonostante neghi caparbiamente ogni addebito per aver fatto parte dell'organizzazione illegale del PCdI negli anni '30 e per essere stato un dirigente della rete clandestina del partito a Livorno, viene condannato a 18 anni di galera nel marzo 1939. Liberato nell'agosto 1943, passa alla Resistenza nella zona di Cascina, in provincia di Pisa, per spostarsi poi a San Vincenzo, dove è designato Commissario politico della partigiana III[a] Brigata *Garibaldi* e presidente del CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) locale. Nel dopoguerra contribuisce a fondare il Consorzio dei Portuali, di cui cui diventa viceconsole, non senza una fase di forti contrasti con la Federazione livornese del PCI per il carattere interclassista che egli vorrebbe imprimere alla nascente organizzazione. Negli anni '50 è attivo nell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) e nella CGIL.

Senesi Attilio
Livorno, 11(o 15).4.1900 - luogo e data di morte sconosciuti

Ferroviere, poi facchino portuale. Anarchico. Nel 1937 risulta arruolato in un'unità imprecisata come combattente antifranchista in Spagna, dove viene ferito gravemente ferito in combattimento.

Serni Egisto
Castagneto Marittimo (LI), 29.5.1897 - luogo e data di morte sconosciuti

Fuochista di bordo nella marina mercantile, poi operaio meccanico. Anarchico. In Spagna nell'estate del 1936, si arruola nella Colonna *Ascaso* e prende parte ai combattimenti sul fronte aragonese. Lascia la Spagna nel febbraio 1937. Durante la Seconda Guerra Mondiale collabora con i partigiani francesi. Dopo il 1945 continua ad essere attivo nei gruppi libertari della regione del Rodano. Sostenitore della rivista *L'homme libre fils de la terre*, si dedica a diffondere lo studio dell'esperanto, di cui è dotto cultore fin dal 1927, mentre va ricordando sui giornali anarchici i compagni che via via vanno scomparendo.

Soldaini Giovanni
Livorno, 2.5.1910 - ivi, 5.4.1961

Fornaio. Iscritto giovanissimo al PCdI. In Spagna dai primi del novembre 1936, si arruola nel Battaglione *Garibaldi*, nei cui ranghi partecipa alla difesa di Madrid e alla battaglia sul fiume Jarama. Ferito nella battaglia di Brunete del luglio 1937, dopo la guarigione è distaccato presso il deposito di rifornimenti di Quintana. Nel febbraio 1938 rientra nella XII[a] Brigata *Garibaldi* e prende parte all'offensiva repubblicana sull'Ebro. Lascia la Spagna nel febbraio 1939 e va incontro al calvario dei campi di concentramento francesi: Argelès-sur-Mer, Gurs e il campo di sorveglianza speciale del Vernet d'Ariège. Tradotto in Italia nell'aprile 1941 e condannato a cinque anni di confino, viene deportato a Ventotene. Liberato nell'agosto 1943, pare partecipi alla Resistenza. Nel dopoguerra si stabilisce a Livorno. Resta iscritto al PCI.

Tonelli Liberale
Piombino (LI), 8.3.1906 - luogo e data di morte sconosciuti

Bracciante, poi operaio e muratore. Anarchico. Per lavoro residente a Barcellona già dal febbraio 1936, in agosto si arruola (non sappiamo in quale formazione - presumibilmente in una anarchica) e combatte sul fronte di Huesca in Aragona. Lascia la Spagna definitivamente nel febbraio 1939. Viene internato nel campo di Rieucros e poi trasferito nel campo di sorveglianza speciale del Vernet d'Ariège. Tradotto in Italia nel settembre 1942, è condannato al confino per cinque anni e deportato a Ventotene. Liberato nell'agosto 1943, fa ritorno in Francia.

Tonelli Roberto
Piombino (LI), 24.12.1904 - luogo e data di morte sconosciuti

Fratello maggiore di Liberale. Operaio e muratore. Anarchico. In Spagna dall'estate 1936, si arruola, a quanto pare, nella XII[a] Brigata *Garibaldi*. All'inizio del 1938 è segnalato a Puteaux, vicino a Parigi. Nel maggio 1943 risulta ancora in Francia.

Torcelli Tommaso
Livorno, 2.1.1898 - luogo e data di morte sconosciuti

Terrazziere. Antifascista fin da giovane, poi iscritto al PCdI dal 1936. In Spagna nel gennaio 1937, si arruola nella XII[a] Brigata *Garibaldi* secondo le spie fasciste. In realtà si unisce alla Compagnia italiana del Battaglione *Dimitrov* della XV[a] Brigata Internazionale e solo in primavera passa alla XII[a] (III° Battaglione, III[a] Compagnia). Combatte nella difesa di Madrid (sul Jarama, a Brunete, a Villanueva), in Aragona, in Estremadura e sull'Ebro. Lascia la Spagna nel febbraio 1939 e riesce ad evitare i campi di concentramento francesi.

Ulivelli Francesco
Castagneto Marittimo (LI), 1.10.1880 - Garbagnate Milanese, 30.11.1963

Rappresentante di commercio, funzionario sindacale. Socialista. In Spagna nel marzo 1937, fissa la sua residenza a Barcellona, dove lavora come operaio alla Hispano-Suiza e nell'aprile tiene una conferenza sulle ripercussioni in Italia degli avvenimenti spagnoli. Secondo alcune fonti non si sarebbe mai arruolato in alcuna formazione, mentre secondo altre risulterebbe nei quadri delle Brigate Internazionali. Secondo fonti del Comintern è un funzionario non combattente, che rappresenta il PSI a Barcellona, dove è presumibile che si trovi durante le giornate del maggio 1937. Dopo lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, va incontro ad una netta crisi delle proprie convinzioni politiche: nel dicembre del 1939 si presenta al Consolato italiano di Parigi, dichiarandosi pentito del proprio passato e pronto a collaborare col fascismo. Nel gennaio del 1940 non rinnova l'iscrizione al PSI. Nell'autunno dello stesso anno è tradotto in Italia e destinato all'internamento, nonostante che continui a ribadire la propria disponibilità a collaborare con il regime e l'allontanamento dai socialisti. Nel dicembre 1941 scrive a Mussolini, ripetendo di essere pronto a servire il fascismo. Nel novembre del 1942 viene prosciolto con la condizionale e liberato.

Viacava Edgardo Andrea
Livorno, 30.7.1899 - luogo e data di morte sconosciuti.

Fornaio. Anarchico. Nel 1937 si arruola in Spagna in una imprecisata formazione antifranchista.

Come abbiamo premesso, di seguito riportiamo i nominativi di altri undici volontari non compresi nel repertorio del collettivo maremmano da cui abbiamo preso le mosse.

Anselmi Guglielmo
Livorno, 3.1.1896 - ivi, 16.3.1976

Operaio, poi portuale. Anarchico. Nel 1936 e nel 1937 è segnalato in Spagna come combattente antifranchista.

Bertolini Cesare
Portoferraio (LI), 27.6.1902 - luogo e data di morte sconosciuti

Segnalato come combattente nell'esercito repubblicano spagnolo dalla Direzione generale della Pubblica Sicurezza e da un rapporto della Prefettura di Livorno.

Brondi Mario
Livorno, 16.6.1915 - luogo e data di morte sconosciuti

Barista. Aderente al PCdI. Espatriato in Corsica nel 1934, avrebbe raggiunto la Spagna e si sarebbe messo a disposizione delle forze repubblicane spagnole, come si ricava da un rapporto della MVSN (Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale) e da una segnalazione del Consolato generale d'Italia del 1937.

Camici Corrado
Livorno, 30.7.1895 - Volterra (PI), 15.5.1951

Minatore. Antifascista, repubblicano. Arriva in Spagna il 2 giugno 1937 e combatte in un reparto imprecisato delle Brigate Internazionali. Secondo le schede del PCdI è stato arruolato in un battaglione addetto alle fortificazioni per via dell'età. Dal 5 agosto 1937 è assegnato all'intendenza del Quartier generale di Albacete, dove, dal marzo 1938, lavora in una fabbrica militarizzata. Nell'agosto dello stesso anno è assegnato al centro di recupero di Olot nei servizi ausiliari. Fa ritorno in Francia nel settembre successivo.

Campani Corrado
Livorno, 23.9.1892 - ivi, 25.8.1971

Operaio specializzato (calderaio). Socialista, si iscrive nel 1921 al PCdI e in seguito diventa anarchico. In Spagna nell'ottobre 1937, si arruola in una imprecisata colonna anarchica, poi divenuta divisione (la XXVI[a] o la XXVIII[a]). Nella seconda metà del 1937 rientra in Francia, dove è attivista della LIDU (Lega Internazionale per i Diritti dell'Uomo). Arrestato il 28 giugno 1943 a Tolone

dai nazisti, è tradotto in Italia, nel carcere di Livorno. Viene quindi assegnato al confino, da cui è rilasciato il 24 agosto 1943.

Ceccherini Silvano

Livorno, 24.3.1915 - Minusio (Canton Ticino-Svizzera), 21.12.1974

Facchino portuale, poi scrittore. Anarchico. In Spagna è segnalato nel 1937 quale combattente nelle formazioni antifranchiste. Nel 1940 è internato nel terribile campo di concentramento francese del Vernet d'Ariège. Tradotto in Italia nell'ottobre 1942 e condannato a cinque anni di galera per diserzione, viene recluso a Portolongone (oggi Porto Azzurro) nell'Isola d'Elba. Nel 1944 è assessore nella prima giunta livornese del dopoguerra, con Furio Diaz come sindaco. Negli anni successivi viene più volte arrestato per reati comuni ed è condannato a 18 anni per omicidio. Espia la pena nelle carceri di Pisa, San Gimignano (SI) e Portolongone, nelle quali scrive gran parte dei suoi libri poi pubblicati, fra il 1963 e il 1974, da importanti case editrici, come Garzanti, Rizzoli e Feltrinelli. Nel settembre 1964 tenta il suicidio.

Giacomelli Cornelio

San Lorenzo alle Corti (fraz. di Cascina - Pisa), 20.4.1899 - Navacchio (PI), 20.5.1960

Meccanico. Anarchico. In Spagna nel settembre 1937, si arruola probabilmente nella VIII[a] Brigata mista. Nel febbraio 1938 è segnalato ancora in Spagna, in base a una fonte non altrimenti confermata. Lascia la Spagna nella primavera del 1939 e si rifugia in Francia. Arrestato nell'estate 1939 per misure di ordine pubblico, è internato nel campo di Argelès-sur-Mer, dove aderisce al gruppo anarchico *Libertà o morte*. Viene in seguito tradotto nel campo di Gurs. Nel dopoguerra rientra in Italia e si stabilisce a Cascina, in provincia di Pisa.

Landini Fortunato

Livorno, 4.6.1884 - luogo e data di morte sconosciuti

Carbonaio, poi sarto. Anarchico nell'anteguerra, iscritto al PCdI dal 1921. È segnalato in Spagna come combattente antifranchista. Nel giugno 1940 risulta internato a Calitri, in provincia di Avellino. Viene rilasciato nel febbraio 1941. Partecipa alla Resistenza nel livornese.

Lastrucci Primo

San Frediano a Settimo (PI), 25.12.1895 - luogo e data di morte incerti

Operaio. Socialista. In Spagna nel 1936, si arruola nel Battaglione *Garibaldi* (dopo la ristrutturazione su base linguistica delle Brigate Internazionali nell'aprile 1937, sarà nella XII[a] Brigata Internazionale *Garibaldi* - Centuria *De Rosa*). Secondo fonti del Comintern, verso la metà del 1937 è congedato perché possa tornare a disposizione del PSI. Secondo altre fonti viene colpito in combattimento nei pressi di Madrid e muore in ospedale in Francia, a Eaubonne (nel

dipartimento della Val d'Oise), nell'inverno 1937, in seguito alle ferite riportate. Secondo altre fonti ancora, cade il 9 giugno 1938, nel tentativo di rientrare clandestinamente in Spagna dalla Francia per riprendere il suo posto di combattente.

Salvadori Bruno (alias Antoine Gimenez)

Chianni (PI), 14.12.1910 - Marsiglia, 26.12.1982

In gioventù si arrangia con vari lavoretti e il contrabbando, poi nel secondo dopoguerra fa l'operaio edile e nel tempo libero si dà alla scrittura. Nel luglio 1936 si trova già in Spagna, a Lérida, celato dietro lo pseudonimo che negli anni seguenti lo sottrarrà alle ricerche della polizia di Mussolini e che lo accompagnerà per tutto il resto della vita. Raggiunge Vallmanya e si unisce alla Colonna *Durruti*, dalla quale poco dopo passerà al *Grupo Internacional*, inglobato nella stessa formazione libertaria. Nel suo libro di memorie, *I figli della notte* (così erano chiamati i combattenti dei gruppi di assalto, per la necessità di spostarsi con il buio), Gimenez ci fornisce forse l'unica testimonianza diretta dei combattimenti sul fronte aragonese dalla parte degli anarchici. Si tratta di un racconto vivissimo, anche se spesso segnato da errori cronologici e riferimenti imprecisi, dovuti al fatto che S.-G. metterà per iscritto i propri ricordi ormai già anziano, affidandosi esclusivamente alla memoria e senza disporre di documentazione. Scorrono nel libro gli accadimenti drammatici susseguitisi su quel teatro di combattimento, dai frustrati tentativi di prendere Saragozza, alla conquista di Siétamo e alla disfatta di Perdiguerra. Il libro offre anche uno spaccato della vita quotidiana fra gli anarchici impegnati al fronte, delle loro speranze, dei tentativi di "costruire una nuova società" nei territori da loro controllati. La narrazione prosegue - attraverso la presa di Barcellona da parte delle milizie staliniste, con la liquidazione dell'esperienza anarchica in Catalogna e con l'assassinio di Camillo Berneri e di migliaia di militanti internazionalisti nel maggio 1937 - fino alla fine della guerra, con la vittoria definitiva dei franchisti e la rovinosa fuga dei repubblicani oltre i Pirenei. S.-G. dopo un periodo di detenzione nel campo di Argelès-sur-Mer, partecipa alla Resistenza in Francia. Non tornerà mai più in Italia.

Bruno Salvadori nel 1935

Vincenzi Gino

San Vincenzo (fraz. di Campiglia Marittima - Livorno), 26.7.1884 - luogo e data di morte sconosciuti

Manovale. Socialista. Risulta arruolato in Spagna, col nome di "Gregorio". Forse scomparso durante la ritirata nel 1939.

Appendice B

Lettera di Palmiro Togliatti alla Segreteria del PCI
4 ott. 1937

Carissimi!
Dal comp. Barontini avrete avuto notizie della 12ª Brigata. Avendo avuto occasione di visitare la Br. e interessarmi delle sue questioni, ritengo necessario trasmettervi alcune impressioni e giudizi, che serviranno anche ad evitare che prendiate per oro tutto ciò che Barontini vi dirà.
1. - La destituzione di Barontini è completamente giustificata e meritata. Bar.[ontini] mosso, secondo io penso, più da motivi di gelosia, lotta personale, etc. ha commesso una grave trasgressione militare, facendo sciogliere i ranghi della Br.[igata], che era riunita in attesa di una rivista del Comandante del Corpo di esercito. Credo, ripeto, che Bar. abbia fatto questo non tanto per risparmiare le truppe, com'egli dice, ma in conseguenza dello stato d'animo complessivo esistente in lui (gelosia verso la XIIIª Br., che venne passata in rivista prima della XIIª; lotta di gruppo e intrighi contro il Com. [ando] di Divisione e quindi indebolimento del senso della disciplina; ecc.). Il suo caso si lega quindi a una situazione generale non buona, esistente nella XIIª. e Barontini porta una parte della responsabilità di questa situazione. Perciò sarà bene che gli organismi dirigenti del p.[artito] prendano verso Bar. una posizione di critica, che aiuti il compagno a comprendere e riconoscere i suoi errori.
2. - La cattiva situazione esistente nella XIIª è legata direttamente alla partenza del comandante Pacciardi, insieme al quale ha abbandonato la brigata un gruppo di quadri socialisti e repubblicani. Pacciardi era stato sostituito dal Penchienati, ma anche questi oggi ha abbandonato la Brigata, avendo ricevuto, dopo la ultima operazione davanti a Saragozza, un congedo di due mesi dal comandante della Divisione (Kléber). Il comando della Brigata è stato preso ed è tenuto tuttora da Raimondi, senza partito, che a voi è noto. Commissario politico è Richard, a voi egualmente noto. Nei comandi di battaglione sono pure avvenuti dei cambiamenti, che non sto a comunicarvi, ma che nel complesso, assieme a quelli avvenuti alla sommità, significano un grave indebolimento del comando e dei quadri della Brig. nel loro complesso. Durante l'ultima operazione la XIIª ha dimostrato la propria debolezza, non riuscendo a raggiungere gli obbiettivi che le erano stati fissati.
3. - A indebolire la Br. hanno contribuito le lotte che si sono svolte attorno al caso Pacciardi (ne conoscete i differenti episodi), la rivalità e la lotta personale tra Barontini e Kléber, i cattivi rapporti esistenti tra Barontini e Vidal, commissario di Divisione, comunista (da una lettera che Bar. invia al CC del PCE risulta chiaro che Bar. teneva verso Vidal un atteggiamento di mentore, considerandosi a lui superiore per anzianità di partito, esperienza di lavoro di massa, ecc.; di fatto Vidal era superiore a Bar. nella gerarchia militare ed è un buon compagno), ecc. Episodi e fatti singoli attinenti a questa lotta vi saranno senza dubbio arrivati in abbondanza, ma farete bene a non dar loro troppo peso, essendo necessario lasciare completamente da parte gli episodi per vagliare l'essenziale e bene individuare le debolezze per poterle superare e migliorare la situazione. La cosa più grave è che, sulla base delle debolezze sopra indicate, di alcune circostanze oggettive e delle lotte personali tra alcuni dirigenti era sorta una tensione nei rapporti tra la XIIª e la XIIIª, che sono parte della stessa divisione. Ci siamo occupati della cosa, abbiamo constatato quali ne erano le cause e

fatto il necessario per ristabilire tra le due brigate i rapporti normali di fraternità che devono esistere tra di esse. Devo però dirvi che abbiamo constatato che non esisteva nessun sintomo di malessere tra la massa dei volontari e dei soldati appartenenti alle due brigate, mentre in un piccolo gruppo di dirigenti esisteva uno stato d'animo morboso di gelosia e anche di lotta reciproca. Anche qui la responsabilità di Barontini è evidente, non risultando che egli abbia fatto alcunché per migliorare la situazione, potendosi invece dimostrare che ha fatto qualcosa, forse inconsapevolmente, per peggiorarla (...).

Er. [Palmiro Togliatti].

Cit. in appendice al profilo di Ilio Barontini nel lavoro del collettivo maremmano da cui abbiamo tratto la quasi totalità delle informazioni qui pubblicate (l'originale è indicato trovarsi presso l'Istituto Gramsci, Roma, b. 513, f. 1440/2).

Appendice C

Un fervente stalinista. Alcuni interventi di Ettore Quaglierini sulla rivista *Vie nuove*

Qualche esempio tratto dai suoi articoli: lo scrittore George Orwell è accusato di essersi compromesso "nell'immondo pantano troschista" e il POUM, nelle cui milizie Orwell aveva combattuto, è impudentemente definito "organismo di provocazione e di tradimento" e "organizzazione impegnata, per conto del nemico, in un'azione disgregatrice nei momenti più difficili della lotta del popolo spagnolo per la sua indipendenza" (*Vie nuove*, n. 36, 10 settembre 1951).

Espressioni persino più aspre Quaglierini riserva a Valentìn Gonzàlez, detto "El campesino", un comunista spagnolo popolarissimo durante la guerra civile per il suo coraggio temerario. Riparato in Russia nel 1939, Gonzàlez ne fugge qualche anno dopo, finendo però, a Teheran, nella trappola tesagli dagli agenti di Stalin; imprigionato alla Lubianka, a Butirki e a Krasnepresia, poi deportato nel tremendo campo polare di Vorkuta, ne evade, tornando in Occidente, dove racconta la sua spaventosa odissea in molti articoli e libri (la casa editrice Garzanti nel 1953 pubblicherà il suo *Vita e morte nell'URSS*). Per Quaglierini, "el campesino" è un "traditore del suo Partito e della sua Patria", finito "nella cloaca massima dell'anti-comunismo e del troskismo", mentre il curatore della sua autobiografia, Juliàn Gorkin, già direttore del quotidiano poumista di Barcellona *La batalla*, nel 1936-37 diventa - nella prosa dello stalinista livornese - un personaggio "famigerato, arrestato come spia al servizio di Franco dopo il famoso putsch di Barcellona, organizzato dal Poum con la collaborazione dei servizi della Gestapo". Quaglierini tace vergognosamente sulla sentenza di assoluzione dalle false accuse staliniane di tradimento - emessa dal Tribunale repubblicano di Barcellona nel 1938 - per Gorkin ed altri poumisti (cfr. Ettore Quaglierini, *Storia di un traditore. Gonzales detto "El campesino"*, *Vie nuove*, n. 11, 18 marzo 1951).

Sempre su *Vie nuove*, nel gennaio 1950, Quaglierini fornisce a un lettore, un iscritto al PCI di Imola, che pone la questione dell'assassinio di Berneri, una risposta "curialesca", dove dice di ignorare come sia morto il militante anarchico ed asserisce che le collettivizzazioni anarchiche in Catalogna sono state un "madornale errore storico e politico", delle ingiustificate "misure di sopraffa- zione, che paralizzavano la produzione nel momento in cui al fronte mancava il pane per i combattenti". Riportiamo integralmente questo testo proprio perché indicativo di tutta una mentalità e un atteggiamento politico semplicemente inqualificabili.

I comunisti in Spagna *di Ettore Quaglierini, Vie nuove,* n.2, 15 Gennaio 1950 - Rubrica *I lettori scrivono*

Vorrei chiarimenti sul comportamento dei comunisti nei riguardi degli anarchici durante la guerra di Spagna e sulla morte di Camillo Berneri. [chiede il lettore] A. Tiulli - Montecatone (Imola)

[Risposta di Quaglierini]:

Non abbiamo notizie precise sulla morte di Camillo Berneri, non sappiamo dire se sia morto al fronte, in combattimento, o durante la sommossa di Barcellona nel maggio 1937. Sul comportamento dei comunisti nei riguardi degli anarchici durante la lotta che si svolse in Spagna dal luglio 1936 al marzo 1939 è noto come i comunisti riuscirono, attraverso la loro ampia e vigorosa politica unitaria, a conquistare la fiducia della maggioranza attiva del popolo spagnolo senza il cui appoggio non sarebbe stato possibile resistere circa tre anni contro l'esercito di Franco poderosamente aiutato dai governi fascisti italiano e tedesco e dalla passività complice delle «democrazie occidentali». Una gran parte di questa maggioranza attiva del popolo spagnolo militava nella Confederazione sindacale anarchica (CNT). Sebbene due dei più popolari dirigenti anarchici spagnoli, Francisco Asenso [recte: Ascaso] e Bonaventura Durruti (morti entrambi combattendo contro Franco), si schierassero sulla linea unitaria dei comunisti con l'approvazione della parte più sana degli iscritti alla CNT, alcuni gruppi di avventurieri (dei quali poi si scoprirono i legami con la quinta colonna franchista) tentarono a più riprese di sabotare la politica unitaria dei comunisti. In un primo momento sostenevano che la CNT bastava da sola per dirigere il paese, successivamente proposero la creazione della "Alianza Rivoluzionaria" tra la UGT (Unión generale trabajadores) di orientamento socialista e la CNT, per giungere alla formazione di un governo di tipo sindacalista allo scopo di "condurre a termine immediatamente la revolución social". Contro tali follie insorgeva il P[artito] comunista, per il quale l'obiettivo più urgente era quello di mettere il paese in condizione di condurre vittoriosamente la guerra di liberazione attrezzando e mobilitando l 'economia nazionale e trasformando le caotiche formazioni armate dei primi mesi in un efficiente Esercito popolare. I ''pronunciamenti" di questi gruppi di avventurieri

che, in nome del comunismo libertario, volevano imporre prematuri tentativi di "socializzazione" e "collettivizzazione" crearono serie difficoltà al Governo del Fronte Popolare e, favorendo la azione del nemico, furono annullati dal governo stesso. Il più grave di questi tentativi fu il ''putsch" della primavera 1937 a Barcellona con la partecipazione dei gruppi troschisti del POUM (Partito Obrero de Unificación marxista) quando gli anarchici estremisti della FAI si rifiutarono di consegnare alle autorità governative la Centrale telefonica di Catalogna attraverso cui si esercitava lo spionaggio contro l'Esercito repubblicano. Invece le relazioni tra i comunisti e la massa di anarco-sindacalisti inquadrati nell'esercito e nella produzione furono fraterne.

Dal lavoro del collettivo maremmano da cui abbiamo tratto la quasi totalità delle informazioni qui pubblicate.

Appendice D

Le circostanze dell'assassinio di Egisto Cantini

[…] dopo sei mesi trascorsi in prima linea, torna in licenza a Marsiglia, dove vive la sua mamma, che è cieca. Al principio di giugno 1937 va al Bar Artistic, nel "quartiere rosso" della Belle-de-Mai, per ascoltare il deputato del PCF, Jean Cristofol, che esalta nel suo comizio le Brigate Internazionali e il ruolo dei comunisti in Spagna. Senza lasciarsi intimidire dalle scomposte reazioni del pubblico, formato quasi tutto da elementi staliniani, Cantini prende la parola per condannare il Fronte Popolare spagnolo e affermare che "i vostri compa- gni comunisti di Spagna sono dei veri assassini e controrivoluzionari al servizio del capitalismo internazionale! lo ho visto parecchi compagni di trincea morire per mano dei vostri amici, che, a dire la verità, non sono mai stati sulla linea di fuoco". Aggredito a seggiolate e minacciato di morte, viene avvicinato, verso le 12 del 7 giugno, da un gruppetto di comunisti, incaricati di assassinarlo dalla "Ceka rossa" di Marsiglia, che lo feriscono con due proiettili al petto e al braccio destro. Malgrado la gravità dell'emorragia (lascia in terra una lunga scia di sangue), il nostro risale rue Sainte-Victorine e si trascina penosamente fino all'abitazione di un suo cugino, dove spira quasi subito. I giornali francesi raccontano che nella sparatoria sono rimasti feriti anche il materassaio Enrico Braccini, di 34 anni, nato e residente a Marsiglia, in rue Danton, 5, e la vedova Marie Bettini, di 58 anni, dimorante in rue de Jet-d'Eau, 11, e concludono che l'assassinio di Cantini è stato l'epilogo "della battaglia oratoria della domenica precedente". La tesi che l'anarchico livornese si sia suicidato, dopo un conflitto a fuoco, viene esclusa dall'autopsia, dalla quale risulta invece che è stato raggiunto da due colpi, il primo dei quali mortale. L'11 giugno il Console fascista di Marsiglia telegrafa al Ministero dell'Interno: "Ho l'onore di riferire che il 7 andante il noto anarchico in oggetto indicato è stato ucciso sulla pubblica strada, a colpi di rivoltella. Il Cantini si era recato, quale volontario, in Spagna e ne era tornato da poco disgustato per il trattamento subito e disilluso dal disordine regnante ovunque. Egli non faceva mistero di queste sue impressioni, e pare che recentemente abbia

sostenuto, qui a Marsiglia, un contraddittorio in una riunione comunista in favore della Spagna. Anche in seguito al dissidio fra anarchici e comunisti dopo gli avvenimenti di Barcellona, sembra che i comunisti avessero deciso la soppressione del Cantini. Finora l'inchiesta della Polizia non ha dato risultati concreti. Alla mischia nella quale fu ucciso il Cantini, fu gravemente ferito il francese Braccini Enrico di Giuseppe, nato a Marsiglia i1 5-6-1902 e militante, a quanto sembra, nelle file comuniste." Dal canto suo il foglio stalinista *Rouge-Midì* calunnia Cantini, sostenendo falsamente - per la penna di Maurice Marcel, che simpatizzava per il *Parti populaire français*, la formazione fascista transalpina, fondata dall'ex dirigente comunista Jacques Doriot - che sarebbe stato "ucciso per errore da uno dei suoi amici, che sparava sui militanti antifascisti".

Dal lavoro del collettivo maremmano da cui abbiamo tratto la quasi totalità delle informazioni qui pubblicate.

Appendice E

Enzo Luigi Fantozzi denuncia la controrivoluzione stalinista dopo l'insurrezione di Barcellona del maggio 1937

[Fantozzi] in agosto denuncia (l'articolo sarà pubblicato da *Il Martello* di New York il 14 settembre) la controrivoluzione staliniano-borghese nella Spagna repubblicana e "la serie degli avvenimenti tragici di Barcellona comandati da Mosca e eseguiti dai giannizzeri e sicari russi e spagnoli al servizio della 'patria del Socialismo' (...). La reazione fascista-staliniana non disarma. Gonfia di prosopopea, di boria e di sadismo per le facili conquiste strappate in questi ultimi tempi, continua nella caccia bestiale contro i nostri, e le prigioni sono piene zeppe di valorosi militanti." Nell'articolo Fantozzi accenna alla collaborazione fra gli anarchici e i massimalisti per salvare i rivoluzionari spagnoli, difende il POUM ("infamato nei suoi migliori uomini (...). Di alcuni valorosi dirigenti non si conosce la situazione: si teme che siano stati trucidati come Berneri, Barbieri, e centinaia d'altri dei nostri"), condanna gli attacchi stalinisti alle collettivizzazioni agrarie e riconosce che Francisco Largo Caballero [leader massimalista del *Partido Socialista Obrero Español* - PSOE e capo del governo spagnolo dal 4 settembre 1936 al 17 maggio 1937] "si è mostrato, in questi ultimi tempi, meno canaglia di quanto lo sia stato nel passato: certo molto meno dell'agente di Mosca, Negrín [leader del *Partido Comunista de España*, succede nel maggio 1937 a Caballero come capo del governo e seguirà una politica di totale allineamento a Mosca]".

Dal lavoro del collettivo maremmano da cui abbiamo tratto la quasi totalità delle informazioni qui pubblicate.

Appendice F

Liberali o fascisti?
di Arrigo Catani

La lettera del segretario del Partito Liberale agli altri Partiti, pubblicata su "Il Tirreno" del 31 maggio [1944], ha certamente provocato una reazione nei dirigenti di quei partiti ai quali la lettera è stata indirizzata; ed è probabile che, dopo essere stati complici nelle imprese ladresche di buona fede ai danni del popolo lavoratore, strillino al ladro, solo perché alla divisione della refurtiva sono stati gabbati. La lettera dice: "mentre tutti i partiti ripetono dichiarazioni di rispetto per la libertà e la democrazia e invocano l'inizio della ricostruzione, in realtà la tranquillità e la vita stessa del cittadino sono messi in pericolo. Malgrado il funzionamento degli organi di giustizia e di epurazione si moltiplicano, col pretesto della lotta antifascista, atti d'arbitrio e di violenza diretti contro persone o partiti o gruppi non fascisti." Prima di tutto, non crediamo assolutamente che degli onesti cittadini (e da questi escludiamo fascisti liberali e capitalisti) siano stati vittime di "arbitrio e di violenze" e se qualcuno lo è stato e altri lo saranno, ciò significa che non avevano né hanno la coscienza tranquilla perché coloro i quali hanno offeso, dissanguato, oppresso e martoriato il popolo Italiano, non avevano tutti la tessera in tasca della associazione a delinquere o la sema all'occhiello, quelli che non l'avevano erano i più crudeli e zelanti sostenitori e questi sono doppiamente colpevoli, perché oltre ad essere stati per più di un ventennio i peggiori criminali, si sono rivelati altrettanto vili, pugnalando alla schiena i lavoratori e i senza tessera …, sono quelli che ora hanno costituito il Partito Liberale e Democratico. Dove erano i Liberali durante il periodo della lotta antifascista e cospirativa, e prima e dopo l'occupazione Nazista? Al confino ed in esilio, non ne abbiamo mai veduti, in galera meno ancora; forse si erano infiltrati nel fascio repubblicano ... per servire la causa della liberazione?
Basta con questi esseri abbietti, dei quali è costituito il Partito Liberale: capitalisti, borghesi e parassiti in genere che, all'ultimo momento, per rifarsi una verginità, hanno offerto, attraverso losche amicizie ... antifasciste, qualche migliaio di lire al movimento di liberazione; se c'è qualche elemento onesto (e sono rari come le mosche bianche) o è incosciente o è cretino. Più sotto la lettura continua: "In molte zone la libertà di pacifica propaganda è impedita persino a membri del Governo e l'espressione delle opinioni pubbliche è riservata soltanto ad alcune tendenze estremiste". Libertà non significa, come la intendono i liberali, quella di opprimere; per i parassiti non c'è libertà. Solo chi produce, col braccio o col pensiero, ha diritto alla vita ed alla libertà. Noi non siamo per la costituente né per la Democrazia... progressiva, come la intende Leone Cattani, autore della lettera, e qualche altro pretendente perché l'una come l'altra comporta la collaborazione con la classe reazionaria, liberali compresi. Né Costituzione, né Democrazia.
Noi vogliamo e il proletariato tutto deve volere:
1. L'abolizione della proprietà privata della terra, delle materie prime e degli strumenti di lavoro, perché nessuno abbia il mezzo di vivere sfruttando il lavoro altrui, e tutti, avendo garantiti i mezzi per produrre e vivere, siano veramente indipendenti e possano associarsi agli altri liberamente, per l'interesse comune, e conformemente alle proprie simpatie.
2. Abolizione del Governo e di ogni altro potere che faccia la Legge e la imponga agli altri: quindi abolizione di Monarchia, Repubbliche, Parlamenti, eserciti, polizie, magistrature ed ogni qualsiasi istituzione dotata di mezzi coercitivi.
3. Organizzazione della vita sociale per opera di libere associazioni e federazioni di produttori e di consumatori, fatte e modificate secondo la volontà dei componenti guidati dalla scienza e dall'esperienza e liberi da ogni imposizione che non derivi dalle necessità naturali, a cui ognuno, vinto dal sentimento stesso della necessità ineluttabile, volontariamente si sottomette.
4. Garantiti i mezzi di vita, di sviluppo, di benessere ai fanciulli e a tutti coloro che sono impotenti a provvedere a loro stessi.
5. Guerra alle religioni e a tutte le menzogne, anche se si nascondono sotto il manto della scienza. Istruzione scientifica per tutti e fino ai suoi gradi più elevati.
6. Guerra alle rivalità e ai pregiudizi patriottici. Abolizione delle frontiere, fratellanza fra tutti i popoli.
7. Ricostruzione della famiglia, in quel modo che risulterà dalla pratica dell'amore, libero da ogni vincolo legale, da ogni oppressione economica o fisica, da ogni pregiudizio religioso.
A più riprese, noi Comunisti Libertari, abbiamo additato ai vari esponenti dei partiti politici i Liberali quali essenzialmente reazionari. Dove ci sono loro, non possiamo esserci noi, ed accusiamo tutti coloro che persistono nella collaborazione con i partiti reazionari Liberali e Democristiani anche se questa collaborazione è coperta dal manto delle necessità circostanziali o dettata da una direttiva politica che darebbero al proletariato Italiano lo stesso resultato del 1921.

Il seme libertario, numero unico (Roma, 1944) - Cit. in appendice al profilo di Arrigo Catani nel lavoro del collettivo maremmano da cui abbiamo tratto la quasi totalità delle informazioni qui pubblicate.